



Uno sguardo dalla Scala. «Davvero bellissimo. Mi è piaciuta la torre scenica. Mi è piaciuto



il canto ma anche la musica. Mi è sempre piaciuta la musica del Settecento. Soprattutto ho visto

impegnata Mediaset, che ha messo dieci miliardi». Silvio Berlusconi, 7 dicembre 2004

Cina MERCATO E LIBERTÀ Furio Colombo

Il mercato è libertà? Ci viene sempre detto di sì, e anzi il mercato viene offerto come una prova di libertà. Il mercato è "libero scambio". È una definizione che contiene come ingrediente fondamentale la piena facoltà di decidere e di rischiare.

Mercenari SOLDI E POLITICA Antonio Padellaro

È evidente a tutti che quando ha parlato dei mercenari pagati da Berlusconi per la prossima campagna elettorale, Romano Prodi intendeva affrontare il rapporto malato, e purtroppo decisivo, tra soldi e politica in Italia.

L'Europa domanda a Berlusconi: ma dove sono i soldi per le tasse?

Allarme di Bruxelles per i conti italiani e per la mancata copertura delle riduzioni fiscali «Il vostro deficit rischia lo sfondamento». Finanziaria, tagliata la cassa integrazione

Intervista a Massimo D'Alema

«Dalla Cina all'Argentina governo senza politica estera»

Pasquale Cascella

ROMA «E questa sarebbe la politica estera del sesto paese più sviluppato al mondo?» Massimo D'Alema avverte tutto il pericolo dell'assalto della Lega al presidente della Repubblica in visita ufficiale in Cina: «Calderoli si dice allibito che venga meno



l'embargo? Io trovo inquietante che un ministro metta così disinvoltamente in discussione una posizione espressa dal capo dello Stato, cosa che normalmente impugna l'esecutivo».

SEGUE A PAGINA 4

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'Europa non crede ai conti pubblici dell'Italia e rileva «discrepanze» con quanto presentato dal ministro Siniscalco. A preoccupare Bruxelles sono soprattutto i dubbi sulle coperture delle riduzioni fiscali volute da Berlusconi. Il no-

stro deficit rischia insomma di sfiorare la soglia del 3%. Al Senato intanto un emendamento del governo alla Finanziaria taglia la cassa integrazione. Meno risorse anche per i braccianti agricoli che pagano gli sgravi Irpef per i ricchi con tagli all'indennità di disoccupazione.

DI GIOVANNI A PAG. 17

Telecom-Tim

Un matrimonio per Tronchetti Provera

R. ROSSI e ORLANDO A PAG. 15

Sardegna

L'alluvione non cessa Due vittime Evacuati due paesi

MAEDDU A PAGINA 14

VEDI ALLA VOCE TASSE

Paolo Prodi

Nel medio evo feudale non esisteva l'Irpef, non esisteva alcuna tassa sui redditi personali. È impossibile ritornare al medio evo, anche se forse qualche nostalgia può venire (dato lo stato attuale delle cose, il consumismo imperante, i disastri ecologici, il grande fratello televisivo ecc).

SEGUE A PAGINA 27

SEGUE A PAGINA 26

SEGUE A PAGINA 26

Metà dei lavoratori del mondo guadagna meno di 2 dollari

Rapporto Onu sull'occupazione. Circa un terzo non arriva a un dollaro al giorno

Due dollari al giorno. È quanto guadagna un lavoratore su due in tutto il pianeta. Secondo l'Ilo, che ieri ha presentato il suo rapporto sull'occupazione nel mondo, sui 2,8 miliardi di occupati - la cifra più alta mai registrata su scala globale - la metà vive in povertà, mentre ben 550 milioni di persone possono contare quotidianamente su meno di un dollaro. Le statistiche segnalano comunque un miglioramento: i lavoratori con meno di due dollari erano oltre il 57% nel '90 e sono scesi al 49,7% nel 2003. E nel 2015 potrebbero diventare il 40% con un tasso di crescita del Pil adeguato e politiche globali per aumentare produttività e sicurezza sociale.

Napoli, 53 arresti anticamorra, rivolta nel quartiere Scampia



Donne inveiscono contro i carabinieri durante il blitz anticamorra a Secondigliano

Foto di Ciro Fusco/Ansa

RIGHI e AMATO A PAGINA 12



MASTROLUCA A PAG. 9

L'inaugurazione

IN UN NUOVO PALCO DELLA SCALA...

Maria Novella Oppo

fronte del video Maria Novella Oppo

Ricette facili

«Europa riconosciuta» e Scala rifatta e liftata come è più del premier Berlusconi. E per fortuna che non le hanno messo la bandana per l'occasione della rinascita (e ricrescita), ma solo ghirlande di 20.000 rose. Pubblico delle occasioni magari non grandissime, ma diciamo medie per un'opera sconosciuta ai più e che pochissimi sentivano l'assoluta necessità di vedere e ascoltare. Ma, quello che più conta non è ovviamente l'opera, che fu scritta da Antonio Salieri per l'inaugurazione del teatro, nel 1778.

SEGUE A PAGINA 10

PIVETTA, TEDESCHI, LOVETRO VENTURELLI ALLE PAGINE 10-11

Chissà per quanti giorni ancora i solerti tg riusciranno a tenere in apertura i mercenari di Berlusconi. Perché di mercenari si tratta e non di funzionari che dedicano la loro vita alle ragioni della politica, accettando con orgoglio retribuzioni legate a quelle dei metalmeccanici. Almeno questo è il lavoro politico che abbiamo conosciuto e praticato noi, mentre il Berlusconi impolitico si arricchiva enormemente, a spese e per mezzo della politica e dei politici della cosiddetta prima Repubblica. Proprio gli stessi personaggi che hanno provocato l'enorme debito pubblico che ci pesa addosso, quasi ognuno di noi portasse in groppa Giuliano Ferrara. Ma, a proposito della crisi economica e sociale, della quale non si vuole sentir parlare, ieri mattina a Omnibus, era meraviglioso ascoltare Gianni De Michelis (uno di quelli di cui sopra) elargire ricette per risolvere l'attuale sfascio. L'ex ministro ha chiarito finalmente che, se ci sono italiani che sperano e sperano anche in questo difficile momento, non sono gli stessi che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Però, guarda caso, sono gli stessi (e i soli) ai quali Berlusconi ha tagliato le tasse.

Advertisement for a book by Nando dalla Chiesa: 'La fantastica storia di Silvio Berlusconi'.

Advertisement for 'La storia è nota' CD collection by Giovanna Marini.

Marco Travaglio

ROMA "Silvio ci ha fatti ricchi...", rispose Fedele Confalonieri a Enzo Biagi, che gli chiedeva le ragioni di tanta, sconfinata fedeltà intorno al Capo. Il fatto è che Silvio ha fatto ricchi, o almeno benestanti, moltissimi politici. Avendo come unica unità di misura il denaro, è sempre stato convinto che ognuno abbia un prezzo. E i fatti, di solito, gli han dato ragione. Per non sbagliare, lui nella Prima Repubblica pagava tutti: politici e amministratori di governo, a cominciare dall'amico Bettino Craxi, ma anche di opposizione. Con soldi leciti o illeciti, ma anche con sconti da saldo sugli spot televisivi. E con tutti manteneva ottimi rapporti, anche con certe giunte rosse che consentivano di costruire i suoi impermercati, da Casalecchio sul Reno a Grugliasco, per non parlare delle amministrazioni comunali dell'hinterland milanese. L'idiosincrasia per i "comunisti" gli venne dopo, quando il comunismo tramontò. E quando, in mancanza di politici amici a piede libero, decise di "scendere in campo", diventare politico e fare da sé ciò che prima facevano i politici amici. Continuando comunque a sborsare fior di miliardi, ma stavolta soltanto a partiti e politici amici. Non solo di Forza Italia, ma anche della Lega (indebitata fino al collo e quasi costretta nel 2000 ad accettare l'aiuto del Cavaliere Bianco) e dei radicali (il famoso miliardo promesso e non pagato a Pannella).

Con l'assegno in bocca

L'aspetto penale, se cioè quei pagamenti e quegli sconti pubblicitari fossero leciti o criminali, è secondario. Ciò che conta è che il rapporto di Berlusconi con la politica è sempre stato un rapporto mercenario, fin dai primi anni '70, cioè dagli albori della sua carriera di palazzinaro, come del resto lui stesso ha confessato l'anno scorso in uno dei suoi frequenti outing da autogol: "Dovevo fare lunghe file per seguire una pratica e poi passare da un ufficio all'altro con l'assegno in bocca, perché così si usava nella pubblica amministrazione. E' stato così che ho smesso di costruire a Milano" (Ansa, 9 maggio 2003).

Poi, certo, non tutto si poteva risolvere con un assegno. Bettino Craxi, per esempio, preferiva non lasciare tracce. E si faceva versare le mazzette estero su estero, su alcuni conti cifrati personali intestati al suo compagno di scuola Giorgio Tradati. Si chiamavano International Gold Coast, Northern Holding e Constellation Financière. Lì, fra il 1990 e il 1992, confluirono la bellezza di 21 miliardi provenienti dal patrimonio personale di Berlusconi, attraverso il conto All Iberian e un conto di transito, il famigerato "Polifemo", lo stesso usato per alimentare il conto Mercier di Cesare Previti da cui partirono i benefici al conto Rowena giudice Renato Squillante (condannato con Previti per corruzione giudiziaria in primo grado) e, tramite l'avvocato Pacifico, al conto Master 811 del giudice Filippo Verde (assolto dal Tribunale di Mila-



Silvio Berlusconi
In alto
da sinistra
Bettino Craxi
e Umberto Bossi

Silvio Berlusconi Quella vecchia abitudine di pagare...

dialogo a sinistra

Occhetto a Prodi: guarda oltre i partiti

ROMA «Abbiamo parlato soprattutto di programma. È importante ascoltare e dare voce alla società civile. E mia ferma intenzione di ascoltare e trarre le conseguenze». Lo ha detto Romano Prodi lasciando la sede di Piazza Santi Apostoli dopo un incontro con Achille Occhetto e altri dirigenti del «Gruppo del Cantiere»: Paolo Sylos Labini, Antonello Falomi Elio Veltri, Diego Novelli e Giulietto Chiesa. «Vogliamo collaborare sul piano del programma e abbiamo avanzato a Prodi una proposta centrale e cioè quella che si faccia

promotore di un secondo tavolo con associazioni e movimenti», ha spiegato Occhetto giudicando l'incontro positivo. Il Cantiere punta a una correzione di rotta «per spostare l'asse del programma del centrosinistra su una linea che sia corrispondente alle esigenze reali del paese, così che non si scivoli su un riformismo moderato che non parla a gran parte del paese». Il gruppo ha espresso solidarietà a Prodi contro gli attacchi della destra, ed ha apprezzato la sua disponibilità a «non rimanere chiuso» o «prigioniero dei partiti». Elio Veltri ha presentato la bozza di un «regolamento sulla trasparenza» per le candidature, con norme da applicare a quei politici indagati o che abbiano subito condanne. «Esaminerò il documento sulla trasparenza», ha commentato Prodi. Il Cantiere ha intenzione di promuovere un'assemblea nazionale tra gennaio e febbraio a cui «Prodi ci ha già dato la sua parola che parteciperà».

ni Pulite ipotizzano che appartenga a Salvatore Ligresti, altro storico foraggiatore di Bettino. Poi però scoprono che a chiederne l'apertura è stata Candia Camaggi, responsabile della Fininvest Service di Lugano. Il conto, insomma, è della Fininvest e All Iberian è una società off-shore del Biscione di cui, in barba alla legge, non c'è traccia nei bilanci del gruppo. Lo conferma David Mackenzie Donald Mills, l'avvocato londinese che lavora per la Fininvest dagli anni '80: rivela ai pm di aver costituito nel 1989 sia All Iberian sia molte altre società off-shore domiciliate nelle Isole del Canale, nelle Isole Vergini e in altri paradisi fiscali, su ordine

Lui nella Prima Repubblica pagava tutti: politici e amministratori di governo, ma anche di opposizione

si aggirava come un postulante molesto tentando di piazzare sondaggi su argomenti improbabili e veniva gentilmente accompagnato all'uscita. Poi convinse incolpevoli vip e mezzivip, fra i quali la psicologa Vera Slepov, ad affidarsi a lui per promuovere la loro "immagine" e cominciò a creare "eventi" intorno a loro, nella speranza di una citazione, o almeno una didascalia. A furia di insistere e di presenziare, entrò a far parte del paesaggio, anche se nessuno capiva bene chi fosse e che volesse. Un po' come gli imbucati ai pranzi di matrimonio, che i parenti della sposa credono amici dello sposo, e viceversa; intanto quelli mangiano a sbafo. Che cosa sia poi accaduto non si sa. Si sa soltanto che, a un certo punto, l'uomo-wurstel "svoltò". Continuò a piazzare vip e mezzivip in tv e nei giornali e poi, già che c'era, piazzò anche se stesso. Da quando in tv non possono più metter piede Biagi, Santoro e gli altri crimosi, il Negronetto della massmediologia sbucca in ogni dove come "opinionista" dispensando il suo nulla a piene manine. Perché lui ha questo, di buo-

no: riesce a parlare di tutto con la stessa, enciclopedica incompetenza. Ospite fisso di Quelli che il calcio e del Processo di Biscardi, ma anche di Vespa e di Costanzo, ha addirittura un contratto col Tg3: ogni sera traduce due o tre titoli di giornale dal francese e dall'inglese, impresa così ardua da non poter essere realizzata in redazione e da imporre un appalto esterno al Davi medesimo. Il quale, la domenica, al Tg3 della notte, balbetta addirittura un "editoriale". Negli ultimi tempi s'è dato pure alla politica, curando immagini a destra e a sinistra. Il che non gli impedisce di

era tutta sua, e che fu utilizzata per finanziare occultamente Craxi. Condannato dal Tribunale, insieme a Craxi, a 2 anni e 4 mesi per finanziamento illecito, Berlusconi verrà riconosciuto colpevole anche in secondo e terzo grado, anche se il reato - accertato - verrà coperto dalla solita prescrizione.

E non ci sono soltanto i 21 miliardi a Craxi. Tramite All Iberian si versano soldi di nascosto a Renato Della Valle e a Leo Kirch, con "finalità di elusione della normativa antitrust mediante il finanziamento di altri partner prescelti": in pratica, non potendo per legge detenere più del 10 per cento di Teletipiù, Berlusconi

avrebbe finanziato occultamente i "soci" che rilevavano le sue quote eccedenti. Si acquista con 456 miliardi - come evidenziano le relazioni della società di revisione Arthur Andersen - "il capitale

Disse che il conto All Iberian non era suo. La Cassazione stabilirà che All Iberian era tutta sua

almeno per Davi. Che infatti viene continuamente invitato nelle tv controllate o possedute da Berlusconi, intervistato dai giornali di Berlusconi, ingaggiato dalle regioni targate Berlusconi (come Piemonte e Lazio). Segno evidente che Berlusconi lo teme come una spina nel fianco. Lui comunque lavora per destra e sinistra: così, mal che vada, vince sempre. Il 12 novembre, intervistato dal Giornale, Wurstel Man ammoniva la sinistra a guardarsi "dalla sindrome da Michael Moore", sosteneva che in Rai "sembra di essere all'era Santoro-Zaccaria", intimava alla Dandini a non invitare più Santoro e invitava l'Ulivo a eleggere la riforma fiscale di Berlusconi e a frequentare Biscardi. Il 5 dicembre, sempre sul Giornale, elogiava Rete4 ("più brillante di Rai3") e bocciava Rai3 ("una rete ghetto") e Ballarò, reo di aver invitato un "registucolo qualsiasi" come Ken Loach. Per fortuna alla rete-ghetto rimane un gigante come Davi, che tutto il mondo ci invidia. "La mission - si legge nel suo sito - della Klaus Davi & Co. consiste nell'assistere il

cliente in ogni passo del processo di decisione... A questi plus si aggiunge un nuovo approccio di comunicazione ambientalista... Inizialmente votata alla comunicazione pubblicitaria, al fashion e all'implementazione della brand awareness, si è oggi sviluppata e organizzata nelle divisioni Practice Corporate Communications (Posizionamento/ riposizionamento strategico; relazioni con enti/istituzioni/ altri stakeholder; reputation management; image building), Practice Mass Marketing & Fashion Communications (relazioni con trendsetter, iniziative di co-marketing)... Ecco: mentre gli altri dormono, Davi appropria il plus, riposiziona la mission, monitora il fashion e implementa il brand awareness. Fra i beneficiari più prestigiosi delle sue "grandi strategie di comunicazione", oltre a Rai e Ds, si segnalano i Giovani Imprenditori, la Fiat Auto, ma soprattutto i reggipetto Wonderbra e il Consorzio Nazionale Recupero e Riciclo Imballaggi Cellulosici. Senza dimenticare il Consorzio Prosciutto S.Daniele che, per motivi autobiografici, è il suo preferito.



Federica Fantozzi

CONFRONTO nel centrosinistra

L'ipotesi del candidato leader sulle Regionali di abbinare il nome dei Governatori da eleggere al simbolo dell'Ulivo ha trovato i partiti della coalizione al momento attendisti

Villetti, sdi: prima bisogna decidere se e dove correre con liste uniche Poi, se scegliamo il pluralismo invece che l'unità, vedremo le singole situazioni

Liste civiche, l'Alleanza è fredda

Ds e Margherita scettici sulla proposta Prodi. Fioroni, dl: «Non creiamo altri partitini»

ROMA «Se, come dicono, è conveniente presentare più liste, allora accanto alle liste dei partiti si può parlare di quella dell'Ulivo, del presidente della Regione...». Romano Prodi al vertice della Federazione ha presentato un ventaglio di ipotesi, dove la lista «aggiuntiva» non occupava un posto di privilegio: era solo uno degli scenari possibili. Non ci sono stati commenti né sono state prese decisioni. Tutto rinviato a lunedì prossimo, con la deadline di chiudere entro Natale il capitolo Regionali.

Ma in quel «come dicono» c'è chi ha letto la replica di Prodi ai partiti «frenatori» della lista unitaria e allo stesso tempo timorosi di cedere voti a eventuali formazioni personali. «È stato un pressing per sondare la reale volontà degli alleati di arrivare alla lista unitaria - commenta un diessino - Uno stimolo per quella parte di Margherita che ancora è dubbiosa». Nonché un modo per garantire la sopravvivenza del simbolo dell'Ulivo sulla scheda. Senza lista unitaria ma con la lista «Tizio per l'Ulivo» gli elettori troverebbero comunque - accanto ai simboli dei singoli partiti - l'albero caro all'ex presidente della Commissione Europea.

Il Professore, insomma, ha rilanciato. Nel momento in cui il suo progetto di lista a quattro - Ds, Dl, Sdi e Re - battezzato alle scorse Europee incontra forti ostacoli per concretizzarsi di nuovo alle Regionali. Roberto Villetti, vicepresidente dello Sdi e uno dei nove partecipanti alla riunione, chiarisce però che quello di Prodi era «un paradosso, un ragionamento ipotetico. Quando si ragiona in termini politici, oltre che in termini di convenienza, si decide tutti insieme».

Decidere, appunto. Da mesi si trascina l'estenuante vicenda lista unitaria sì o no. Ds e Sdi la vorrebbero, se non dappertutto, nella maggior parte delle quattordici Regioni che andranno alle urne in aprile. La Margherita insiste affinché si decida caso per caso a livello



Tributo di regime

Romano Prodi al termine dell'incontro di lunedì con gli alleati

Il Professore ha rilanciato. Nel momento in cui il progetto di lista a quattro battezzato alle scorse Europee incontra forti ostacoli

locale. Nel vertice precedente, Prodi, sollecitato dal responsabile delle Regionali Franco Marini, si era impegnato a formulare una proposta. Lunedì, al tavolo di Santi Apostoli, ha avanzato tre alternative: liste solo dove alle scorse Europee ha ottenuto più voti della somma dei partiti della coalizione; liste in tutto il Centro-Nord; binomio liste partitiche con accanto liste autonome.

Il caso che ha tenuto banco in questi giorni riguarda il Lazio: dove il candidato anti-Storace, Piero Marrazzo vorrebbe una formazione col suo nome, mentre i dielli temono un drenaggio dal loro bacino elettorale. Se la Quercia infatti ha uno «zoccolo duro» di elettori, la Margherita ha una base meno radicata e più «volatile», legata al voto d'opinione.

La pensa diversamente il diello Beppe Fioroni: «Una lista civica può essere utile dove c'è già la lista unitaria perché sofferisce alla riduzione drastica del numero dei candidati». Negli altri casi, è scettico: «Se una lista civica porta consensi da destra, bene. Altrimenti non ci serve l'ennesimo partitino nel centrosinistra». Smentisce che sia solo un problema della Margherita: «Sull'argomento noi e i Ds la pensiamo allo stesso modo...». Avverte: «Se dovessimo arrivare a scimmiettare il dibattito e i litigi tra Berlusconi e Formigoni nel centrosinistra, saremmo sulla strada sbagliata».

Da Via Nazionale poche parole di Maurizio Migliavacca: quella di Prodi è una «sollecitazione utile». La Quercia attende i dettagli della proposta: «È facile supporre che la proposta di Prodi sia stato uno stimolo per sondare la reale volontà di andare alla lista unitaria. Un pressing sulla parte più dubbiosa della Margherita».

Attendista anche la posizione dello Sdi, supporter della lista unitaria. «Non mi inerpico in periodi ipotetici - taglia corto Villetti - Prima bisogna definire il quadro complessivo sul territorio. Decidere se e dove correre con liste uniche o di partito. Poi, se scegliamo la via del pluralismo anziché dell'unità, vedremo le singole situazioni».

Fassino e Veltroni d'accordo, Mussi critico. Il presidente Ds: «Non ci sono le condizioni per un accordo con la Destra». Casini stoppa Berlusconi: cambiare la legge elettorale può essere rischioso

D'Alema vuole più maggioritario, ma la Fed si divide

ROMA Solo uno sprovveduto poteva ritenere che il D'Alema di ieri non avrebbe scatenato un diluvio di polemiche. Ma se le reazioni del centrodestra in marcia verso il ritorno al proporzionale erano da mettere nel conto, alcune di quelle del centrosinistra erano meno prevedibili. «Più maggioritario, cambiamo le regole elettorali», così il titolo del *Corriere* all'intervista. Ci sono quelli che sono d'accordo con D'Alema e quelli che sono nettamente contrari alla sua proposta di eliminare la quota proporzionale del 25%, di introdurre il doppio turno e di correggerlo sulla base del modello francese che prevede il diritto di tribuna («una presenza pur minima in Parlamento delle forze minori»). Quelli che dicono «no» a D'Alema, però, si possono dividere in

altri sottogruppi. Se c'è infatti, anche nel centrosinistra, chi ha sempre considerato più saggio un ritorno al proporzionale e coglie l'occasione per ribadirlo, c'è anche chi pensa più utile introdurre una maggior quota di esso ma non lo dice esplicitamente. Ci sono, cioè, quelli sinceramente preoccupati di una sortita che finirebbe - così spiegano - per aprire un varco alla proposta di Berlusconi. E quelli che, al contrario, agitano questo pericolo anche per non entrare nel merito del tema del rafforzamento del maggioritario che i Ds pongono nel momento stesso in cui Berlusconi punta a rimaneggiarlo.

I Ds, scrivevamo. Durante la segreteria di ieri lo stesso Fassino ha fatto riferimento più volte alle parole del presidente del partito. «D'Alema confer-

ma una proposta che i Ds hanno avanzato da tempo, basti pensare alla Bicamerale - spiega il diessino, Maurizio Migliavacca - È la conferma dell'idea che in un sistema bipolare e pluripartitico il meccanismo del doppio turno è sicuramente quello più calzante. Consente al primo turno a ciascun partito di misurare il proprio consenso e nel secondo di far prevalere le ragioni della coalizione».

«Sono d'accordo con la proposta di D'Alema - afferma Walter Veltroni - Questo Paese ha avuto stabilità grazie al maggioritario. Bipolarismo e maggioritario sono legati tra di loro».

Quello del Presidente del Consiglio? «Un approccio ucraino», spiega D'Alema rispondendo al *Corriere*. Serve più maggioritario, quindi, «altro che

aggiustarsi la legge elettorale come vuol fare Berlusconi per vincere le elezioni». Un netto altolà al premier, quindi. Ma, insieme, un'esortazione indiretta alla Federazione dell'Ulivo. Cosa accadrà, infatti, quando il capo del governo accelererà l'iter di una riforma elettorale, cercando - tra l'altro - di farla passare a colpi di maggioranza?

Ieri, tra l'altro, dopo le polemiche sulle frasi di D'Alema, Casini - da Parigi - ha pronunciato parole che suonano come uno stop al premier. Un parlare a suocera e a nuora perché soprattutto Berlusconi intenda. «C'è chi chiede più maggioritario e chi più proporzionale - afferma il presidente della Camera - Per quanto mi riguarda mi limito a osservare che se si decide di cambiare la legge elettorale si parte verso lidi ines-

plorati». D'Alema, replicando dal Tg3 sulle 19 alle polemiche di giornata, ha commentato anche le parole parigine di Casini. «Io ho prospettato una soluzione contrapposta a quella di Berlusconi - spiega - Mentre la destra vuole andare a una legge di tipo proporzionalistico per favorire i suoi interessi elettorali, veri o presunti, io ho rilanciato un'impostazione che tende a ridurre la frammentazione e favorire la stabilità». Le critiche degli alleati sull'opportunità di sollevare questo tema proprio adesso? «Il tema è stato sollevato dalla destra, dal governo e non da me - risponde il presidente Ds - Io ho dato una risposta, indicando un indirizzo esattamente opposto». Quanto a Casini, poi, D'Alema osserva che «cambiare la legge elettorale alla vigilia delle elezioni,

come oramai siamo, si può fare solo se c'è un amplissimo accordo, e credo che il Presidente della Camera dovrebbe essere garante di questa regola». La discussione di ieri, però, conclude D'Alema, «così confusa e con qualche insulto di troppo, dimostra che purtroppo questo accordo non c'è. E non essendoci accordo cambiare la legge elettorale sarebbe un colpo di mano, non una partenza per lidi lontani».

Insomma, un altolà a Berlusconi insieme alla riproposizione di una proposta in linea con quella ulivista del '96. Un modo, anche, per lanciare un monito a coloro che, anche nel centro del centrosinistra, potrebbero sentire il richiamo delle sirene neocentriste e dispetto del sostegno ufficiale dato alla Federazione di Prodi.

Polemiche, scrivevamo. Nel centrodestra, da Bondi a Cicchitto ad altri, sparano ad alzo zero contro D'Alema. Nel centrosinistra dicono «no» Verdi, Pdc e Prc. «D'Alema dice la verità sul congresso dei Ds - attacca il diessino Fabio Mussi - Verità tenuta piuttosto nascosta prima di tutto nella mozione di Fassino: che cioè il progetto in campo è esattamente quello del Partito riformista». I «riformisti», infine. Per lo Sdi Boselli non è «opportuno aprire una finestra al confronto con la Cdl». La Margherita frena: lo fanno, nell'ordine, Monaco, Fioroni e Franceschini. «Mi pare ci siano problemi più urgenti per le famiglie italiane», spiega quest'ultimo. Mentre Enzo Bianco dice «che una volta scelto il maggioritario bisogna andare fino in fondo». **n.a.**

l'intervista
parlamentare europea
candidata Governatore per l'Alleanza in Piemonte

«Contro Ghigo, io sono la vincente»

Mercedes Bresso replica a Marcenaro: sono tra le poche donne forti elettoralmente, forse questo dà fastidio

Aldo Varano
ROMA Onorevole Bresso, c'è polemica sulla sua candidatura in Piemonte.
Non mi pare che ci sia una polemica. Sulla proposta di Fassino è stata favorevole tutta la coalizione. Anche Rifondazione si è dichiarata favorevole (salvo attendere la chiusura della vicenda Vendola in Puglia). Poi c'è stato l'accordo della direzione su pronunciamiento di Marcenaro. Del resto, prima c'erano state perplessità sul percorso scelto. Un percorso democratico che aveva però portato allo stallò: non si riusciva a scegliere nessuno e c'era l'impressione che chiunque fosse stato scelto non ce l'avrebbe fatta.
Tutta la coalizione (questione Vendola a parte) la sostiene? Esatto. Così è.
Ha detto: proposta Fassino? Sì, esatto. Le racconto: Repubblica aveva da tempo pubblicato dei sondaggi secondo cui potevo battere Ghigo o comunque competere ad armi pari. In diversi hanno comin-

ciato a spingere. Immagino ne abbiano parlato a Roma i responsabili della Gad, o del Gad? come si dice?
La Gad, ma ora è l'Alleanza.
Poi Verdi, Di Pietro, Margherita, Comunisti si sono detti disponibili a ritirare le proprie candidature se i Ds avessero proposto un candidato in grado di vincere. In realtà, il mio nome.
Stava dicendo di Fassino.
Mi ha convocato a Roma. C'era stata nel frattempo una riunione a Torino in cui alcuni dirigenti nazionali, su mandato di Fassino, avevano acquisito una disponibilità della segreteria di Torino ad accettare una candidatura se fosse stata avanzata dalla segreteria nazionale.
Lei aveva detto di essere disponibile. Perché?
Mentre facevo il presidente della provincia di Torino, Marcenaro mi aveva chiesto di candidarmi alle europee perché riteneva che Vattimo non avesse adempiuto a quel ruolo bene. E' una vicenda già raccontata. Io dissi di sì. Sono federalista europea convinta. Che io fossi un buon candidato per la Regione si



diceva anche allora. Ma le nostre trattative sembravano privilegiare il candidato della Margherita. E poi ero molto contenta di andare a Strasburgo. Che fossi un buon candidato per la Regione è una cosa, che volessi farlo è un'altra: non faceva parte delle mie ambizioni. Dall'estate in avanti mi sono arrivate sollecitazioni molto numerose. Quasi delle primarie occulte. Tutti preoccupati che il percorso che si stava seguen-

do ci portasse alla sconfitta.
E lei?
Ho sempre detto: sto facendo quello che mi avete chiesto e che mi piace. Se qualcuno vuole che faccia una cosa diversa me lo chieda. E' difficile dire di no di fronte all'argomento che tu puoi farcela al contrario di altri. Non ci si può prendere la responsabilità di perdere, di non provare a vincere, perché tu vuoi fare una cosa diversa.
Marcenaro sostiene che la sua scelta sia figlia della cultura delle bandierine di Emilio Fede.
I sondaggi mi danno come una candidata forte. Non solo sulle percentuali ma anche sul profilo preferito dagli elettori: persona conosciuta con grande esperienza amministrati-

va e in grado di governare il Piemonte dando garanzie di farlo meglio di Ghigo.
Marcenaro dice che lei è immagine non una proposta politica.
Immagine? Io sono una persona che ha governato per dieci anni mettendo le mani dentro i problemi. In Piemonte è noto. Per dieci anni presidente di metà del Piemonte, perché la Provincia di Torino è metà del Piemonte. Ognuno può pensarla come vuole, ma questo lo sa molto bene anche Marcenaro.
Marcenaro parla della sua scelta come un indebolimento nello scontro con la destra.
Non so bene a cosa si riferisca. Forse al fatto che sono stata appena eletta al Parlamento europeo. Ho immediatamente chiarito: sono stata eletta in una lista unitaria e mi subentrerebbe in Europa un candidato della Margherita. Se ritenete che sia comunque necessario potete disporre di me. Non è così che bisogna fare? Forse c'è probabilmente altro che ha creato problemi?
Altro?

Origina complicazioni e disagi il fatto che chi gestisce le trattative sia anche candidato. Per gli alleati, ma anche dentro i partiti, è difficile contestare le autocandidature.
Sta suggerendo l'ipotesi che gli altri segretari non abbiano voluto dire in faccia a Marcenaro che non erano d'accordo su di lui?
Credo sia successo qualcosa del genere. Questo ha portato avanti la cosa, nel partito e nella coalizione. Alcuni dei candidati non erano presenti (Rifondazione e Margherita) ma una (Marcenaro) era presente.
Scusi, prima Vattimo, ora Marcenaro com'è che lei è sempre in mezzo?
(ride, ndr) Forse perché non vengo dal Pci. Vengo dalle battaglie per i diritti civili e l'ambiente. La mia impressione è che ancora oggi quando si tratta di posizioni di rilievo le donne danno molto fastidio. Mi sbagliero ma è la mia impressione. Sono una delle poche donne che hanno una certa potenzialità elettorale. Forse questo non piace a molti.
Scusi, ma lei vince contro Ghi-

go?
Credo di aver buone possibilità. C'è molto entusiasmo. Direi che sono un punto dietro Ghigo. C'è stata una specie di esplosione di gioia quando si è saputo che la battaglia si poteva farla. Ovviamente sarà una battaglia durissima...
Amareggiata con Marcenaro?
Sul piano personale, un po'. E' evidente che lui pensa che io sia sleale e io non credo di esserlo. Non l'ho cercata questa candidatura. Ognuno pensa ciò che vuole, ma io so che è così. Avere più possibilità di vincere non significa essere migliore o peggiore di un altro. Avere più possibilità di vincere o perdere dipende da una storia. Mi dispiace che Marcenaro l'abbia presa così. Io nei suoi confronti continuo ad avere la stima che ho sempre avuto. Siamo anche amici. Certo, oggi un po' meno perché queste cose pesano. Ma insomma, non facciamo del male la cosa importante è battere Ghigo. Abbiamo buone possibilità non le sprechiamo in una polemica inutile. Spazi politici ce ne sono per tutti.

Segue dalla prima

Non ha bisogno di schierarsi, il presidente dei Ds. «Sono naturalmente dalla parte di Carlo Azeglio Ciampi: non c'è ragione per chiudersi in un protezionismo che poco ha a che fare con la battaglia per il rispetto dei diritti umani e delle libertà, certo necessaria ma ben più efficace se condotta non con gli imbarghi ma con l'apertura e l'evoluzione delle relazioni internazionali. Mi chiedo, piuttosto, se sia sulla stessa linea chi esprime la responsabilità collegiale del governo». Di questa, D'Alema, ha motivo di dubitare. E non per una contrapposizione dovuta alla politica interna. È che, nella sua recente missione in Argentina a capo di una delegazione dell'Europarlamento, ha avuto modo di misurarsi con la grande capacità di competizione della Cina. Oltre che con le conseguenze dell'ambiguità e dell'indeterminatezza del governo di Silvio Berlusconi nelle relazioni internazionali. È accaduto, infatti, che mentre D'Alema era impegnato a Buenos Aires in una conferenza sulla governance della globalizzazione, rimbalzata da Puerto Madryn, in Patagonia, l'eco dell'invettiva pronunciata dal presidente Nestor Kirchner durante l'inaugurazione di una impresa ittica con capitali italiani: «Non è irrilevante - aveva sostenuto Kirchner con una veemenza sottolineata da tutte le agenzie di stampa internazionali - che questo investimento sia differente dall'atteggiamento che ha il governo italiano rispetto alla ristrutturazione del debito argentino». Di più, l'esplicito «rimprovero a Berlusconi» del presidente argentino era messo in relazione alle «braccia spalancate» con cui l'Argentina aveva accolto tanti immigrati italiani quando era stato il nostro paese a vivere «i suoi momenti peggiori». Immediato è scattato l'interesse per la reazione dell'esponente della sinistra italiana in quel momento ospite del Parlamento argentino.



D'Alema, come ha commentato?
«Ho risposto che non è mia abitudine parlare di politica italiana all'estero, men che meno entrare in polemiche che coinvolgono il governo italiano. E i giornali questo hanno riferito, correttamente».

Perché non ne ha approfittato?
«Serietà e responsabilità vogliono che non si faccia mai propaganda di parte sugli interessi del paese. Forse avrà deluso qualcuno, sicuramente ho rispettato il compito di favorire la ripresa dei negoziati per una intesa equa che non comprometta la ripresa dell'Argentina ma nemmeno ignori il dramma di 250 mila piccoli risparmiatori italiani».

Se qualche ragione di polemica c'era, e c'è, adesso che è in Italia può ben manifestarla...
«Il governo Berlusconi non avrà prestato ascolto alle richieste di aiuto dell'Argentina ma non ha fatto granché neanche per la legge a difesa del risparmio nel nostro paese».

E la Cina: cosa e come ha avuto a che fare con la sua visita in Argentina?

«Sono arrivato a Buenos Aires a ridosso delle visite dei presidenti della Cina, della Corea e del Vietnam per negoziare accordi di scambi commerciali, e qualche giornale ha rilevato come con l'Europa (sia trattando dal 1996 con il Mercosur (la comunità economica sud americana), mentre con la Cina sia stato risolto in pochi giorni un accordo di scambio per miliardi di euro. E anche in questo caso mi è stato chiesto se l'Europa non abbia sospetti e timori per il protagonismo dell'area asiatica».

È esattamente la ragione dell'ultima offensiva leghista contro il capo dello Stato: c'è da aver paura della Cina?

«Ripeto qui quel che ho detto una settimana fa in Argentina: no, non dobbiamo avere paura della Cina. Anzi, è positivo che questo grande paese, con un forte bisogno di commodities per il suo sviluppo, sia sempre di più attore globale sulla scena internazionale. Il problema non è di aver paura di essere soppiantati dalla Cina, ma di come cooperare e competere nella realtà di oggi. Nel-

L'INTERVISTA

Il racconto del viaggio a Buenos Aires a capo di una delegazione dell'Europarlamento. Il paradosso del presidente peronista che cerca di far uscire l'Argentina dalla gabbia liberista



D'accordo con Amato, Dahrendorf e Giscard d'Estaing perché si volti pagina nelle relazioni con gli Usa, ma ci vorrebbe una lettera anche agli europei

«È l'embargo della politica estera»

D'Alema: sulla Cina sono dalla parte di Ciampi, il governo alimenta ambiguità

ha detto

Calderoli si dice allibito dal capo dello Stato? È inquietante che un ministro metta disinvoltamente in discussione una posizione ufficiale che normalmente impegna l'esecutivo

Non è la chiusura nel protezionismo che aiuta la battaglia per i diritti umani e le libertà politiche ma l'apertura e l'evoluzione delle relazioni internazionali



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema, a destra Prodi e a sinistra Calderoli

Non c'è da aver paura del protagonismo dell'area asiatica ma trarne stimoli per la competizione nella realtà di oggi. La sfida dell'Europa è nel tenere assieme welfare e innovazione

La crisi argentina e il peso del debito: serve una soluzione equa che non ignori il dramma di 250 mila risparmiatori italiani. L'iniziativa dei Ds sulla responsabilità delle banche

l'America latina, storicamente volta verso l'Europa, ci sono la Fiat, la Pirelli, la Telecom. Ci siamo noi, non i cinesi. Certo, la Cina in poco tempo è assurda a principale importatore di soia dall'Argentina e di petrolio un po' da tutto il Sud America, mentre l'Europa restringe le tradizionali importazioni alimentari per proteggere i propri produttori per cui comincia ad essere considerata da quelle parti sempre come un parente, ma lontano, anziano e un po' egoista, non più in grado di dare granché. Dalla competizione dovremmo trarne lo stimolo per consolidare lo storico rapporto tra le due sponde dell'Atlantico con una visione strategica comune. O, inevitabilmente, è destinato a logorarsi».

La globalizzazione può presentare il conto anche ai paesi più sviluppati?

«La globalizzazione è un fattore di crescita se governata, se cioè sono le opzioni politiche a guidare i processi economici. Altrimenti è destinata a produrre enormi disuguaglianze. E anche conflitti di identità, come quello che rischia di investire la stessa Europa se non riesce a tenere insieme welfare, innovazione e competizione».

L'Argentina ha già rischiato il fallimento. Lei ha guidato una delegazione del Comitato parlamentare per le relazioni tra l'Europa e il Mercosur e ha incontrato il nuovo presidente, le alte cariche istituzionali, i leader politici, i dirigenti sindacali e i maggiori imprenditori del paese. Che paese ha trovato?

«Un grande paese impegnato a uscire da una crisi drammatica. Che è, certo, crisi economica, ma anche morale, politica e istituzionale. Oggi l'Argentina riprende a crescere, riesce a ridurre la disoccupazione, anche se soprattutto nelle grandi periferie urbane il livello di povertà è sempre acuto. Ma vistoso è il salto com-

piuto rispetto alla tensione che si toccava con mano nella precedente visita, alla fine del 2001, quando cadeva un presidente dopo l'altro. Adesso, intorno alla figura di Nestor Kirchner, l'Argentina sta ritrovando una certa stabilità politica, anche se non mancano preoccupazioni».

Quali preoccupazioni, su cosa?
«Soprattutto per la dialettica democratica, in presenza della forte concentrazione di potere nel partito

giustizialista e intorno alla Casa Rosada. Nel movimento peronista c'è di tutto: la destra, il centro, la sinistra. Lo stesso presidente, eletto grazie alla rinuncia al ballottaggio dell'ex presidente Carlos Saul Menem, sta cercando di rimontare il consenso della popolazione con un profilo sempre populista ma d'impronta progressista. Cosa gli consente di essere guardato, se non con simpatia, almeno senza ostilità da parte della sinistra».

Una sinistra, quella argentina, che aveva vinto con Fernando De la Rúa guardando al centro-sinistra europeo, per poi essere travolta dalla crisi dell'esperienza di governo. Non è un modello esportabile da quelle parti?

«C'è nella sinistra argentina una grandissima riflessione, che individua la causa del fallimento di quella esperienza nello scarso coraggio di

innovare fino in fondo. De la Rúa aveva ereditato una economia ingabbiata nella cosiddetta dollarizzazione, con una parità con il dollaro che imponeva al peso un valore arbitrariamente alto e, quindi, un corso forzoso disastroso per l'economia reale che non riusciva più ad esportare. Si aggiunge che, attraverso le forme di liberismo selvaggio e corruttivo, passava la privatizzazione dei monopoli, non la liberalizzazione delle potenzialità di sviluppo. Quella era sostanzialmente la politica di Menem, non la concretizzazione della svolta per la quale De la Rúa si era impegnato. Il paradosso è che lo scontro destra-sinistra è avvenuto poi nello stesso partito giustizialista, con la contrapposizione tra Menem e Kirchner, e che dal ballottaggio incompiuto è emerso un presidente che cerca di rompere la gabbia liberista».

Però con posizioni venate - lo ha sottolineato lei stesso - da un nazionalismo populista che rischia di acuire il contenzioso finanziario con i creditori europei, e l'Italia, in modo particolare. Incontrando Kirchner è emersa una qualche possibilità di conciliazione?

«Mi auguro proprio che ci sia la volontà politica di risolvere equamente una vicenda indubbiamente complicata: se il grosso del debito è con le istituzioni finanziarie, una parte consistente è però con centinaia di migliaia di risparmiatori che hanno investito nei bond argentini».

Banchieri e risparmiatori non possono essere messi sullo stesso piano?

«È evidente. Vero è il grosso degli istituti finanziari ha tenuto i titoli argentini in portafoglio fin quando poteva contare di ricavarne ingenti guadagni, per poi piazzarli presso i risparmiatori nel momento in cui si è palesato il rischio del default argentino, ma è anche vero che

tanti piccoli risparmiatori hanno investito dando fiducia all'Argentina. Anche da questo punto di vista il problema è di trovare soluzioni eque. In questa direzione muove l'iniziativa legislativa dei Ds volta a far emergere le possibili responsabilità delle banche che soprattutto nell'ultimo periodo hanno ceduto ai risparmiatori i titoli a più alto rischio, nei confronti della quale lo stesso presidente Kirchner ha avuto espressioni di apprezzamento. Ora, caduti i tentativi argentini di cercare di risolvere la controversia per via bilaterale con il governo italiano, non resta che la strada del confronto e dell'Intesa con l'Europa. E credo che sia un buon risultato della delegazione dell'Europarlamento, oltre che un segnale positivo, che il governo argentino abbia rinunciato a formalizzare una proposta eccessivamente al ribasso, rinviando l'offerta di scambio per il debito privato in default a gennaio. In stretta relazione, quindi, con la ripresa del negoziato per il più largo accordo Mercosur-Ue».

Può valere altrettanto per i rapporti tra l'Argentina e il Fondo monetario internazionale?

«È una prova reciproca recuperare la fiducia dei mercati finanziari internazionali. Quel che colpisce di più in Argentina è la considerazione del FMI come strumento della politica nord americana, persino nelle classi dirigenti. È un riflesso della forte ostilità verso gli Usa che dovrebbe indurre a una qualche riflessione sulla grande opzione tra multilateralismo e uni-

Ma Bush ha vinto le elezioni americane ideologizzando l'unilateralismo. Né, a giudicare dalla formazione del nuovo governo, pare intenzionato a tornare sui suoi passi.

«È vero, la scelta degli uomini dell'amministrazione Bush non dà il senso di una svolta verso il multilateralismo, ma gli stessi Usa appaiono, come prova la stessa vicenda della guerra in Iraq, prigionieri della legge del più forte. Corrisponde a una visione chiusa e riduttiva dello stesso interesse americano. Tanto più non può essere quella che ha diviso l'Europa nel confronto multilaterale».

Condivide la lettera che Giuliano Amato, Ralph Dahrendorf e Valéry Giscard d'Estaing hanno scritto a Bush perché si volti pagina nelle relazioni tra le due sponde dell'Atlantico?

«Sì, c'è bisogno di reimpostare il rapporto con gli Usa. Il che presuppone che l'Europa faccia valere il suo ruolo in modo più efficace. Per questo sarebbe utile anche una lettera agli europei. Non perché il vecchio continente si esprima come contropotere: sarebbe velleitario. Semmai, per condizionare scelte altrimenti sempre e solo unilaterali. Penso al Medio Oriente, nel momento in cui si apre uno spiraglio di opportunità per il rilancio del processo di pace. Ma anche al contributo nella ricerca degli strumenti, culturali e politici, per un nuovo multilateralismo imperniato su più efficaci e moderne istituzioni internazionali. Per questo è decisivo che l'integrazione europea diventi sempre più forte, imbocchi una chiara direzione e abbia una solida guida politica».

Nonostante la Costituzione europea, appena firmata, sollevi dubbi e riserve, nella stessa sinistra, come prova il recente referendum nel Ps francese?

«Ha vinto però il sì, "oui", degli europeisti. Ed è importante che i socialisti francesi abbiano avuto questo scatto di reni, la determinazione di rilanciare quel ruolo nel processo costitutivo europeo che era stato di Mitterand e di Jospin. È l'ulteriore conferma, dopo il coraggio con cui lo spagnolo Zapatero ha rimosso gli ostacoli frapposti da Aznar al varo della Costituzione, che la discriminante fra la destra e la sinistra oggi passa attraverso l'idea del futuro dell'Europa unita».

Pasquale Cascella



Tg1

La battaglia contro la camorra viene fornita con due servizi, assolutamente piatti, che sembrano riletture di notizie di agenzia. In confronto a Ruotolo, del Tg3, una pena. Una collega, per esempio, ci assicura che ora passeggeranno per Secondigliano e Scampia circa 300 "poliziotti di quartiere" e che si potranno denunciare i camorristi anche su un sito ministeriale, via e-mail. Roba da tenersi la pancia dalle risate. Ma il Tg1 non percepisce queste distorsioni pubblicitarie delle sue cosiddette notizie, al Tg1 interessa piuttosto ripetere fino alla nausea che con Pisanu si sono complimentati Ciampi, Pera, Casini e - immancabile - Berlusconi. Dalla Scala, invece, interviste e dichiarazioni stupidesse dei "vip", che fanno tanto made in Italy, quel made in Italy che, purtroppo, non illude più nemmeno gli angoli più provinciali del mondo. C'è qualcuno che crede ancora che i nostri problemi si risolvano con il profumo della Scala e il rosso delle Ferrari?

Tg2

Si viaggia fra qualche contraddizione. Per esempio, il Tg2 titola: "Non c'è un caso Italia in Europa". Mica tanto vero, e ce lo dice Mariolina Sattanino. I nostri conti sono sotto osservazione, Almunia vedrà e valuterà se ci sono le coperture finanziarie del famoso "taglio" delle tasse. Insomma, non saremo un "caso" e nemmeno un "piccolo caso", ma qualcosa puzza. Sulla serata della Scala, sappiamo qualcosa in più: attorno ai "vip" vigilano 800 agenti di polizia. Viviamo proprio in un clima sereno e compatto.

Tg3

«È la prima volta - dice Sandro Ruotolo - che non sento cantare vittoria in una conferenza stampa di vittoria». E questa osservazione di un bravo, bravissimo cronista vale più di mille parole retoriche. Omaggi, dunque, a Pisanu che - parole di Violante - dimostra che si può contrastare la camorra senza ricorrere a leggi speciali, ma con quelle esistenti. Dopo un breve passaggio sulla Scala (parterre pieno dei soliti noti, con Berlusconi defilissimo e timoroso di contestazioni), si arriva a un'intervista con Massimo D'Alema - piuttosto lunga - sulla questione della legge elettorale. Tutti ne parlano, ma a chiacchiere nessuno sembra voler spingere più di tanto a un anno e mezzo dalle politiche del 2006. Ma, allora, perché se ne parla?

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

CINA la visita di Ciampi

Nell'Aula magna dell'università di Qinghua di fronte a un centinaio di ragazzi e docenti il presidente italiano parla di «tutela dei diritti umani»

L'altro aspetto resta quello economico. Il bilancio per il Quirinale è positivo: «Sotto il profilo politico la visita è andata bene. Ora l'Italia ha grandi occasioni da cogliere»

Affari e diritti, le due facce del viaggio di Ciampi

Il presidente saluta la svolta positiva nei rapporti economici. Agli studenti dice: i diritti umani vanno difesi

PECHINO «Tutela dei diritti umani», espressione tabù in questa Cina, dove all'ombra dei grattacieli si scontano paurosi deficit di democrazia e repressioni di minoranze e oppositori. Carlo Azeglio Ciampi pronuncia questa frase di fronte a qualche centinaio di studenti e professori nell'Aula magna dell'Università di Qinghua, uno dei più importanti Politecnici della capitale cinese, quello dove ha studiato il presidente della Repubblica, Hu Jintao, oltre a ben 4 su 9 membri del Politburo. Dice che questo della difesa dei diritti umani è uno di quei principi che l'Italia ha nel suo Dna europeista, e che deve mettere in pratica e diffondere nel momento in cui vuol «sviluppare i rapporti con la Cina e rafforzare la collaborazione reciproca».

Questo accade qualche minuto dopo che, proprio all'ingresso della Facoltà di Economia, il presidente italiano è salito su un grosso autobus motorizzato dalla nostra Iveco (Fiat) fornito di propulsori a gas assai poco inquinanti, donati per l'occasione alla municipalità di Pechino, e l'inaugurazione è da intendere come un viatico a più estesi intrecci, accordi e investimenti italo-cinesi. Sono le due facce - l'una politica e l'altra pragmatica - del viaggio di Stato che oggi si conclude a Shanghai con un discorso di Ciampi a un Forum di 212 imprenditori italiani, che già hanno accolto concretamente l'appello rivolto ieri sera dallo stesso capo dello Stato, alla fine del ricevimento della comunità italiana in ambasciata: «Venire in Cina».

Il rapporto tra i due aspetti della visita è evidente, così come certe distonie, che la polemica politica in Italia ha fatto risaltare. Il «sistema Italia» ha finora complessivamente sottovalutato i processi di sviluppo dell'immensa Repubblica popolare, non ha colto questa grande «occasione», e i numeri bastano a provarlo: sul piano economico, l'ha ricordato ieri radunando i cronisti in una saletta dell'ambasciata, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, «ancora siamo solo al quinto posto in Europa per esportazioni e investimenti in Cina».

Che fare? Ciampi non condivide la scorciatoia proposta da Gianfranco Fini nella versione apparsa sul «Corriere» (che lo stesso Fini ha poi smentito): la profferta di una specie di baratto tra il sì italiano alla cessazione dell'embargo sulla vendita di armi alla Cina e l'appoggio di quest'ultima alla battaglia in sede Onu per la riforma del Consiglio di sicurezza. Contrappone due considerazioni. Una di opportunità e percorribilità, nel senso che ritiene velleitaria la pretesa di un patto bilaterale con la Cina, che possa vedere la partecipazione di un'Italia isolata dal contesto europeo. E una di sostanza, che proprio ieri mattina ha espresso in pubblico davanti agli studenti di Pechino, da cui uscirà la prossima classe dirigente. Per intanto



Il presidente Ciampi al volante di un autobus donato alla Cina

volare un nuovo rapporto con la realtà cinese, l'Italia dovrà tenere fermi, infatti - così auspica il presidente italiano - i principi del Trattato costituzionale europeo. Il presidente italiano ha fatto una citazione volutamente ampia e integrale di uno dei primi articoli, in cui vengono elencati gli obiettivi dell'Unione «nelle relazioni con il resto del mondo». Tra cui c'è, appunto, quello della tutela dei diritti umani.

E questa una delle condizioni che, per quel che si sa, dovrebbe

Montezemolo: «Siamo ancora al quinto posto nella Ue per investimenti ed esportazioni»

”

l'intervista

Paolo Beni

«Il mercato non può far dimenticare le 5mila esecuzioni»

Il presidente dell'Arci: lotta contro la pena di morte e tutela dei lavoratori non sono un optional

Umberto De Giovannangeli

ROMA «La difesa dei diritti umani non può essere un optional; la difesa dei diritti umani vale a qualsiasi latitudine e nei confronti di qualsiasi regime politico». A sostenerlo è Paolo Beni, presidente dell'Arci. «Lo sviluppo delle relazioni economiche con la Cina - sottolinea Beni - non può in alcun modo oscurare o mettere in secondo piano il fatto che in quel Paese cinquemila persone, ma secondo le associazioni per i diritti umani sarebbero addirittura diecimila, vengono giustiziate ogni anno, o far dimenticare le migliaia di morti sul lavoro. Queste cifre agghiaccianti testimoniano come diritti umani e diritti sul lavoro in Cina sono costantemente violati».

La difesa dei diritti umani e delle libertà individuali è un optional quando ci si trova di fronte ad un «colosso» come la Cina popolare?

«No, non può essere, non deve essere un optional. La questione dei diritti umani vale a qualsiasi latitudine e nei

confronti di qualsiasi regime politico. L'Arci ha preso in tempi non sospetti posizioni decise, ad esempio, sulla situazione cubana. Ed è per questo che siamo allibiti di fronte alla posizione assunta a Pechino dal capo dello Stato italiano per ciò che concerne la revoca dell'embargo alla Cina per la vendita delle armi. Ciampi rappresenta un Paese che, all'articolo 11 della sua Costituzione, ripudia la guerra e di quell'articolo, come di tutta la Costituzione, deve essere garante morale e politico. Stavolta, purtroppo, non è stato così».

Secondo le associazioni per i diritti umani sarebbero addirittura diecimila i condannati giustiziati ogni anno

”

Oggi all'Aja il vertice fra Cina e Unione Europea

BRUXELLES La Cina preme perché sia eliminato l'embargo posto dalla Ue sulla vendita di armi a Pechino. Bruxelles punta ad ottenere impegni più precisi in tema di diritti umani e rispetto delle minoranze e vuole rivedere alcuni meccanismi commerciali perché i 25 sono preoccupati dall'invasione dei prodotti cinesi, anche se interessati ad aumentare gli affari con un paese che ormai batte ogni primato di crescita. Sono questi i temi principali dell'agenda del vertice in programma oggi all'Aja tra Ue e

Cina ed al quale la delegazione di Pechino sarà guidata dal primo ministro Wen Jiabao, mentre da parte dell'Unione parteciperanno il premier olandese Balkenende, presidente di turno dell'Ue, il presidente della Commissione Barroso ed il responsabile della politica estera europea Solana. Sulla rimozione dell'embargo sulle armi si parla ormai da mesi. La Cina preme, Francia, Germania e Italia sono tra i paesi disposti ad accogliere la richiesta, ma Regno Unito ed Olanda capeggiano il gruppo di coloro che sono contrari.

Nella missione in Cina gli scambi economici hanno marginalizzato la questione dei diritti umani.

«Si tratta di un «baratto» inaccettabile. L'Italia dovrebbe avere un ruolo attivo nel promuovere una politica internazionale diversa, nello sviluppare una cultura di pace, nel battersi per la giustizia sociale, nel difendere sempre e ovunque i diritti umani e quelli dei popoli, la pace e la democrazia nel mondo. Ci sembra che in questo momento si stia invece

prevalere gli interessi dell'economia nazionale, anche quando questi interessi sono veicolati dal commercio insano delle armi. Questi interessi vengono troppo spesso anteposti a questa vocazione di promozione della pace, della democrazia, dei diritti umani e civili che dovrebbe ispirare la politica internazionale del nostro Paese. Ad accompagnare il presidente Ciampi nel suo viaggio in Cina è stato un «esercito» di imprenditori. Forse sarebbe stato meglio qualche

imprenditore in meno e qualche difensore dei diritti umani in più. Quella delegazione dà una immagine molto parziale dell'Italia».

Quindici anni fa, dopo il massacro di piazza Tien An Men, in cui l'esercito cinese sparò su manifestanti inermi facendo una carneficina, l'Europa decise di proibire la vendita di armi al governo come ritorsione per la violazione dei diritti civili. Quindici anni do-

venire posta come cornice generale di una revoca dell'embargo delle armi nel vertice euro-cinese che si apre oggi all'Aja. Se un compromesso su un «codice di doveri» verrà trovato in sede europea, i tempi non sembrano ancora maturi per una decisione operativa, e Ciampi ci tiene, a che, nel frattempo, la posizione italiana non deragli da questo ancoraggio. E il suo atteggiamento durante la visita di Stato in Cina è, dunque, abbastanza diverso da quanto non appaia dalle pole-

Oggi a Shanghai il discorso al Forum di 212 imprenditori italiani interessati al mercato cinese

”

po, quella tragedia è rimossa in nome della realpolitik?

«Per noi dell'Arci come per il variegato popolo della pace certamente no. Il bagno di sangue della Tien An Men non è stato rimosso dalla nostra memoria né dalle nostre coscienze. Nessuno mette in discussione il ruolo importante che la Cina ha nello scenario internazionale, ma questo riconoscimento non deve portare a chiudere gli occhi di fronte al fatto che in quel Paese ogni anno migliaia di persone vengono giustiziate. La Comunità internazionale ha il dovere, mo-

Siamo allibiti di fronte alla posizione di Ciampi sulla revoca dell'embargo per la vendita di armi

”

miche a distanza da parte della Lega e dell'estrema sinistra; del resto, è noto che la titolarità di politica estera tocca all'esecutivo e Ciampi ai suoi interlocutori cinesi ha «confermato» la linea sull'embargo già espressa in passato da Fini a nome del governo a Bruxelles.

È difficile tenere insieme tutto ciò, ma il presidente ci prova. «Sotto il profilo politico, la visita in Cina è andata bene. Ora l'Italia ha grandi occasioni da cogliere in questo Paese». Il presidente tenta un bilancio e si vede che cerca di non esagerare: «Lo scopo della mia visita - ricorda - era quello di dare una spinta all'intensificazione dei rapporti bilaterali. Non dico che questo obiettivo sia stato raggiunto, ma certo abbiamo fatto un bel passo avanti». Il versante su cui invita soprattutto a concentrarsi è quello di una svolta positiva nei rapporti economici: s'è cominciato con tutta una serie di accordi che Ciampi si rifiuta di minimizzare. «E fuor di luogo chiamarli accordi minori, sono di grande importanza, daranno sempre più frutti in futuro».

Un episodio tra tanti. Il sindaco di Pechino, che presiede i lavori di ammodernamento della città per le Olimpiadi del 2008, gli ha detto: «Aspettiamo con entusiasmo le imprese italiane». Il commento di Ciampi: «Non vi sembra una grande occasione da cogliere? Io ne sono soddisfatto, come sono soddisfatti gli imprenditori italiani di tutti i contatti avuti in questi giorni, qui a Pechino».

Ciò non toglie che di accordi ancora in fase aurorale e di contenuto relativamente «minore» si tratta, se solo essi si confrontano con i risultati acquisiti giusto nelle stesse ore da una delegazione guidata dal cancelliere Gerhard Schröder. Questi ha incontrato il premier Wen Jiabao per la firma di una dozzina di accordi commerciali, compreso un maxi-ordine da oltre 1 miliardo di euro per l'acquisto di 23 Airbus da parte di Pechino. «È nostra intenzione raddoppiare entro il 2010 il nostro volume di traffico commerciale, che attualmente ammonta a 50 miliardi di euro l'anno. Ma probabilmente riusciremo a raggiungere prima questo obiettivo», ha annunciato il cancelliere, prima di tornarsene in Germania, che è il Paese europeo che per primo e con maggiore convinzione battè la via cinese.

Aspirazioni, progetti e dati di fatto per gli investitori italiani in Cina sono certamente molto più contenuti dell'enorme volume d'affari tedesco-cinese, ma c'è tutto un clima che fa prevedere sviluppi positivi, come risulta anche dalle parole di Montezemolo. Che ha ringraziato Ciampi per l'aiuto. E non ha voluto intronarsi «nelle piccole polemiche italiane», come la riproposta di una guerra doganale anti-cinese da parte leghista. La strada è quella degli accordi reciproci, e dei controlli coordinati. «C'è molto entusiasmo tra le imprese». Vedremo come esso si tradurrà nel seminario sul «Made in Italy in Cina», che Ciampi si prepara a concludere questa sera a Shanghai.

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Il capo del governo ad interim ipotizza un rinvio di 15-20 giorni nelle province a maggioranza sunnita, a Mosul e in alcuni quartieri di Baghdad

Il segretario generale della Lega araba Amr Mussa chiede una «conferenza per la riconciliazione» nazionale da tenersi prima delle elezioni
Il leader russo: non si può votare in un paese occupato

Inferno Iraq, Allawi s'inventa le elezioni a rate

Il premier ammette che non tutto il Paese andrà alle urne il 30 gennaio. Putin: voto impossibile

Solo 15 delle 18 province irachene voteranno nel gennaio 2005. Questi due numeri racchiudono infatti la realtà dell'Iraq e spiegano perché le elezioni non si terranno il 30 gennaio come pretende Bush. Il premier Allawi, perennemente in viaggio, era ieri a Mosca dove ha avuto un burrascoso colloquio con Putin, ma, nei giorni scorsi, il capo del governo provvisorio ha compiuto una «visita privata» a Ginevra dove ha rilasciato un'intervista-confessione al quotidiano belga «Le Soir» che ieri ha diffuso una sintesi del testo. Allawi, per la prima volta, ha ammesso che almeno tre province ed una parte di Baghdad non sono sotto il controllo degli americani e dei governativi, e che, di conseguenza, non è possibile organizzare le elezioni nei tempi previsti. Da questo deriva la teoria del voto per tappe. Il premier ha infatti annunciato nell'intervista che «le elezioni si terranno a partire dal 30 gennaio, ma saranno probabilmente scaglionate su 15 o 20 giorni». La soluzione è il frutto di un compromesso tra le forti pressioni esercitate da Bush (che anche ieri ha definito «indispensabile» mantenere la data prevista) e le preoccupazioni espresse da gran parte della nuova classe dirigente irachena e dallo schieramento sunnita.

Intanto il segretario generale della Lega araba Amr Mussa ha chiesto ieri che venga organizzata una «conferenza per la riconciliazione» nazionale in Iraq da tenersi prima delle elezioni. «La situazione in Iraq - ha detto Mussa - necessita di una operazione di riconciliazione immediata e globale», perché tutte le forze irachene partecipino alle elezioni in maniera di «assicurare una credibilità» al processo elettorale.

Il quadro dell'Iraq che Allawi descrive è tuttavia tale da far ritenere che la data del 30 gennaio non verrà rispettata. La «mappa» dell'Iraq in fiamme comprende infatti la provincia dell'Anbar (Ramadi e Falluja sono i due principali centri), la zona di Mosul, teatro anche ieri di gravissimi episodi, la provincia di Diyala che comprende anche Baquba. Allawi ammette che si potrà forse votare in «15 delle 18 province irachene. Non solo: anche «alcune zone di Baghdad», secondo Allawi, non sono sicure e dunque non è possibile allestire i seggi. Approssimativamente nella parte del paese citata dal premier vivono 5-6 milioni di iracheni, che, secondo quest'ultima proposta, potrebbero votare in un secondo tempo e anche dopo alcune settimane. Pur descrivendo un simile quadro, Allawi ipotizza



Un edificio di Baghdad distrutto dall'attentato di ieri

la notizia data dall'agenzia di stampa egiziana

Cessate il fuoco fra israeliani e palestinesi: Il Cairo annuncia svolta, Gerusalemme frena

Le speranze di pace viaggiano sulla rotta Gerusalemme-Cairo. Un accordo di principio è stato raggiunto tra Egitto, Israele, palestinesi ed un «numero di parti internazionali attive (Usa ed Europa) per una soluzione globale del conflitto israelo-palestinese». A scriverlo è l'agenzia egiziana «Mena» in un lungo articolo nel quale si citano «fonti di alto livello», secondo le quali «un quadro generale di azione è stato definito per operare in vista della realizzazione di questo obiettivo». Nell'articolo si indicano cinque punti tutt'ora all'esame per raggiungere un accordo «in modo chiaro ed

evidente». Primo punto: arrivare ad un cessate il fuoco tra palestinesi e israeliani in virtù del quale la nuova Anp si impegna a fermare le operazioni contro Israele e a garantire il controllo della situazione a Gaza e in Cisgiordania. Secondo: anche se non ritiene necessario firmare all'inizio un accordo di cessate il fuoco, il premier israeliano Ariel Sharon si è impegnato a fermare le operazioni militari purché l'altra parte si impegni a fare lo stesso. Terzo: operare in modo che le elezioni palestinesi si svolgano il 9 gennaio prossimo senza difficoltà, in modo da permettere ai palestinesi di scegliere la

loro direzione senza ostacoli né pressioni. Gli altri due punti, sempre secondo l'agenzia egiziana, riguardano l'impegno coordinato Egitto-Israele-Anp per gestire il ritiro di Tsahal dalla Striscia di Gaza e l'evacuazione degli insediamenti ebraici nella Striscia. Da Gerusalemme si tende a frenare gli entusiasmi egiziani, ma non a disconoscere l'importanza del processo apertosi dopo la morte di Yasser Arafat. «Vi sono alcuni elementi corretti, ma è prematuro dire che c'è un accordo», spiega uno stretto collaboratore del premier Sharon. Comunque, aggiunge la fonte, «risponderemo positivamente se dall'altra parte vi saranno atti concreti per un cessate il fuoco». Fonti palestinesi, secondo la radio statale israeliana, hanno definito «imprecise» le notizie riportate dall'agenzia egiziana. Resta il fatto, da nessuno smentito, che il linguaggio della diplomazia sembra aver ripreso slancio in questa tormentata regione. Al punto che sia al Cairo che a Gerusalemme si parla con sempre maggiore insistenza di una «intesa strategica» tra Ariel Sharon e Hosni Mubarak. **u.d.g.**

l'arrivo di «osservatori stranieri», senza tuttavia spiegare chi proteggerà queste persone che, con molto anticipo, i terroristi hanno minacciato di uccidere. Nei prossimi giorni tuttavia si terrà in Canada una riunione di aspiranti «osservatori» sponsorizzata dall'Onu che però non ha ricevuto alcuna richiesta di assistenza o protezione.

Del fatto che, nel breve termine, la cose non miglioreranno in Iraq, sono consapevoli anche gli americani. Ieri infatti il New York Times ha pubblicato una sintesi del messaggio che due dirigenti della Cia esperti di Iraq (uno ha recentemente diretto l'intelligence a Baghdad) hanno inoltrato ai loro superiori. I due dicono che «la situazione della sicurezza potrebbe peggiorare se il governo non riuscirà ad imporre la propria autorità sul paese». Ma questo appare un obiettivo molto lontano e ieri Allawi, nel corso della sua visita a Mosca, ha dovuto incassare una durissima requisitoria di Putin secondo il quale «in un paese totalmente occupato non è immaginabile organizzare le elezioni». Il premier iracheno ha cercato di ribattere offrendo alla Russia un ruolo di primo piano nella ricostruzione e ricordando a Putin la sua recente presa di posizione in favore della cancellazione del debito di Baghdad.

Prove indiscutibili del fatto che l'Iraq non è pronto per il voto sono venute ieri da ogni angolo del paese. A Baghdad è stato ucciso un altro soldato Usa (i caduti in combattimento sono così 1000), a Mosul un commando di terroristi hanno fatto irruzione in due chiese cristiane (una caldea e l'altra armena) e, dopo aver allontanato i fedeli, hanno fatto esplodere potenti cariche, scontri sono avvenuti a Ramadi e Tikrit dove i marines hanno arrestato 18 presunti terroristi. Gli americani hanno anche arrestato dieci palestinesi nel corso di un'irruzione nella sede della Mezza Luna a Baghdad. Dal «campo» viene insomma la conferma che la guerra prosegue su vari fronti, ma nessuno sa quanti sono i morti del conflitto iniziato il 20 marzo dello scorso anno. Questa è la pressante domanda che 44 personalità britanniche rivolgono al premier Tony Blair che su questo punto non si è mai espresso ed ha anzi smentito le stime diffuse finora (la rivista Lancet parla di 100mila morti tra i civili iracheni). Tre i firmatari della petizione vi sono un ex-ambasciatore a Baghdad, ufficiali delle forze armate, il vescovo di Coventry, parlamentari e Bianca Jagger, moglie dei leader dei Rolling Stones. L'insolito «cartello» chiede a Blair di aprire un'indagine indipendente sulle vittime del conflitto.

Yanukovich «in ferie». A Kiev negoziati in stallo

Il premier sfiduciato dal Parlamento non viene destituito ma messo in congedo. L'Osce divisa sulla crisi ucraina

Gabriel Bertinetto

Né confermato né scaricato. Viktor Yanukovich, primo ministro ucraino sfiduciato dal Parlamento, è da ieri in congedo. Lo ha deciso il capo di Stato Leonid Kuchma. Più pilatesco che salomonico, il verdetto del presidente può servire comunque a rimuovere uno dei macigni che ostacolano il cammino verso l'appuntamento elettorale del 26 dicembre prossimo. «Il presidente Kuchma - recita il comunicato ufficiale della presidenza - ha firmato un decreto con cui mette in congedo il primo ministro Yanukovich, affinché costui possa condurre la sua campagna eletto-

rale». Il comunicato prosegue annunciando che «con un altro decreto, il capo di Stato ha nominato, per assicurare l'interim, il primo vicepremier Mykola Azarov», che è anche ministro delle Finanze. All'escamotage ha contribuito lo stesso Yanukovich, che l'altro giorno aveva personalmente suggerito di scegliere questa soluzione.

Per capire se davvero l'impasse è superata, bisognerà attendere le reazioni verso l'appuntamento elettorale del 26 dicembre prossimo. «Il presidente Kuchma - recita il comunicato ufficiale della presidenza - ha firmato un decreto con cui mette in congedo il primo ministro Yanukovich, affinché costui possa condurre la sua campagna eletto-

zione dell'assemblea legislativa per capire se stia maturando la triplice intesa sulle riforme costituzionali, i cambiamenti alla legge elettorale, e il varo di una nuova commissione elettorale, che da giorni viene data per fatta alla sera, solo per essere smentita il mattino successivo.

Mentre i sostenitori di Yushenko restano mobilitati e non abbandonano il centro di Kiev che occupano ormai da oltre due settimane, nel campo avversario sono iniziate le grandi manovre per tentare di recuperare uno svantaggio che, stando ai sondaggi d'opinione appare quasi incolumabile. L'ultimo da vala il leader degli arancioni in vantaggio di quindici punti percentuali sul

«premier in congedo».

La strategia di Yanukovich punta tutta allo smarcamento da colui che sino al ballottaggio del 21 novembre scorso (invalidato dalla Corte suprema che ne ha ordinato la ripetizione il 26 dicembre) aveva accettato come sponsor e proettore politico: Kuchma. Ben sapendo quanto quest'ultimo sia screditato nel paese per il coinvolgimento in numerose vicende di corruzione, e consapevole di non poter più contare sul pressoché totale appoggio dei mass-media e su di una macchina elettorale disposta a fare carte false pur di avvantaggiarlo, Yanukovich gioca il tutto per tutto, rinnega il suo legame con Kuchma, e ricorda agli elettori i

successi ottenuti nell'amministrazione del paese sotto il profilo strettamente economico. «Volevo fare di tutta l'Ucraina un miracolo economico come è accaduto negli ultimi anni nel Donbass, quando ero governatore di quella regione», dice in televisione, illustrando la sua opera di governo. E a giustificazione dell'alleanza stretta allora con Kuchma, afferma che proprio al fine di perseguire quei grandi risultati economici, «ho dovuto fare dei compromessi politici, trattando al massimo le mie emozioni».

Probabilmente è troppo tardi, ed avrà troppo poco tempo, Yanukovich per convincere della sua buona fede e delle sue buone intenzioni una parte

consistente di coloro che non hanno votato per lui il 21 novembre, o per conservare il voto di coloro che sono rimasti delusi nell'apprendere che era prevalso grazie ai brogli. Taras Chornovyl, direttore della campagna elettorale di Yanukovich, va intanto ripetendo che lo scaltro Kuchma sarebbe ormai pronto a cambiare cavallo e ad appoggiare Yushenko. Secondo Chornovyl «non è un segreto che Viktor Pynchuk, il genero di Kuchma, ha lavorato apertamente per Yushenko».

Le difficoltà nei negoziati tra le parti a Kiev hanno avuto un riflesso sui lavori della conferenza dei ministri degli Esteri dei 55 Paesi dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in

Europa (Osce), che si è conclusa ieri a Sofia senza approvare alcuna risoluzione conclusiva. La Russia e la Bielorussia, che sostengono l'establishment minacciato dalla «rivoluzione arancione», si sono dichiarate contrarie a includere nel documento finale una dichiarazione sulla situazione in Ucraina. Il capo della diplomazia russa, Sergej Lavrov, ha esortato l'Unione europea e gli Stati Uniti a non interferire nella crisi politica in atto a Kiev. Il Segretario di Stato Usa, Colin Powell, ha ribattuto che Mosca non deve temere che l'Occidente voglia «ingoiare» l'Ucraina. «Il popolo di quel Paese ha semplicemente il diritto di vivere in libertà», ha aggiunto.

Uno sguardo sulla tortura.

Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

Dal 10 dicembre
in edicola con l'Unità

Dvd a 9.90 euro
oltre al prezzo
del giornale

l'Unità



È sempre con te!

Issimo, il condizionatore portatile veramente portatile.



Issimo è il condizionatore che ti segue ovunque. Le sue grosse ruote, il comodo nastro estraibile e la presa ergonomica consentono di trasportarlo agevolmente dove serve, non soltanto nei vari ambienti domestici ma anche da casa a casa. Issimo, il portatile veramente portatile, sempre con te.

Issimo

è caratterizzato da:

Funzionamento ad aria (non necessita di acqua)

Massima silenziosità

Due potenze: 2000 e 2600 W

Due colori: turchese e azzurro cielo

Avvolgicavo automatico (mod. 9HE)

Programmazione oraria

Telecomando

Classe di efficienza energetica: A

Gas refrigerante ecologico R410A

Design Kirg & Mirande

Numero Verde
800-811866

 **OLIMPIA
SPLENDID**
NUOVI SISTEMI USER FRIENDLY

Due dollari al giorno per la metà dei lavoratori

Rapporto Onu sull'occupazione. I disoccupati sono 185 milioni. «Serve una globalizzazione più giusta»

Marina Mastroianni

Tecnicamente sono «poveri che lavorano». E spesso lavorano molto, giornate che non sembrano finire mai e che lasciano in tasca pochi piccioli. Un miliardo e quattrocento milioni di lavoratori nel mondo vivono con meno di due dollari al giorno, e circa un terzo di loro - 550 milioni - non arriva ad un dollaro, la soglia nera della povertà estrema. E quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'Ilo, International Labour Organization, sullo stato dell'occupazione nel mondo. Un quadro con molte ombre: mai come oggi la forza lavoro globale è stata tanto estesa, 2,8 miliardi di persone nel 2003, ma un lavoratore su due vive in miseria. Il lavoro, quindi, da solo non basta a ridurre la povertà nel pianeta. «Donne e uomini di tutto il mondo aspettano una giusta opportunità di avere un lavoro decente - dice Juan Somavia, direttore generale dell'agenzia Onu - Creare posti di lavoro migliori e più numerosi deve essere una priorità nello sforzo globale per ridurre la povertà».

Di strada da fare ce n'è molta.

Dati alla mano risulta che il tasso di disoccupazione globale è del 6,3% - 185,9 milioni in cifre assolute - ma il divario tra il nord e il sud del mondo rimane inalterato, con la sola eccezione dell'Asia, in particolare dell'Est e del Sud, che in quest'ultimo decennio ha compiuto un grosso passo avanti e che con i suoi successi ha spinto significativamente il barometro globale verso un miglioramento. Se infatti nel 1990 i lavoratori che vivevano con meno di 2 dollari al giorno erano il 57,2 per cento, nel 2003 questo dato si è ridimensionato scendendo al 49,7%. Cifre che celano grandi disparità tra una regione e l'altra del pianeta: il segno positivo si è concentrato soprattutto in Asia e particolarmente nel quadrante meridionale, dove la popolazione con un reddito giornaliero di due dollari è passata dal 79,1% nel '90 al 49,2 nel 2003. Molto più contenuto è stato il miglioramento in Nord Africa e Medio Oriente (dal 33,9% al 30,4), del tutto irrilevante nell'Africa Subsahariana, dove in 13 anni il segno positivo ha coinvolto solo lo 0,1% della forza lavoro: dall'89,1% all'89. E con previsioni per il futuro assai poco incoraggianti e decisamente lontane



dagli obiettivi del Millennio, che prevedevano per il 2015 il dimezzamento del numero delle persone minacciate dalla fame.

Per il prossimo decennio l'Ilo prevede che sarà possibile comunque tagliare a metà la percentuale dei lavoratori che vivono con meno di un dollaro al giorno. Ad un tasso di crescita del Pil calcolato intorno al 4,7% - inferiore al 5% previsto per il periodo 95-05 - sarà possibile centrare l'obiettivo per il 2015, anche se con sensibili differenze nelle diverse regioni del mondo: ce la faranno la Cina, il Sud e il Sud-est asiatico. Potrebbero farcela anche il Medio Oriente, il Nord Africa e le economie in transizione. Secondo l'Ilo resteranno fuori l'America Latina e Caraibica, mentre è fin da ora irrimediabilmente esclusa l'Africa sub-sahariana. Più difficile sarà centrare l'obiettivo di ridimensionare la percentuale dei lavoratori che oggi possono contare su 2 dollari al giorno: solo l'Est asiatico, stando alle stime Ilo, ha una realistica possibilità di farcela.

La ricetta per ridurre la povertà secondo l'organizzazione Onu passa attraverso un incremento della pro-

attività accompagnata da politiche che garantiscano i livelli di occupazione. È un processo che va gestito - il rapporto ricorda il caso degli Stati Uniti che negli ultimi dieci anni hanno visto aumentare Pil e produttività, ma non l'occupazione, che semmai è in flessione. Quindi, più occupazione e più produttività, ma perché questo binomio sia possibile è necessario che i governi garantiscano ai lavoratori sicurezza sociale e formazione: la possibilità di convertirsi ad altri settori, fluttuando sul mercato del lavoro, per evitare che i benefici si limitino alle sole imprese. Il rapporto Ilo segnala anche la necessità di prestare maggiore attenzione alla situazione dei lavoratori agricoli, che attualmente rappresentano il 40 per cento nei paesi in via di sviluppo. Partire dalle campagne è essenziale per combattere fame e miseria. «La chiave per ridurre il numero dei lavoratori poveri è nel creare opportunità d'impiego decente e produttivo e nel promuovere una più giusta globalizzazione come strategie per la riduzione della povertà», dice Juan Somavia. Più lavoro, dunque, e soprattutto più dignità per uomini e donne.

la confessione in tv sull'anoressia della figlia

Bernadette Chirac, più madre addolorata che first lady

Gianni Marsilli

Era cosa nota, in Francia, che la figlia maggiore di Jacques Chirac fosse anoressica. Al punto da vivere reclusa in clinica da quel giorno del 1990, quando si buttò dal quarto piano del suo appartamento della rue de Rennes, in pieno centro a Parigi, dove viveva con un'infermiera. Sopravvisse, ma al prezzo di un ricovero senza fine. Era cosa nota ma nessuno ne parlava: non ce n'era motivo. È un calvario per Laurence, che oggi ha 46 anni e pesa trenta chili. È una croce per i suoi genitori. È una storia che merita silenzioso rispetto, e così è stato in tutti questi anni: il circo mediatico-politico non ne ha mai fatto cenno improprio. Una sola persona poteva rompere quel silenzio: sua madre Bernadette. E quello che ha fatto lunedì in tv, nel corso di una popolare trasmissione: «Una madre - ha detto - che fallisce con un figlio, che non è riuscita a rimetterlo in buona salute, si sente sempre colpevole». Dolore e sincera confessione, da parte della «first lady» di Francia. Come volesse spiegare - oltre che far filtrare finalmente un po' della sua pena - quel sorriso trattenuto, quella perenne traccia di malinconia che sembra da sempre accompagnarla. Senza peraltro impedirle di creare con determinazione una efficace rete di «maison» in tutto il paese, dove ragazze e ragazzi anoressici possono trovare aiuto e cure adeguate: «Questi ragazzi - ha detto - hanno bisogno di allegria intorno, di vedere il sole. Non è possibile rinchiuderli in camere con finestre grandi trenta centimetri», come accadde con la sua Laurence.

Non sono stati pochi a stupirsi delle

parole inconsuetamente «private» di Bernadette Chirac, finite sulla stampa di tutto il mondo. Eppure la «first lady» non è nuova all'esercizio della verità. Nella memoria dei francesi è ancora vivo il ricordo - ma sarebbe meglio dire il non-ricordo - di Yvonne De Gaulle, ombra tanto fedele quanto silente di cotanto grand'uomo. Ricordano anche con una certa simpatia Danielle Mitterrand, rigorosamente assente dalle vicende nazionali, ma battagliera militante di cause fascinosose e lontane (il destino del popolo curdo, o quello della Cuba di Fidel Castro) che mai, tuttavia, dovevano incrociare il raggio d'azione del marito presidente. Ma di Danielle ricordano soprattutto l'immagine ai funerali di François. C'era una giovane donna al suo fianco: era Mazarine, la figlia che Mitterrand aveva avuto, e fin quasi all'ultimo nascosto al pubblico, da una delle sue innumerevoli relazioni extraconiugali. Danielle l'aveva voluta lì, e l'abbracciava protettiva mentre seppelliva il marito infedele. Anche quello era stato un momento di verità, un raggio di luce oltre i parenti e le ipocrisie del potere, oltre la correttezza politica della quale anche l'illu-

Ha detto: una madre che fallisce con un figlio, che non è riuscita a rimetterlo in buona salute, si sente sempre colpevole



Il presidente francese Chirac con la moglie Bernadette

stre defunto era stato vittima attiva e consapevole.

Neanche Jacques Chirac, si sa, è uno stinco di santo. Ma su questo piano Bernadette ha signorilmente regolato i conti da tempo. Raccontò qualche anno fa in un libro-intervista, che davanti all'«enorme successo» che il prestante marito registrava presso l'uditorio femminile, l'aveva messo più volte in guardia con un'adeguata citazione storica: «Il giorno in cui Napoleone abbandonò Giuseppina, perse tutto...». E confessava amabilmente: «Ho esitato spesso (a lasciarlo, ndr) perché avevo

dei figli, ma anche perché ero prigioniera di certe tradizioni familiari». Quelle stesse tradizioni che la fanno spesso sembrare così distante, quasi altera: lei è una Chodron de Courcel, e con il marito presidente si danno del «vous» fin da quando erano fidanzati. Sono dunque poca cosa, per una siffatta signora, le scorribande di un marito più psicomotricista che vero donnaiolo. Non per caso, dice Bernadette Chirac di sentirsi «a mezza strada tra madame De Gaulle e Hillary Clinton». Per Hillary nutre un'entusiastica ammirazione. La considera «una star» di questo mondo,

in particolare per il modo in cui la signora Clinton ha saputo staccarsi dal semplice ruolo di «first lady». Confidò una volta: «Ecco una che ha saputo negoziare il suo statuto». La voterebbe, per qualsiasi partito Hillary si presentasse.

All'inizio i francesi vedevano in Bernadette una specie di dama di San Vincenzo: beneficenza, opere pie, buoni sentimenti. Era (ed è) contro l'aborto. Quanto al «Pacs», il patto di convivenza civile che in Francia può rimpiazzare il matrimonio, ebbe modo di dire che rischiava di «banalizzare la coppia omosessuale». Opinioni espresse non tanto da moglie del presidente, quanto da consigliere provinciale nella sua Corrèze, dalle parti di Limoges. Opinioni che le somigliano: conservatrici e benpensanti, però mai reazionarie né codine. La signora pare attenta alla modernità: solo che, sposandola con entusiasmo, le sembrerebbe di tradire qualche secolo di storia. All'Eliseo ha un ufficio suo, dove troneggia un grande ritratto a olio che raffigura...Jacques Chirac. Non è mai stata del tutto assente dalle vicende del palazzo. Si dice che fosse a lei che Nicolas Sarkozy dovette il lungo esilio e la

traversata del deserto, dopo che nel '95 ebbe scelto come suo campione per le presidenziali Edouard Balladur, tradendo il «padre putativo» Chirac. Bernadette non gode di alcun potere decisionale, naturalmente. Semmai di una sorta di diritto di veto, soprattutto quando le storie personali si mescolano alla vicenda politica: Sarkozy aveva avuto un'agitata storia con Claude, la figlia più giovane della coppia presidenziale. Rari i giudizi espressi in pubblico. Se ne ricorda uno: il nomignolo di «Nerone» che affibbiò a Dominique de Villepin, quand'era segretario generale dell'Eliseo. Nel senso che distruggeva i suoi interlocutori, senza pietà, quando non li trovava alla sua altezza intellettuale. Ma il giudizio era molto più bonario che politico.

L'altro giorno Bernadette Chirac ha svelato al mondo il suo dolore di madre, dopo essersi attenuta per decenni alla regola che si era imposta: non mostrare mai le proprie ferite. L'ha fatto con la compostezza, quasi la serenità, che le compete. Ma l'ha fatto, creando di botto come uno squarcio nel velo che ricopre gli ambienti della più alta funzione dello Stato. L'ha fatto soprattutto nel giorno in cui inaugurava la sua rete di centri di assistenza, spiegando semplicemente che bisogna vivere pensando agli altri, altrimenti non è vita. È la lezione che le ha impartito l'esistenza, più degli ori e degli stucchi dell'Eliseo e più dell'eterno accapigliarsi della politica, che anche in Francia non scherza. Per questa sua affermata consapevolezza, per queste sue parole di profondissimo rammarico, per la cicatrice che non ha avuto timore di esporre, ci è sembrato giusto accendere per qualche riga i riflettori su di lei.

«I ragazzi come la mia Laurence hanno bisogno di allegria e di sole. Non è possibile rinchiuderli in camere con finestre di 30 centimetri»



La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

Giovanni Berlinguer
giovedì 9 dicembre
Roma, sez. Università
"Radice"
ore 17,00

Pasqualina Napolitano
venerdì 10 dicembre
Colleferro (Roma)
ore 17,00
sabato 11 dicembre
Rieti
ore 15,00

Silvana Pisa
venerdì 10 dicembre
Roma, sez. Anagnina
ore 17,30

Vincenzo Vita
venerdì 10 dicembre
Roma, sez. Parioli
ore 17,00

Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntoneds@libero.it



www.dsonline.it

Segue dalla prima

Imperante Maria Teresa d'Austria, ci vollero solo due anni per costruire il gran teatro e ora si grida al miracolo meneghino per averlo restaurato in 3 anni. Miracolo ovviamente di Sant' Ambrogio, che non si limita a sciogliere il sangue, come un San Gennaro qualsiasi, ma bada al sodo e al soldo.

Nel caso specifico, 61 milioni e mezzo di euro, per un'impresa di modernizzazione che aumenta lo spazio scenico e mette a disposizione del vecchio tutti i nuovi mezzi e ponteggi e materiali flottanti e vibranti che devono finalmente fare della Scala quello che da sempre si auto-proclama e cioè il maggior teatro del mondo.

Anche se, forse, per una vera rinascita si poteva osare di più. Almeno quanto osò l'austriacante Salieri che scrisse di getto una nuova opera, seppure con un libretto impossibile (di Mattia Verazi), che infatti venne subito stroncato e risulta ancora oggi indigeribile. Ma, nel terzo millennio, mettere in scena per Sant' Ambrogio un'opera nuova di zecca sarebbe stato osare veramente troppo. Perciò, ci si accontenta di restituire il buon nome al compositore meno amato (non solo dagli italiani) e accusato addirittura (da Hollywood) di aver avvelenato il più grande genio musicale del suo tempo.

Accusa oggi ritenuta ingiusta, ma resa se non credibile, sicuramente godibile dal film di Milos Forman *Amadeus* e dalla interpretazione di Murray Abraham, che ci guadagnò un Oscar, ad apparire così cattivo. Nella bella sala riportata a nuovo, si affollava un pubblico si potrebbe dire di regime, se il regime ci fosse, ma siccome non c'è, diciamo un pubblico di berluscones, nel quale però si distinguevano alcune figure indipendenti e luminose. Come la candida Carla Fracci, intristita dal clima che non ha voluto commentare e dalla distanza tra arte e platea, che non ha voluto misurare. Come un corpo estraneo si distingueva anche l'ex procuratore Borrelli, melomane in grado di apprezzare anche un'opera difficile e «freddina» come quella di Salieri, seppure - ha precisato - non priva di momenti belli. Invece, siccome trionfo della nuova meneghinità doveva essere, tutti si sono detti entusiasti della musica e delle scene, così potentemente mobili e lineari come le ha volute Pizzi. Nessuno dei convenuti pareva però in grado di ricordare il nome dei «cantanti tutti bravissimi». Il più sincero è stato Lucio Dalla, che ha ammesso tranquillamente: «Mi sembra una gran mosceria. Sono contento per la Scala perché amo Milano, ma per me è una cosa troppo rarefatta, di cui non capisco il senso. Non capisco proprio questa musica». Invece Valeria Marini ci ha spiegato che i balletti reintrodotti per l'occasione (benché inventati) sono meravigliosi e bello tutto, anche se «ovviamente non è un'opera famosissima».

IL TEATRO RISANATO

Nella bella sala restaurata si affollava un pubblico che si potrebbe definire di regime ma siccome il regime non c'è, possiamo dire un pubblico di berluscones, salvo eccezioni

Giudizi discordanti sulla serata: Dalla ha detto che è stata «una gran mosceria» mentre per Valeria Marini «è stato tutto bello bello» con qualche modesta riserva

La Scala

Da Silvio a Salieri Una tranquilla sagra di restaurazione

lo dice il critico

Gran festa di macchine sul palco Insomma, una noia decorosa

Rubens Tedeschi

Dopo tanta réclame, «Europa» è stata «riconosciuta» per quello che è: una zuppa stracotta che il gusto arcaico dei dirigenti scaligeri ha preferito ai rischi di una novità. Lo scelto pubblico si è annoiato con decoro, ha applaudito cantanti e ballerini, ammirato gli ori della sala, la moderna meccanica del palcoscenico e lo spettacolo fastoso, chiedendosi se la discussa «acustica» fosse migliorata o scadente come in passato. Dell'opera non occorre dir molto. Abile professionista e navigato cortigiano, Salieri

sapeva quel si attendeva da lui: niente di problematico, ma una confezione da parata adatta a intrattenere l'aristocrazia milanese. Un lavoro di occasione, insomma, a cominciare dalla trama mitologica dell'oscuro Mattia Verazi, «senza capo né coda» secondo il Verri, ma debitamente mitologica secondo il modello già un po' invecchiato del Metastasio. Sulle avventure di Europa, principessa di Tiro, imprigionata, liberata e infine decisa a lasciare il trono alla nipote, Salieri stende un addobbo sonoro in fiorato di vertiginosi gorgheggi; povero di sostanza ma ricco di impervie difficoltà miracolosamente superate da Diana Damrau

Il maestro Riccardo Muti applaudit al termine della rappresentazione

(Europa), Desiree Rancatore (*Semele*) assieme a Genia Kühmeier, Daniela Barcellona e Giuseppe Sabbatini. Quanto occorre insomma ad accompagnare le meraviglie sceniche che - allora come oggi - mirano a sbalordire gli spettatori. Ronconi e Pizzi, regista e scenografo felicemente riuniti, non si lasciano scappare l'occasione. La loro è una vera festa di macchine sceniche. Per cominciare una nave che, danzando sulle onde, si infrange sulla riva. Poi, in un tripudio di quinte e siparietti, sinistri guerrieri in armature nere si impadroniscono dei naufraghi in attesa dei salvatori che accorrono su cinquanta monumentali cavalli. La festa

del palcoscenico rinnovato che si alza e si abbassa sul coro serrato in una triplice arcata, è moltiplicata da un colossale specchio. Il tutto culmina con l'apparizione di un teatro barocco tra cui il corpo di ballo capeggiato da Alessandra Ferri e Roberto Bolle regala venti minuti di classiche evoluzioni. Il movimento scenico, guidato con raffinata eleganza è ininterrotto tra lo scorrere di scale mobili, l'apparizione di sfondi panoramici e via via sino allo spettacoloso finale. Riccardo Muti sul podio guida la macchina sonora con la consueta capacità. Del successo abbiamo detto e anche della sostanziale inutilità del recupero.

Pare che Berlusconi dormisse nel palco reale mentre il giovane Savoia stava in platea. Ha pagato oppure no?

ma». E per fortuna c'è Formigoni in versione planetaria a spiegare che «la riapertura della Scala è un messaggio forte che Milano e la Lombardia danno al mondo». In quanto all'Europa riconosciuta, il presidente della Regione pensa che sia stata scelta per l'opportunità che dava alla regia di Ronconi di mostrare tutta la nuova potenza scenica. Potenza che si squaderna con movimenti lenti e silenziosi per supplire a quelli inesistenti del libretto. La povera

Europa protagonista è una principessa rapita e obbligata a rinunciare al suo amore prima e al suo regno poi. Una faccenda intricata e inverosimile, alla quale è ben difficile appassionarsi, anche per i veri intenditori. Figurarsi per i tanti figuranti della politica nazionale e locale che hanno riempito palchi e platea in una serata che ha visto un Berlusconi (dormiente, secondo testimonianza attendibile) in palco reale e un principe di Savoia sparso tra la folla

con la sua bella mogliettina a fianco. All'ingresso avevamo chiesto alla nostra maniera plebea se aveva pagato il biglietto o era stato invitato. Emanuele Filiberto non ha risposto, ma ci ha degnato di un'occhiata piena di augusta riprovazione. Segno che non ha pagato? Chissà. Del resto meglio lui che tanti (sembra più di mille) dei presenti non paganti. Tanto per non far nomi, ministri e ministre, più l'aspirante ministro Urso, peraltro gentilissimo e

Cattaneo (quello della Rai) fa il fine di spirito: «È stata una bella Bottà». Voleva citare l'architetto del restauro...

ha fatto alla sua maniera volgare, con queste precise parole: «È stata una gran Bottà». Alludeva con molto spirito al nome dell'architetto svizzero che ha aggiunto al teatro i volumi esterni dell'elisse e della torre scenica, che ancora non sono stati digeriti del tutto dalla città e dai rappresentanti della cultura. A parte Sgarbi, così entusiasta che quest'anno (possiamo testimoniare!) è arrivato addirittura in orario. Con tutte queste premesse, non poteva che essere un successo e un successo è stato. Alla fine, trionfo per tutti, con Muti che ha chiamato sul palco tutte le maestranze. Dodici minuti di applausi per premiare con affetto, se non il lavoro di Salieri, almeno quello dei lavoratori scaligeri, che, da parte loro, si sono inchinati al pubblico immeritevole. Per la cronaca, durante il primo atto sono stati lanciati dall'alto dei volantini tricolori, alla maniera risorgimentale. Era una protesta dei ballerini, contro la legge che vorrebbe costringerli a ballare fino a 65 anni. La Finanziaria ha colpito anche loro.

Maria Novella Oppo

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata
Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Oreste Pivetta

IL TEATRO RISANATO

Berlusconi finalmente si presenta dopo tante diserzioni. Entra da una porta di servizio e va alla conquista del palco reale

Poche parole con i giornalisti soprattutto per dire che il merito è suo: ha chiamato l'Albertini, ha fatto i conti ci ha messo anche i soldi di Mediaset

MILANO In attesa di sentenza, Silvio Berlusconi è entrato alla Scala dalla porta di servizio. C'è chi dice che abbia voluto schivare Francesco Saverio Borrelli, che gli avrebbe potuto ricordare i suoi guai giudiziari. C'è chi dice per evitare la cosiddetta "piazza", che era tenuta transennata e lontanissima, ma che si schiava chiunque vestito da riccone si presentasse a tiro. Con l'aria di miseria che tirava da quelle parti, di caro prezzi e di licenziamenti (c'erano anche quelli dell'Alfa) si poteva ben comprendere.

Il presidente lo hanno fatto accomodare nel Palco Reale. Gli spettava per cerimoniale, accanto alla signora Veronica e a un re presidente, Simeone di Bulgaria, a un'altra manciata di presidenti, dal presidente regionale Formigoni al presidente della Corte costituzionale Valerio Onida, più il presidente svizzero, Joseph Deiss, quello albanese Fatos Nano, quello croato, Ivo Sander, e, infine, ad alcuni vicepresidenti, Biondi e Francesco Moro (rispettivamente Camera e Senato). Stop, tutto pieno. Berlusconi ha lasciato la figlia Barbara con il fidanzato in platea.

Entrando di soppiatto, Berlusconi ha fatto aspettare per niente non solo la "piazza", ma anche i cronisti in genere e i cronisti di fiducia, cineoperatori e fotografi, più qualche amico pronto all'inchino e al richiamo festante «presidente, presidente», tutti fermi all'ingresso principale, quello centrale, quello d'onore, attraverso il quale sono passati divi di ieri, principini di ieri e i politici d'oggi, che facevano un tristissimo "già visto". I fans del presidente si sono consolati gridando «Sofia, Sofia» oppure «principe principe», due autentiche perle d'antiquariato in quello stuolo di anonimi, come Sirchia, Urbani, La Russa, Urso, Lunardi, Stanga, il giustiziere Castellì, compresa la ministra Brichetto, non fosse per il cognome del marito e per il cognome presidente glorioso dell'Inter. La vera sorpresa accadde agli ultimi minuti prima del «si spengano le luci», la comparsa della zucca pelata di Follini, di cui nessuno s'è accorto, ma è una comparsa che secondo i dietrologi ha un significato e muove un brivido politico: vale a dire, sono qui per confermare il mio posto d'onore nell'allegria brigata, dopo tanti riottosi tentennamenti.

Torniamo alle luci che si spengono appena pochi secondi prima che cominci lo spettacolo. I cronisti di fiducia speravano nel colpo di scena: la comparsa nel buio di lui, il cosiddetto premier, luminoso, aureolato, sbarlucicante come la nuova Scala e come una stella.

Invece niente: l'ingresso di nascosto

«Bellissima la regia ottime le voci...»
Da presidente e ingegnere spiega come è costruita la scena



«Anch'io ho pagato Cioè Mediaset» Parola di Berlusconi

In basso la contestazione degli operai dell'Alfa Romeo a destra Ignazio La Russa con Emanuele Filiberto di Savoia



«abbassare i toni»

La Milano che lavora canta in coro: «La città muore, siete dei buffoni»

Luigina Venturelli

MILANO La musica ha accompagnato i fortunati spettatori fin dal loro ingresso a teatro: «Per un biglietto alla Scala dobbiamo lavorare tre mesi, noi dobbiamo lavorare tre mesi...». L'abilità canora dei manifestanti in piazza non era da paragonare a quella sfoggiata da soprani e tenori sul palcoscenico, ma in quanto a chiarezza di contenuti nei canzoni improvvisate dai lavoratori in protesta hanno vinto la sfida con l'oscuro testo dell'opera.

Nessun dubbio sul significato di «siete buffoni, voi siete solo buffoni», intonato su note da stadio di calcio, tanto da far affrettare il passo alle coppie in abiti eleganti che speravano di recarsi all'entrata a velocità da passerella. Pure il vicesindaco Riccardo De Corato, accolto al suo arrivo dal ritornello «ladroni, vergogna», ha dovuto rapidamente riparare verso la folla dei fotografi e dei loro rassicuranti flash.

Di tutta evidenza anche il messaggio lanciato dai dipendenti dell'Alfa Romeo: «Hanno trovato 62 milioni di euro per il Piermarini, ma neanche un centesimo per rilanciare lo stabilimento di Arese. La Scala è solo il tempio della ricchezza, ma Milano non può ridursi al mondo scintillante della prima - ha precisato Carlo Pariani dei Cub - la vera forza della città sta nei suoi lavoratori, abbandonati invece allo smantellamento produttivo, alla cassa integrazione, all'assenza di un reddito sufficiente per condurre un'esistenza dignitosa».

Altrettanto lampante l'appello degli addetti alla sanità privata, che da tre anni attendono il rinnovo del contratto: «Le aziende private si rifiutano di darci il dovuto e ci usano come arma di ricatto, perché vogliono pagare i nostri aumenti con soldi pubblici e chiedono alla Regione di aumentare le rette di degenza - ha spiegato Roberto Rossetti della Fials - il nostro stipendio è di mille euro al mese, ma non ci danno nemmeno l'aumento minimo di 80 euro al mese per soste-

re il carovita».

Di grande effetto l'arrivo del corteo organizzato dai fedeli di San Precario: i più forti reggevano il baldacchino con la statua del santo a quattro mani (una per il telefono da call-center, una per la spatola con cui pulire i vetri, una per il guanto da metalmeccanico e l'ultima per quello da infermiere) mentre una banda di strada (sei rumeni reclutati in San Babila mentre si esibivano per i passanti) suonava canzoni natalizie, risolvendo la parte strumentale della manifestazione. «Vogliamo restituire la musica alla città, reclamare per tutti l'accesso alla cultura, rivendicare il diritto ad un reddito di cittadinanza di mille euro al mese per disoccupati, precari, immigrati».

Qualche temerario aveva in programma incursioni all'ingresso del teatro, ma le transenne, disseminate per tutta la piazza della Scala a formare un recinto invalicabile per i rinchiusi, hanno tenuto a debita distanza le contestazioni. Così il presenzialista Gabriele Paolini ha urlato al megafono le sue invettive contro i politici pedofili e la soubrette Carlina, inviata da Chiambretti con il cane Oliver, ha cantato un'aria di Mozart ad un pubblico di non illustri. Fastidioso, invece, l'incidente accaduto ad un bambino down: colpito da una crisi epilettica, è stato soccorso da un'infermiera in protesta. Il cordone di polizia faceva da ostacolo anche al pronto arrivo di un medico.

Gioielli e ermellino stile Bagaglino

Mai come quest'anno un lusso sovraccarico. Ma la «mise» dei presenti non raccontano nuove tendenze

Gianluca Lo Vetro

«La Lecciso, la Lecciso! - esulta una signora -. La Lecciso con Massimo Giletti!». «Ma no - la rintuzza una vicina - quei due sono Alberta Ferretti e Lucio Dalla». Come si fa a confondere l'alto conduttore del piccolo schermo, col piccolo, grande, poeta della musica leggera, e la massima espressione del nulla con la stilista della leggerezza calviniana?

Nel foyer si cerca l'interfaccia del teatro rinnovato tra i volti del pubblico e nell'estetica della serata. «Ma il nuovo stile latita», osserva Franca Sozzani, direttore di Vogue. O, peggio ancora, c'è chi crede di vederlo - come un miraggio - in quello che non c'è, e forse sarebbe meglio che non ci fosse. Né in teatro, né fuori.

La vecchia guardia dell'eleganza, quella sopravvissuta alla trasferta agli Arcimboldi, agli acciacchi e alle inchieste, resta lo zoccolo duro. E più incallito che mai. Perché risplende in una

gran voglia di restaurazione. Nello splendore di zibellini, ermellini, e cincillà, le pellicce più lussuose trionfano nonostante il clima mite. Una affezionatissima delle iperboli scaligera, Daniela Javarone, brilla più dell'albero di Natale, sponsorizzato a Milano dalla cristalleria Swarovsky. E per una Marinella Di Capua che circonda le pagliacciate al pierrot che le luccica sul suo décolleté, c'è una Laura Fossa col suo Giorgio e con una crinolina tutta ricoperta di coccarde. Una «fossa» coi fiocchi. Anche Krizia non resiste e fa il suo ingresso con una cappa dal macro collo increspato e plissettato, formato verza bionica. Solo a Sopia Loren, però, si possono «perdonare» cottonature col vento in poppa. Lei in nero scollato e al fianco di Armani è un monumento dell'Italia. E in quanto tale, non si può toccare. Come lo storico lampadario della Scala.

Ma il resto dei vestiti e di chi li indossa: la moda in quanto scrittura della società, quella che si urgerebbe di ristrutturazioni.

Anche perché il nuovo che attizza le attenzioni collettive nel foyer si riconduce - tanto per cambiare - alla solita televisione. E allora c'è lo stile tele-«voto»-di modestia alla Don Mazzi col giaccone modello Fay o l'ingessato conformismo di Marzullo in abito gessato. (A dire il vero, il meno considerato tra i colleghi Tivvù, forse perché a mezzanotte e dintorni, questo pubblico scaligero è già a letto da un pezzo). In compenso tanti chiedono a Bruno Vespa, «come mai, questa sera, non ci sia una diretta dalla Scala». Fatto sta che il conduttore di Porta a Porta, inspiegabilmente abbronzato, (visto che negli studi Rai dove vive, non batte il sole) dà l'idea di una maschera eternamente pronta ad andare in onda.

Quasi superfluo, aggiungere i pensieri suscitati da Valeria Marini, star incontrastata del foyer con un abito rosso di Cavalli senza schiena e con un giro di oblio forati sul basso giro vita. Di identica struttura (inesistente sul retro), anche se di colore diverso, il look dell'ono-

revole di An, Daniela Santanchè, in una simmetria sartoriale/strutturale tra politica e spettacolo: Parlamento e Bagaglino. Ma anche questo binomio, forse, non è più una novità. E persino alla favola del principino esule e bellocchio Emanuele Filiberto, tornato in Italia con la sua affascinante moglie Clotilde, sembrano crederci in pochi. Sullo strascico di lei, che Valentino ha tagliato nel delicato raso color crema, ci montano tutti su con le scarpe, senza alcuna riverenza. E anche lui non si è nemmeno fatto la barba, «non avevo tempo». Eh sì, sta cambiando proprio tutto. E forse il nuovo che avanza sono veramente le Lecciso attese da tanti nel foyer. Anche se la loro dimensione è la strada. Come quella via Manzoni che è stata tutta transennata per consentire agli ospiti di sfilare sino al teatro, tra due ali di folla a disperata caccia di vip televisivi. Lungo qualcosa che voleva assomigliare al red carpet degli Oscar di Hollywood ma si è rivelato un tappeto di asfalto profondamente grigio.

e poi a ripararlo da ogni sguardo indiscreto la balaustra del Palco Reale. In scena, tra scale e cavalli, si muovevano strani personaggi vestiti di bianco. Ronconi, il regista, se li mirava sul grande schermo al plasma della sala stampa. Veniva il momento dell'intervallo e di nuovo riprendeva la caccia al pensiero del presidente. La prima voce riguarda un «wonderful». Si sa che è poliglotta il

Berlusconi e tra tanti ospiti stranieri doveva far valere le sue lingue. Ed eccolo, a commento di un'ora e un quarto di quella tristissima opera, esclamare: «It's wonderful». Non si sa se abbia aggiunto «sciubidubidu», accennando a un passo di danza. Eludendo la più fitta sorveglianza (c'erano più poliziotti, carabinieri, sicurezza, spioni, in giro, negli stretti e rossi corridoi scaligeri, sotto le più diverse specie e uniformi che in tutta Napoli), il cronista solerte s'è infilato nell'angusto foyer riservato del palco reale accanto a un cabaret di pasticcini e attorniato da alcuni presidenti: in mezzo il nostro presidente ingegnere dettagliava per filo a per segno a proposito di torre scenica, di come hanno tirato su un muro di qua e un'altro di là, dei palchi che s'alzano e di gru e naturalmente di cervelli che comandano tutto. Sembrava il Botta, solo che l'architettocinese non si può confondere: stessa altezza, ma vuoi mettere i capelli, lunghi fitti, ondulati, anche se ormai un po' grigi.

getti, invidia paurosa. Avvicinato il nostro presidente mostrava invece una lanugine rossastra appoggiata per carità sul cuoio capelluto, dello stesso colore della pelle ai raggi uva. Conservava il nostro presidente con l'inarrivabile verve di un agente immobiliare. Gli bastavano due parole per far capire che aveva fatto tutto lui: «Abbiamo sentito Albertini, c'era bisogno di rifare la Scala, abbiamo fatto due conti. Abbiamo rifatto la Scala nei tempi prestabiliti». Chi li abbia prestabiliti quei tempi non si saprà mai. Anche, dice il nostro presidente, «rispettando i costi preventivati». E chi mai li conoscerà quei conti. La Scala è stata rifatta, ahimè in oscurità, nell'assoluta mancanza di «trasparenza»: conti e tempi se li sono spartiti tra di loro.

Dice anche il presidente: «Questo è un ottimo esempio di collaborazione tra pubblico e privato». E si batte la mano sul petto: «Anch'io ci ho messo dei soldi. Cioè Mediaset, cioè no». Quanto? «Dieci miliardi, cioè cinque milioni di euro». Siamo alla solita confusione, presidente, al solito conflitto d'interessi. Il tempo stringe. Si passa all'opera e si sa che il bravo cabarettista sta tutto anche di musica del Settecento, di Salieri e Mozart, così il presidente se ne esce con un prezioso giudizio: «Bellissima la regia, ottime le voci». La musica? Stortichia il naso. Si rintana per il secondo atto. All'uscita saluta Muti e concede ai cronisti tutta una sola battuta: «È un onore per Milano, un onore che ci siamo meritati». Noi, naturalmente.

Riprende in senso inverso la sfilata di regime: ministri e dignitari di vario livello, consiglieri, addetti, funzionari, aspiranti, eccetera, eccetera. Moscissima serata, di un mediocre regime che si è accaparrato anche la Scala (dove comanda il trio Confalonieri - Ermolli - Tronchetti Provera), piena campagna elettorale tra abiti scuri, qualche scollatura, due tre stangone che si fermano al primo apparire di un obiettivo, tra le note dell'imperatore. Neppure Berlusconi ha regalato una battuta di quelle che finiscono nelle antologie, la signora Veronica è rimasta silenziosa. I contestatori sono stati tenuti lontani.

Codazzo di ministri consiglieri dipendenti e questuanti in genere Inatteso compare Follini...

Massimiliano Amato

NAPOLI «È illusorio pensare di aver stoppato la scia di sangue: occorre che la presenza delle istituzioni, dello Stato, della Chiesa, dia fiducia alle persone oneste che potrebbero collaborare con la giustizia per riportare serenità, e dare una speranza di vita a centinaia di giovani senza presente e senza futuro». Felice Di Persia, coordinatore della Procura distrettuale antimafia napoletana, ne ha viste troppe per cedere a pericolosi trionfalismi. Lo Stato si è ripresentato in forze nella periferia nord di Napoli in una notte sciroccosa di fine autunno.

Un colpo al cuore. Millecinquecento tra carabinieri del Rono e del Ros, poliziotti e Finanziari per 53 arresti, un colpo micidiale e «trasversale» negli effetti: colpiti sia i fedelissimi del clan Di Lauro, sia il gruppo di scissionisti che contendono alla sanguinaria organizzazione del boss latitante la leadership criminale in una zona della città significativamente denominata «Terzo Mondo».

Morto su morto e metro su metro: una guerra che dura da un anno, 24 esecuzioni il bilancio parziale, su quattro di esse gli investigatori ritengono di aver fatto piena luce. Mentre l'operazione era in corso, dalle finestre dei casermoni in cui vivevano asserragliati i malacarne finiti in manette (molte abitazioni erano arredate lussuosamente, hanno rivelato gli inquirenti) sono volate suppellettili sugli agenti. Alla fine, le donne del clan sono scese in strada e hanno incendiato alcuni cassonetti dell'immondizia. Una protesta che non ha impedito allo Stato di riprendersi una fetta di territorio confiscata dalla camorra.

Sirene spiegate. La giornata era iniziata bene. Napoli era stata svegliata dalle sirene di una lunga carovana di auto civetta di ritorno dal triangolo della morte Secondigliano - Scampia - Melito. Cinquantadue fermi ex articolo 384 del Codice di rito, diventati 53 nel corso della giornata, firmati dai pm della Procura Distrettuale antimafia di Napoli Vanni Corona, Luigi Frunzio, Simona Di Monte e Marco Del Gaudio. Gli arresti dovranno essere convalidati dal Gip, la misura straordinaria si è resa necessaria, ha spiegato Di Persia, per arginare la marea montante delle esecuzioni di camorra. Dodici i latitanti, se-

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

SECONDIGLIANO Una Campagnola dei carabinieri in panne sopra alle rotaie, sull'antica via Marina, dietro al porto. Alcuni «guaglioni» scendono dal vecchio tram e si mettono a spingerla, «dottò lasciate fare ci mancherebbe», ma non c'è verso di farla ripartire. Due graduati dell'Arma, i passeggeri, li rincorrono a piedi cercando di non perdere la compostezza da ufficiali, e soprattutto di non inciampare nel buio. Sarà la mazzata data in mattinata alla camorra, parole del ministro Pisanu, che lascia esauti uomini e mezzi.

Lo Stato esiste e si fa sentire, ha detto il procuratore di Napoli, Giandomenico Lepore, ma non pare proprio il benvenuto a Secondigliano e Scampia, alla periferia a nord della città. L'esercito delle forze dell'ordine, mille uomini armati fino ai denti e addestrati ad operazioni speciali, si è trovato di fronte una scena da dramma napoletano, di quelli coi guappi, gli infami, le puppe e il braccio violento della polizia. Ma non era un copione con i mitra e gli assoli di Mario Merola, era un assalto della legalità ai territori illegali della cintura partenopea, i quartieri abbandonati che fanno da tea-

BUIO A MEZZOGIORNO Napoli

Polizia, forze speciali ed elicotteri hanno operato una megaretata nei rioni teatro della feroce guerra dei clan intorno al traffico della droga

Dietro il blitz le rivelazioni di tre pentiti: tra questi l'uomo che attirò in una trappola Gelsomina Verde, la ragazza trucidata solo per essere fidanzata di un boss avversario

Nella notte il blitz contro i clan: 53 arresti

1500 agenti e militari a Scampia e Secondigliano. In manette anche il figlio del boss Di Lauro

hanno detto

CIAMPI il Presidente si è complimentato con il ministro dell'Interno, auspicando che le misure adottate rappresentino «la premessa per ulteriori importanti risultati che diano sicurezza ai cittadini».

di Secondigliano. L'azione repressiva deve ora proseguire con la stessa intensità, fino a far cessare questa ondata di violenza: prevenzione e repressione non dovranno attenuarsi, come invece è accaduto in passato per altre grandi fiammate di violenza camorristica».

LUMIA: «È sicuramente una giornata che può riempirci di speranza ma che non deve farci pensare di aver vinto la battaglia contro la camorra: bisogna riprendere il controllo del territorio, approfondire le indagini sul riciclaggio dei proventi della droga e del racket. Su

tutti questi impegni incombe il taglio delle spese deciso dal Governo».

DI PIETRO: «L'intervento delle forze dell'ordine a Napoli più che un blitz contro la criminalità è sembrato un telefilm a favore del Tg5 e del presidente del Consiglio».



Una donna sdraiata a terra coperta da un lenzuolo protesta contro la guerra di camorra a Napoli

Foto di Tony Gentile/Reuters

Violante: «È la prova che contro la camorra non servono leggi speciali»

ROMA «Il positivo intervento delle forze di polizia a Napoli, dopo le nostre reiterate denunce, dimostra che la camorra può essere sconfitta senza ricorso a leggi speciali, ma solo applicando rigorosamente le leggi esistenti». Lo ha ieri oggi a Potenza il capogruppo dei Ds alla Camera dei Deputati, Luciano Violante. «Ora però l'azione non può essere rallentata, i processi devono essere celebrati presto, le condanne devono essere eseguite. Un grazie - ha continuato Violante - alle forze di polizia e al ministro dell'Interno. Ma ora bisogna dare agli uffici giudiziari di Napoli, che ne sono sprovvisti, i mezzi e gli uomini per conseguire questi obiettivi. Le priorità sono due: colmare i vuoti di organico del personale amministrativo della giustizia a Napoli ed esentare nella legge finanziaria dal blocco del turno over tutto il personale amministrativo della giustizia».

questrata droga, 72 mila euro, tremila dollari, perfino numerose casse di «bionde». Supportare l'azione delle forze dell'ordine anche i vigili del fuoco che sono stati impegnati per rimuovere cancelli, inferriate e costruzioni poste a protezione dei fortini dei clan.

In manette sono finiti, tra gli altri, uno dei figli del superboss latitante Paolo Di Lauro, 26 anni, e Alfredo Cicala, ex sindaco di Melito, accusato di aver aiutato i fedelissimi di «Cruzio 'o milionario» (soprannome con cui è noto Di Lauro) a eliminare Federico Bizzarro, uno dei capi del gruppo degli «scissionisti». Sette i provvedimenti di fermo notificati nel carcere di Poggioreale: riguardano altrettanti pregiudicati sorpresi due settimane fa dalla polizia nel corso di un vertice convocato per pianificare la risposta all'esecuzione di Gelsomina Verde, 22 anni, uccisa e bruciata nella sua Seicento per punire Vincenzo Notturmo, uno dei «ribelli».

Tre pentiti. L'operazione nasce dalle rivelazioni di tre pentiti: Gennaro Migliaccio (che però da un po' di tempo sta ritrattando), Gaetano Conte, ex carabiniere della scorta di Francesco Cossiga, e Pietro Esposito, l'uomo che attirò in trappola Gelsomina Verde e la consegnò ai suoi aguzzini. Esposito era uscito dal carcere solo 48 ore prima dell'omicidio della ragazza. Agli atti, anche migliaia di pagine con le trascrizioni di centinaia di intercettazioni telefoniche eseguite da Ros, Rono, Polizia e Guardia di Finanza negli ultimi due anni. Il quadro che emerge era già noto: la spirale di sangue e terrore è ascrivibile ad una frattura determinatasi all'interno del gruppo criminale egemone nella periferia nord, già federato con la temibile Alleanza di Secondigliano, salvatosi dalla disarticolazione degli anni scorsi e divenuto sempre più potente grazie alla lievitazione dei profitti derivanti dal traffico degli stupefacenti. A provocare la guerra, il ritorno dalla Spagna di Raffaele Amato, un tempo luogotenente del boss Di Lauro, incaricato di gestire l'importazione di grosse partite di droga dalla penisola iberica, sospettato di essersi impossessato di una grossa somma di danaro. Intorno a lui, si sarebbe raccolto il gruppo degli scissionisti, intenzionati a sottrarre il controllo delle attività illegali ai figli del boss.

«Jatevenne!»: le donne in strada contro la polizia

A Scampia rivolta durante il blitz: in vestaglia, con i bimbi tenuti per mano, a difendere il territorio dei clan

tro alla guerra tra il clan Di Lauro e gli scissionisti, gli «spagnoli». Tutto come in un set, ma per davvero però.

Carabinieri, poliziotti e finanzieri da una parte, le donne del rione «Terzo mondo», nomen omen, a loro volta in assetto da guerra. Le mamme, le figlie e le nonne dei camorristi, soldati, luogotenenti e boss, messe come un baluardo all'avanzata degli uomini in divisa. Prima stando sui balconi delle case, dietro a ringhiere arrugginite o balaustre di cemento sbrecciato, hanno gettato di tutto addosso ai servitori dello Stato. Urlando, minacciando, insultando. Proprio come da un copione da guardie e ladri, non toccate i nostri uomini: «Sciò, iatevenne». Poi sono scese per la strada, continuando la resistenza da donne di cuore e d'onore, le custodi della famiglia, per impertinire agli sbirri di fare il loro lavoro. Hanno dato fuoco ai cassonetti dell'im-

mondizia, hanno tirato contro di loro altri oggetti, soprammobili, suppellettili. Tutto faceva brodo per evitare che gli portassero via i loro cari in qualche caserma o al commissariato.

Loro, i camorristi che si sparano addosso e si ammazzano con inaudita ferocia in una faida che dura da un paio di mesi, anche se pare sia cominciata un anno fa quando Paolo Di Lauro, Ciruzza 'o milionario è dovuto scappare all'estero, si nascondevano dietro alle porte blindate, alle cancellate e alle altre protezioni abusive rimosse in gran parte dai vigili del fuoco, attrezzati come se dovessero fronteggiare un'alluvione o una calamità naturale. «Difese passive», le chiama il linguaggio algido dei verbali di polizia, ma in realtà erano il fortino costruito dai mafiosi attorno a sé e ai propri rifugi, molto spesso dimora da nababbi, circondati da povertà e disperazione.

Le regge nella terra di nessuna che alle sette di sera, quando il rumore degli elicotteri si è allontanato e le sirene hanno smesso di urlare, quando lo Stato è scomparso di nuovo per fare spazio alle ombre della notte e della paura, è tornata appunto un deserto delimitato da mura invisibili. L'interminabile corso Secondigliano è intasato di auto e moto, è l'ora in cui i negozi si approssimano a chiudere e la gente ha fretta di rintanarsi in casa.

Quando cala la luce è ancora meno sicuro girare per queste strade strette, imbotigliate di veicoli parcheggiati senza tregua. Negozi con le insegne accese e gli addobbi natalizi, ma quasi tutti vuoti. Manifesti bianchi vergati a mano in rosso che chiedono lavoro, progetti e soprattutto un futuro a comune e regione. Sfrecciano scooter con ragazzi a bordo, nessuno ha il casco, molti di loro sono gli occhi e le orecchie della camorra che ha soldati semplici dappertutto.

Una pattuglia dei carabinieri ferma una Toyota metalizzata e controlla i documenti, poco più avanti altri due uomini dell'Arma col mitra spianato e il giubbotto antiproiettile. I posti di blocco sono uno dopo l'altro, discreti, gli uomini in

divisa hanno la faccia impietrita e i movimenti bruschi, chissà che pensieri li attraversano. Mano a mano che si allontana verso nord, verso altri posti senza passato e senza futuro come Melito o Mugnano, diventano sempre più rari i bar e gli esercizi. «Alla zona 167? E che ci andate a fare, scusate, là?» fa stupito il benzinaio, un giovane moro, che come molti vede tutto ma non parla molto. Non c'è molta gente che va da quelle parti, se non ci vive, non c'è motivo di finire tra quegli enormi palazzoni di edilizia popolare che sono diventati il simbolo di una città abbandonata e ferita: tantomeno in taxi. La Fiat Punto bianca diretta a quegli alveari non passa inosservata, dalle altre auto partono occhiate indiscrete.

Ci si arriva alla fine di Corso Scampia, girando a destra, superando un incrocio dove ci sono due volanti della polizia parcheggiate. Più avanti, tre col lam-

peggiante acceso, un altro posto di blocco. Proprio di fronte ai palazzi del complesso «167», dal nome della legge che ha voluto dare una casa ai meno ricchi, anche se è tutto il resto che manca. Luci accese dietro le finestre, qualche lumina rossa per ricordare che tra poco è Natale, le maestose sagome degli edifici proiettate verso il cielo opaco, come se la notte calasse fino a terra. Qualche bancarella, ma nessuno in giro. Come alle Vele, l'altra cattedrale di degrado e solitudine, che sbucano percorrendo via Tancredi Galimberti, prima di un incrocio dove un vigile smista il traffico col paletta, ma senza divisa: come se le insegne dello Stato, anche quelli della municipalità, siano simboli da non mostrare troppo.

C'è un gruppo di ragazzini che confabula sotto ad un lampione, le immense campate delle Vele striate di grigio sporco, una coppia si sbaciucchia sotto ad una pensilina, chissà quando passa l'ultimo bus: nessun altro, non c'è anima viva in giro, e in quei casermoni sono stipati a centinaia. L'ambulante che vende fondali per presepi lungo il marciapiede si sporge oltre il finestrino, dentro l'abitacolo: «La tangenziale non ci sta, qui. Ci sta l'asse attrezzato. Centocinquanta metri in coppa a destra, dottò».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

in edicola **GLI ANIMALI**



con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30, Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ci ha lasciato

ANNA MARIA CONTERNO

Senatrice

I democratici di sinistra genovesi e liguri la ricordano come figura importante della cultura genovese, per tutta la vita impegnata per il rinnovamento della scuola italiana.

Genova, 8 dicembre 2004

I Democratici di Sinistra di Belluno piangono la morte del compagno

UMBERTO BRAMBILLA

Lionello Cosentino e il Gruppo Democratici di Sinistra del Comune di Roma partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

NICOLA LOMBARDI

compagno di alta sensibilità, dedicato all'affermazione della legalità e della giustizia.

Commosi ricordiamo il compagno

NICOLA LOMBARDI

Fabrizio Di Staso, Mario Ciarla, Jacopo Renda, Giancarlo Lombardi, Francesco Valle.

La sezione Giustizia Ds di Roma partecipa con dolore al lutto per la scomparsa del compagno

NICOLA LOMBARDI

ricordandone la passione civile e il grande impegno per la tutela dei più deboli e dei valori democratici.

Anna Finocchiaro partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'Avv.

NICOLA LOMBARDI

ricordando il rigore e la passione civile che hanno sempre accompagnato il suo impegno professionale e politico.

I deputati Ds della Commissione Giustizia ricordano la figura prestigiosa dell'Avv.

NICOLA LOMBARDI

il suo impegno professionale e civile per affermare la cultura della legalità, i diritti dei più deboli, una giustizia giusta.

Per Necrologie Adesioni Anniversari



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Anna Tarquini

SICUREZZA a pezzi

Anche la Direzione investigativa antimafia finisce nel calderone dei tagli alla sicurezza: meno 300 uomini e tre sedi chiuse in città «calde»: Genova, Salerno e Trapani

Ma tutta Italia oramai è un colabrodo: a Napoli hanno riciclato auto vecchie, a Bari ci sono giubbotti antiproiettile scaduti a Padova manca persino la carta per scrivere

Disastro sicurezza, ora smantellano anche la Dia

Da Palermo a Bari a Napoli, viaggio nel collasso delle forze dell'ordine dopo i tagli

ROMA Adesso tocca alla Dia. Anche la Direzione investigativa antimafia finisce nel calderone dei tagli alla sicurezza del premier: meno trecento uomini e tre sedi chiuse, quella di Genova dove c'è uno dei più grandi porti italiani, quella di Salerno dove la mafia dell'agro-nocerino sta rialzando la testa, quella di Trapani. La notizia arriva nel giorno della grande operazione anti-camorra, ma soprattutto nel giorno in cui Pisanu giura che la Finanziaria non infierirà sul comparto sicurezza che anzi - da oggi - avrà trecento nuovi poliziotti di quartiere. Operazione di facciata, restyling.

NUMERI IMBARAZZANTI. I dati, come sempre, smentiscono il ministro così come i fatti. L'ultima? A Napoli, per mandare rinforzi, hanno riciclato le vecchie auto dei distretti di Bari. Da mesi - ed è nero su bianco - il ministero dell'Interno non paga gli straordinari e i sacrifici economici sono spesso a carico delle famiglie dei poliziotti: le trasferte, tutte, vengono anticipate dagli stessi agenti che poi se le vedono rimborsate dopo un anno. Il Viminale è alla bancarotta e i poliziotti - se potessero - ridotti alle collette.

«Il Governo ha tagliato i cosiddetti consumi intermedi delle forze di polizia per un importo pari a 121 milioni di euro - denuncia Claudio Giardullo del Silp Cgil che ha indetto per domani una manifestazione davanti a Palazzo Chigi - Inoltre - ha aggiunto - ha tagliato altri 30 milioni di euro dalle spese correnti del ministero dell'Interno, che erano destinate soprattutto a rafforzare il poliziotto di quartiere ed il fondo antiterrorismo ed anticrimine». Il risultato è che in questo momento la Finanziaria 2005 riduce le spese per le forze dell'ordine del 2,2% rispetto alla Finanziaria 2004, per un importo pari a 23 milioni di euro, con un taglio ai fondi per la motorizzazione e la formazione che potrà arrivare anche al 20%. Pisanu smentisce: «In Finanziaria - ha sottolineato - ci sono tutte le risorse necessarie: le restrizioni che si sono rese necessarie per il taglio delle tasse, faranno salve le esigenze dei nostri apparati di sicurezza». Chi il problema sicurezza lo vive ogni giorno, invece, non la pensa così. «Se la polizia potesse scioperare - dicono gli agenti -, oggi scenderebbe compatta in piazza». Come a Bari, Napoli, Palermo, Padova, quattro città di frontiera che tre anni di governo Berlusconi hanno messo in ginocchio.

BARI, VOLANTI A TERRA. Piero Colapietro è un capoturno della sezione volanti prima ancora che delegato sindacale del Silp-Cgil. «Io so tutto e vedo tutto - dice - a me le bugie non le possono raccontare». Trecento persone agli arresti domiciliari da controllare, 250 sorvegliati speciali e 40 nuovi baby killer. «Da due tre mesi - racconta - le volanti girano 24 ore al giorno: sono usurate, hanno un chilometraggio eccessivo, più di qualche volta ci lasciano per strada. Non è raro vedere un

Bari: qui esce solo una pattuglia al giorno. Nessuno vuole fare il poliziotto di quartiere: li hanno obbligati

carro attrezzati per le strade di Bari con la pantera caricata sopra. Tra l'altro non ci sono più nemmeno i fondi per la manutenzione. Io personalmente la mattina devo caricare la batteria con i miei cavetti e più volte sostituisco le lampadine delle luci di posizione. Di tasca mia s'intende. Le officine non accettano più i buffi». Si è andati avanti con i pagherò per un anno, ma ora nessun meccanico accetta il credito dalla polizia. A Bari spesso capita che le pattuglie non escano, nella migliore delle ipotesi aspettano il rientro del turno precedente per uscire. «Proprio l'altro giorno - dice ancora l'ispettore Colapietro - ho incontrato un collega della mobile. Stava con una tanica d'acqua in mano: ogni ora doveva fermarsi e mettere l'acqua nel radiatore della vecchia Fiat Punto». Parlano delle macchine, ma uno dei temi dolenti è lo straordinario. Non viene pagato, così come l'indennità notturna, il turno che ogni equipaggio di volante è costretto a fare una volta alla settimana con orario 22-6 del mattino. Qualche volta sono cinque, sei mesi di ritardo. I computer poi sono quelli dismessi dalle banche. «Accettiamo la carità, che si deve fare». E i giubbotti antiproiettile: scaduti perché anche questi scadono. Così in una città come Bari dove si spara un giorno sì e uno no per strada gli agenti non sono nemmeno protetti. Anche il poliziotto di quartiere è un problema. A Bari funziona così: sono 10 in tutto, ma esce solo una pattuglia al giorno. «All'inizio ero anch'io d'accordo - dice l'ispettore - ma ora mi hanno fatto cambiare idea. Sono giovanissimi e inesperti e poi, soprattutto, non hanno l'aiuto delle volanti. A Bari nessuno ha chiesto di fare il poliziotto di quartiere, li hanno obbligati, casomai qualcuno ha chiesto di uscire». Colapietro dice una cosa più grave e riguarda un'altra cosa strombazzata dal suo ministro: «Non è vero che



Un poliziotto di pattuglia a Roma

Foto di Max Rossi/Reuters

sono diminuiti i reati, sono diminuite le denunce. Mi dicono "Ispettò.. perché devo denunciare quando non trovate la radio che mi hanno rubato?". In questa regione sono tantissimi i furti in agricoltura, quelli degli ulivi secolari, le motozappe, gli aratri. Ma sfido chiunque a dire che c'è una sola denuncia in tal senso. E l'insicurezza cresce. Ci sono interi quartieri di Bari che sembrano prigioni con le grate alle finestre fino all'ultimo piano. Oggi il territorio non appartiene allo Stato, lo Stato non ha il controllo di questo territorio».

PALERMO, SOLI NEL PORTO. A Palermo qualche giorno fa è arrivata una circolare: tagli alla benzina e al gasolio. Non è proprio indifferente, a fronte di un uso medio di 8 mila litri la polizia potrà consumarne al massimo 2000. Ma tutti - dice Delli Paoli - sono in questa situazione. «Ancora devono pagarci gli straordinari di ottobre. Le trasferte? Si ce le paghiamo di tasca nostra e i rimborsi arrivano con cinque o sei mesi di ritardo. Il poliziotto di quartiere? Non riesce a decollare. A Secondigliano c'è, ma non hanno nessun contatto con quelli delle volanti, non hanno una pattuglia in borghese che li segue».

Anche a Napoli gli equipaggi delle volanti, quelle che controllano il territorio, devono attendere che smonti il turno precedente per avere la macchina. E poi c'è il problema delle moto: hanno la punta stretta e due grossi bauletti al fianco. Non riescono a entrare nei vicoli.

PADOVA, NIENTE CARTA. Anche a Padova è arrivata una circolare nei giorni scorsi. «Il questore ci ha comunicato che sono finiti i soldi per la manutenzione delle auto». Paolo Carlotto del Silp di Padova spiega: «Il problema è che non sono solo finiti i soldi per la manutenzione straordinaria, ma anche per quella ordinaria. Niente tagliandi, niente macchine». Anche a Padova manca la carta per scrivere. «Ci arrangiamo, cerchiamo di non sbagliare». E anche a Padova, come nelle altre città, gli straordinari sono stati tagliati. «Non solo vengono pagati meno di un'ora lavorativa, ma c'è stato proprio un taglio del 40,50%. E poi non pagano: su 480 ore già consumate nel 2004 ne hanno saldate 260». Padova d'accordo non è Bari, non è Napoli, non c'è emergenza criminalità. Però gli straordinari che il governo non paga servono.

A cosa? A riaccompagnare gli stranieri alla frontiera.

storia della Dia

La chiamavano l'Fbi italiana 13 anni contro Cosa Nostra

Marzio Tristano

PALERMO La chiamarono Fbi italiana, nacque con un decreto del governo Andreotti nel dicembre del 1991, la volle Giovanni Falcone che allora faceva la spola tra le due sponde dell'Atlantico e per primo aveva apprezzato il modello investigativo Usa per contrastare efficienza e ferocia di Cosa Nostra che cinque mesi dopo lo avrebbero travolto. Non fu un parto facile: «La direzione investigativa antimafia non è amata da molti e sono molte le resistenze che ho incontrato per metterla in condizioni di funzionare», denunciò l'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino.

Tredici anni. Ma le intuizioni di Falcone si rivelarono giuste. A tredici anni dalla sua istituzione la Dia presenta un bilancio più che positivo: oltre settemila mafiosi arrestati, beni sequestrati per un valore di oltre 5.000 miliardi di vecchie lire, quasi 700 operazioni

compiute in tutta Italia contro mafia, camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. Cifre in crescita sino al 2001, quando i tagli alle Finanziarie annuali ne ridimensionarono risorse e mezzi, determinando un lento ma progressivo indebolimento.

I tagli. «Da almeno tre anni - denuncia Giuseppe Lumia (Ds) - la Dia viene massacrata dai tagli alle finanziarie. Deve rinunciare a straordinari per gli investigatori, tecnologie, mezzi. Più di un terzo delle sue risorse si è volatilizzato. È un fatto gravissimo che dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, come la mafia sia scomparsa dall'agenda di questo governo. Salvo riemergere improvvisamente quando esplodono le faide e gli omicidi diventano un fatto quotidiano: allora si rincorrono affannosamente i risultati». Come accade per ora in Campania, dove il centro operativo di Napoli, in collaborazione con la sede centrale dell'Anagnina, è impegnato nell'aggressione ai patrimoni camorristi, emergenza che assorbe parecchie energie insieme al lavoro di contrasto alle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici.

La mafia invisibile. È la guerra alla 'mafia invisibile', che in molti fanno finta di non vedere, che la Dia ha cominciato a combattere all'indomani della strage di Capaci quando il biglietto da visita di Cosa Nostra era il tritolo: fu una squadra di investigatori di razza, coordinati da una bionda commissaria veneta, Maria Luisa Pellizzari, a scoprire il covo di via Ughetti, a Palermo, e a piazzare la microspia che determinò la svolta delle indagini sull'attentatun',

poi confermate dalle confessioni dei killer Santo Di Matteo, Giocchino La Barbera e Giovanni Brusca. Risultati ottenuti vincendo diffidenze e gelosie, sorte attorno alla quarta forza di polizia italiana.

In manette. Da allora il palmares si è arricchito successi: nel '95 a Palermo viene arrestato il numero 2 di Cosa Nostra Leoluca Bagarella, a Buenos Aires viene arrestato il latitante camorrista Mario Fabbrocio, nel 1998 finisce in manette Francesco Schiavone, detto Sandokan, considerato il «numero uno» dei latitanti della camorra. La lotta alla criminalità calabrese ottiene lo smantellamento delle cosche Mole' - Piroalli - Pesce-Bellico e Barreca insediata nella provincia di Reggio Calabria, gli investigatori della Dia arrestano i responsabili mafiosi delle autobombas del '93 a Roma, Firenze e Milano, riportano in Italia il pentito Giuseppe Monticciolo fuggito in Kenia, arrestano il figlio di Totò Riina. Oggi attendono di conoscere i risultati del lavoro investigativo condotto contro Marcello Dell'Utri, imputato a Palermo di associazione mafiosa, la cui sentenza è attesa in settimana.

Oggi la Dia conta dodici centri operativi e sette sezioni, in tutte le regioni italiane dove più alto è il rischio di infiltrazioni mafiose. La concentrazione più alta è ovviamente in Sicilia, con tre centri e quattro sezioni. E proprio qui, a Caltanissetta, gli investigatori della Dia sono impegnati sull'ultima frontiera delle indagini antimafia: la caccia ai mandanti occulti delle stragi siciliane del '92, un capitolo ancora oscuro della storia italiana di questi anni.

In tribunale l'ex re della sanità palermitana. Parole come pietre: «L'Udc Borzacchelli? Gli detti un miliardo di vecchie lire: 700 milioni tra il '94 e il 2000, il resto successivamente»

Mafia e politica: Aiello racconta dieci anni di corruzioni, affari, favori e ricatti

Alessio Gervasi

PALERMO Michele Aiello, il Re Mida della sanità siciliana arrestato il 5 novembre del 2003 e ritenuto longa manus dell'inafferrabile boss Bernardo Provenzano era l'insospettabile *trait d'union* fra cosa nostra e i carrozzoni del potere. Oggi Aiello parla senza peli sulla lingua dentro un'aula di tribunale: sono parole pesanti come pietre che fanno luce su dieci anni di corruzione dentro e fuori i palazzi della politica e del business, intrecciando affari e favori, raccomandazioni e ricatti.

«Borzacchelli prestai un miliardo di vecchie lire: 700 milioni tra il '94 e il

2000, il resto successivamente. Il denaro non mi è mai stato restituito».

Le bordate. Le prime bordate sono per l'ex maresciallo dei carabinieri nonché deputato dell'Udc Antonio Borzacchelli, agli arresti ormai dal febbraio 2004 e pedina chiave dell'inchiesta sulla sanità che ha portato in carcere fra gli altri l'ex assessore alla sanità del Comune di Palermo, Mimmo Miceli - anche lui Udc - e i marescialli dei carabinieri e della Dia Giorgio Riolo e Giuseppe Ciuro, oltre ovviamente al rinvio a giudizio del presidente della Regione Totò Cuffaro, finito nell'occhio del ciclone per aver rivelato informazioni riservate a persone indagate al fine di favorire Cosa Nostra (art. 7).

Un ginepraio dove adesso sono tutti contro tutti (e infatti Aiello si è costretto a parte civile contro l'ex amico Borzacchelli che in cambio di danaro e ville e automobili gli passava informazioni scottanti) e dove risputano nomi che sembravano finiti nel dimenticatoio. Sempre in carriera però, come Giancarlo Manenti, attualmente manager dell'azienda ospedaliera Villa Sofia ed ex direttore generale dell'Asl 6 (la più grossa d'Italia). Aiello ha dichiarato di aver conosciuto Manenti nel '97, tramite il solito Borzacchelli, e di avergli «prestato» successivamente 30 milioni di lire.

«Glieli portai personalmente, in tre soluzioni, nell'androne di casa sua, in

via Emerico Amari. Non me li restituiti mai (...) e nel 2003 mi chiese altri 10 milioni di euro. Ritenni di dargli i soldi per accattivarmi le sue simpatie».

Ora vedi i casi della vita ma Villa Sofia sarà l'unica struttura palermitana - la seconda in Sicilia dopo l'ospedale di Caltagirone - ad avere la Pet (tomografia a emissione di positroni, una sofisticata e avanzata tecnologia per la diagnosi dei tumori e non solo); è una vicenda piuttosto contorta con la gara annullata ben due volte, l'anno passato, ora c'è il via libera e la prima Pet pubblica verrà fornita dalla Ge Medical System di Milano in associazione temporanea con la Comecer Srl e con la Ati Group di Bagheria, che è l'azien-

da (già sotto amministrazione giudiziaria) sequestrata proprio all'imprenditore di Bagheria Michele Aiello.

Un uomo decisamente potente e influente, tanto che una volta conosciuta una dirigente dell'Asl 6 (casualmente preposta ai mandati di pagamento per i rimborsi sanitari e presentatagli da Borzacchelli...) decise di assumere la figlia nella sua clinica privata Villa Santa Teresa e successivamente di prestare 100 milioni di lire (attorno al '96) alla stessa funzionaria perché «l'attività del marito versava in difficoltà».

L'incontro. Una parola via l'altra e il racconto di Aiello giunge al suo primo incontro con Totò Cuffaro, avvenuto fra il '94 e il '95, all'avvio dell'atti-

vità di radioterapia per le cliniche dell'imprenditore bagherese, e anche in questo caso il *trait d'union* è sempre l'ex maresciallo ed ex deputato regionale Antonio Borzacchelli. Poi è cominciata la pioggia di denaro dalle casse della Regione Siciliana a quelle delle cliniche di Aiello, attraverso il rimborso delle prestazioni in regime di assistenza indiretta con la stipula delle convenzioni, per esami che costavano assai cari. Esami e prestazioni specialistiche che dall'arresto di Aiello hanno visto una picchiata delle convenzioni con la stessa Regione dal 40 al 75 per cento in meno: come dire che un esame da 100 euro adesso ne costa solamente 25...

La destra all'attacco di Vauro

ROMA «Sono stupito e sconcertato. Si è superato ogni limite. È un fatto grave e che va al di là della critica e di un duro attacco politico. Si è arrivati a livelli che ricordano certi slogan e avvertimenti di sapore brigatista». Lo dice il vice direttore di Rai due con delega per l'informazione, Giovanni Masotti, conduttore di «Punto e a capo» commentando la vignetta di Vauro sul «Manifesto» di ieri dove si vede un frate con un teschio in mano che afferma: «Ricorda Masotti che devi morire». «Mi pare - aggiunge Masotti - che ci sia un tentativo di linciaggio su una persona e su una trasmissione, «Punto e a capo», un linciaggio già iniziato in altre forme e mi sembra di ricordare che non sia mai accaduto prima di oggi nei confronti di nessun giornalista, forse di qualche politico ma mai di un giornalista. Comunque sono sereno e vado avanti nel mio lavoro».

E la destra non ha perso tempo: è corsa all'attacco del vignettista Vauro. «La vignetta pubblicata dal Manifesto sul giornalista Masotti è semplicemente incivile. E mette in luce il rispetto che certa sinistra ha dei giornalisti non allineati», afferma il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani. E la Lega, con Davide Caparini: «Il limite tra satira e buon gusto è molto sottile: mi auguro questa volta sia stato valicato inconsapevolmente».

Elementari, cambiano i criteri di valutazione degli alunni, compreso il comportamento. Intanto slitta di sei mesi l'uscita dei decreti attuativi
La scuola Moratti ama il passato: torna il voto in condotta

Marina Boscaino

ROMA Come mai la Moratti, quella che mette le famiglie al centro, la mania dell'advertising, l'ipertrofia dell'«informazione» (a spese dei contribuenti) si è dimenticata di avvertire l'Italia di un fatto importantissimo: e cioè che il Governo ha prorogato di 6 mesi la data entro cui i decreti attuativi della riforma scolastica devono uscire? Un'omissione non da poco, e soprattutto non giustificabile da alcun punto di vista, considerando i mezzi - quelli tradizionali, ma anche i più fantasiosi (ricordiamo le celeberrime agende, per lo più rispeditte al mittente) - di cui il Ministro dispone. Sarebbe bastata, per dare questa «piccola» informazione agli italiani, una rapidissima incursione nei tg, molto più breve di quelle cui ci ha abituati per celebrare le proprie gesta. E invece silenzio. Il 3 dicembre, però, con la circolare n. 85, la Moratti ci ha regalato un'ulteriore dimostrazione del suo curioso modo di procedere. Continua a credere che l'approvazione del primo decreto attuativo

della riforma abbia di per sé creato ciò di cui il decreto parlava. In questa circolare, oltre a prevedere la soppressione definitiva dell'esame di quinta elementare, il Ministro si occupa della valutazione degli alunni delle scuole del I ciclo (per i nostalgici, elementari e medie; oggi primaria e secondaria di I grado). La valutazione degli alunni prefigura il famoso «passaggio» dalla scuola dei programmi alla scuola dei piani di studio personalizzati. Da quanto tempo il Ministro non fa un giro nelle scuole? Non è giunta notizia del fatto che i piani di studio personalizzati sono rimasti lettera morta? I tutor - anch'essi etichette su contenitori vuoti - non esistono perché tanti collegi (nonostante le minacce del Ministero) si sono rifiutati di nominarli, non essendo questa figura professionale prevista dal contratto. La competenza «nella definizione dei modi, dei tempi e dei criteri di valutazione degli alunni, nonché della predisposizione degli strumenti di valutazione spetta ai docenti e alle istituzioni scolastiche autonome». La griglia interpretativa suggerita dal Ministero, però, fa riferimento agli obiettivi gene-



Bambini in classe Foto di Luca Bruno/Ap

rali e specifici di apprendimento delineati nelle Indicazioni Nazionali allegato al primo decreto. Che sono, appunto, indicazioni e non programmi - come in realtà hanno cercato di farci credere - e pertanto non sono prescrittive, dal momento che non hanno seguito l'iter indicato dalla stessa legge delega. Quella griglia fa riferimento al portfolio che però, essendo compito del tutor, non viene compilato, come non vengono svolte le innumerevoli mansioni che al tutor venivano assegnate. Come la valutazione dei comportamenti e dell'andamento delle attività opzionali scelte dalle famiglie, anch'essa dimenticata. Inoltre si pone il problema dell'omogeneità della valutazione sul territorio nazionale nonché dell'ampio margine di discrezionalità lasciato agli insegnanti.

In un Paese in cui la Lega non perde occasione di urlare la propria violenza xenofoba e in cui, contemporaneamente, la popolazione scolastica è sempre più costituita da bimbi extracomunitari, non è esagerato preoccuparsi. Sul ritorno del voto in condotta si è già detto anche troppo: insieme al tentativo di un ritor-

no al doposcuola e all'individuazione della «formazione spirituale» tra gli obiettivi dell'istruzione, esso contribuisce al salto indietro di 30 anni che il centro-destra tenta di imporre alla scuola italiana. Un Governo che da una parte non ha garantito la generalizzazione della scuola materna e che dall'altra inserisce in I elementare bambini anticipatori - magari non scolarizzati - ripristina il voto in condotta. Al quale saranno sottoposti - in egual misura - bimbi che hanno frequentato per 3 anni la scuola materna e bimbi che non ne avranno frequentato un solo giorno; o, ad esempio, bambini rom, la cui difficile integrazione non può che servirsi della scuola, che spesso li sottrae a giornate di accattonaggio; bambini difficili o con quelle difficoltà che il taglio dei posti di sostegno impone di non certificare.

A cura di insegnanti con classi sempre più affollate: loro sempre di meno, i bambini sempre di più. In una scuola che giudica - i buoni e i cattivi - invece di promuovere un processo di crescita e di apprendimento delle regole della convivenza civile.

Sardegna, incubo alluvione

La pioggia non dà tregua, evacuati due paesi. A Villagrande l'esercito soccorre gli sfollati

Davide Madeddu

VILLAGRANDE STRISAILI (Nuoro) Il paese, almeno come lo ricordano i vecchi, non esiste più. La furia dell'alluvione che l'altra sera ha ucciso una nonna e nipotina ha demolito il centro storico. Villagrande Strisaili, piccolo paese montano del nuorese è oggi una valanga di detriti, fango e macerie. Distrutto da un'ondata di maltempo e dal dolore. Tre ore di tempesta che hanno provocato due vittime: Assunta Bidotti di 69 anni e di Francesca, la nipotina di tre anni che teneva in braccio. Cercavano di rientrare a casa per evitare di essere colpite dalla pioggia sempre più forte e dal fiume d'acqua che dalla montagna scendeva verso il basso. Per questo hanno deciso di salire su per una scalinata senza ringhiere. Sono state invece travolte e uccise da un fiume di fango trascinato a valle da una furia incontenibile. La nonna è stata «presa al volo ma ormai priva di vita» da due compaesani che cercavano di legare le finestre della loro casa, la bimba è stata invece trascinata per trecento metri.

Grandine maledetta. Loro, gli abitanti che dall'altra notte si affannano per cercare di riportare un po' di calma e rendere più vivibile il paese, la chiamano «sciagura nella sciagura». «Tutto è cominciato con una grandine fitta che ha intasato i chiusini per lo smaltimento delle acque piovane - raccontano nella scuola elementare le persone sfollate - poi il resto è arrivato quasi all'improvviso». Prima un acquazzone, poi il fiume d'acqua dalla montagna. Poi le pietre e il fango. Tanto, troppe. Il risultato, visibile solamen-



I danni provocati dall'alluvione a Villagrande in Sardegna Foto di Loy/Ansa

te ieri mattina, nonostante una nebbia fittissima, è fatto da case distrutte, auto rovesciate e trascinate a valle e ancora fango, pietre, pezzi di legno e tegole. E poi ancora due ponti crollati, altre case allagate, muri sfondati, tetti crollati e famiglie sfollate e ospitate nella scuola elementare del centro.

L'emergenza. Nel piccolo paese da ieri, in funzione 24 ore su 24 ci sono ruspe, camion e altri automezzi che scavano e si muovono in mezzo a una nebbia fitta. Si cerca di recuperare, ripulire e almeno in parte, salvare quello che la furia dell'acqua e del fango non hanno distrutto. Un disastro ambientale che ha spinto anche Francesco Licheri, presidente della Provincia a chiedere lo stato di calamità naturale. Villagrande Strisaili è adesso un paese isolato, con case evacuate e famiglie ospitate altrove. Nella sala del consiglio comunale, dove il presidente della Giunta regionale ha incontrato i re-

sponsabili della Protezione civile ed è stata allestita una unità di crisi si cercano di coordinare i soccorsi. In campo ci sono gli abitanti, decine di volontari, gli uomini del 118 e le forze dell'ordine. Si cerca di riportare la calma tra gli abitanti e soprattutto ripristinare i servizi. A dare aiuto agli sfollati da ieri mattina ci sono anche i militari della Brigata Sassari e gli uomini del 5° reggimento genio guastatori: spalano il fango, ripuliscono le strade dagli alberi crollati, sistemano 100 letti completi di materassi, cuscini, lenzuola e coperte. Una corsa contro il tempo per evitare che eventuali peggioramenti possano creare altri danni anche nei centri vicini. Proprio sulle sponde del fiume il cui livello continua a salire, nella vicina Galtelli, i vigili del fuoco hanno fatto evacuare una decina di case, salvato una persona con un elicottero e soccorso altri abitanti con i gommoni e con i fuoristrada.

UDINE

Ucciso imprenditore Ferita la moglie

Giovanni Mariotti, imprenditore edile di 66 anni, è stato ucciso ieri a colpi di pistola nella sua abitazione a Codroipo in provincia di Udine. Oltre a Mariotti, è stata ferita in maniera grave la moglie Luisa, che, soccorsa, è stata trasportata in ospedale dove è tuttora ricoverata. Attualmente i sospetti sono tutti concentrati sulla figlia Viviana che è stata condotta dai carabinieri nella caserma di Codroipo.

TREVISO

La Lega: un albo contro il presepe

«Chiediamo alla Moratti di istituire un albo degli insegnanti che si rifiutano di fare il Presepe, un albo degli obiettori». Lo chiede il presidente della Provincia di Treviso, Luca Zaia (Lega), dopo la decisione di alcuni insegnanti delle scuole della provincia di bandire il presepe dalle aule per rispettare il credo religioso degli alunni stranieri.

Dibattito ieri a Roma su una riforma importante per il futuro dell'informazione. Finocchiaro, Ds: «Niente galera, un'importante svolta»

La nuova legge sulla diffamazione: niente carcere e niente notizie

Mimmo Torrisi

ROMA I giornalisti non rischiano più il carcere ma i giornali rischiano di restare senza notizie. La riforma della legge sulla diffamazione poteva rappresentare il cardine di un rinnovato equilibrio tra il diritto - di tutti - alla libertà di stampa e quello - di tutti - alla tutela della propria onorabilità. E sebbene, secondo la quasi totalità degli addetti ai lavori la legge approvata alla Camera ed ora all'esame del Senato sia un buon punto di partenza, rimane il pericolo che si limiti ad un testo di compromesso che sancisce un principio in astratto e lo contraddice in concreto. «Luce e ombre», insomma, come recita il titolo del convegno organizzato ieri a Roma dall'Ordine dei giornalisti del Lazio dedicato alla nuova legge sulla diffamazione. Un argomento su cui si contrappongono due schieramenti trasversali: da una parte quelli che pur ammettendo che la legge dev'essere migliorata, sottolineano i passi avanti realizzati dalla riforma: «Abbiamo eliminato il carcere a vantaggio della riparazione del danno, è una svolta storica per tutto il diritto penale. Di più, alla Camera non si poteva fare», ha detto la responsabile Giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro. Dall'altra quelli che parlando di una legge che introduce il controllo dei giudici sul lavoro delle redazioni o sottolineano come le innovazioni della riforma forniscano una tutela reale molto minore di quella



Palermo

Morta la madre di Peppino Impastato

PALERMO È morta Felicia Impastato, la madre di Peppino, il militante di Democrazia Proletaria ucciso su ordine del boss di Cinisi Tano Badalamenti. Felicia Bartolotta, 88 anni, è morta nella sua casa di Cinisi. Ieri mattina la donna ha avuto un attacco di asma di cui soffre da circa tre anni. In casa a vegliare la salma, il figlio Giovanni Impastato, fratello di Peppino, familiari e amici.

«Una donna forte, coraggiosa ed eccezionale - è il ricordo del procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso, «Negli anni Settanta nello scegliere tra il marito mafioso e il figlio, ha deciso di schierarsi con la legalità».

annunciata. Tra le altre novità, la versione attuale della riforma ha eliminato la sanzione del carcere, ha mantenuto la responsabilità del direttore per omesso controllo e, infine, ha previsto come sanzione accessoria automatica alla seconda condanna l'interdizione dalla professione da uno a sei mesi. La rettifica chiedeva essere il fulcro della nuova disciplina ed invece è al centro delle contestazioni: se è vero che la rettifica «pesa» più di prima è anche vero che tutto è rimesso nelle mani della persona offesa. Solo se questa la chiede,

infatti, la rettifica estingue il reato, mentre non ha alcun valore quella effettuata spontaneamente dal giornalista. L'introduzione di un limite di 30mila euro per il risarcimento dei danni non patrimoniali è stato spiegato come una misura finalizzata ad evitare le querele a scopo intimidatorio nelle quali si chiedono danni miliardari che, soprattutto per i piccoli giornali rappresentano un rischio reale per la sopravvivenza o, in alternativa, un invito molto convincente all'autocensura. Anche in questo caso, però, la regola ha

talmente tante eccezioni da fornire una tutela molto blanda. Infine, la previsione dell'interdizione dalla professione per i recidivi. Dice il presidente della commissione Giustizia della Camera Pecorella: «Levato il carcere, limitato il risarcimento pecuniario, cos'altro rimane per tutelare il cittadino? Diversa l'opinione del presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia Abruzzo: «È una prescrizione che non esiste per nessun'altra professione, in nessun altro Paese al mondo e può portare al licenziamento del giornalista».

mistero buffo.

Fabio Bologna



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

Ububas va alla guerra

In edicola con a 8,90 euro in più l'Unità

SERRATA RINVIATA AL 16, LOTTO REGOLARE

Nessuna «serrata» del lotto. Gli italiani potranno questa settimana proseguire nella loro caccia al 53 sulla ruota di Venezia. I tabaccai infatti hanno deciso di rimandare di una settimana lo sciopero delle ricevitorie del lotto. Si potrà quindi giocare nella giornata di domani.

La Federazione italiana tabaccai, apprezzato l'impegno assunto e considerata l'avvenuta convocazione dai Monopoli di stato per la soluzione di altri rilevanti problemi, ha deciso di differire a giovedì 16 dicembre l'effettuazione della giornata di sciopero. Una delegazione della Fit nelle varie sedi di estrazione manifesterà nei giorni di domani, sabato 11 dicembre e mercoledì 15 in favore del rispetto dei diritti dei giocatori.

La giornata di serrata prevista per la giornata di domani era stata indetta dalla Fit, che raccoglie la quasi totalità delle 58mila rivendite, «per protestare contro le inique misure che il governo intende inserire nella legge finanziaria 2005 in materia di fiscalità sui tabacchi, tassazione delle vincite del lotto e terza estrazione settimanale dell'enalotto disgiunta da quella del lotto». Le misure previste in Finanziaria, secondo la Fit, non solo «colpirebbero duramente la categoria ma andrebbero a ridurre il potere d'acquisto degli utenti finali, che si troverebbero a pagare prezzi ingiustamente elevati per le sigarette e vedrebbero, poi, come giocatori fortemente decurtate le loro vincite».



proteste

AGRICOLTORI IN PIAZZA CONTRO LA FINANZIARIA

Da domani e per tutta la settimana gli agricoltori presiederanno il Senato per protestare contro la Finanziaria che ignora il settore, «vista la drammatica situazione, scendiamo in piazza», annuncia la Cia, la Confederazione italiana agricoltori, «contro una Finanziaria di basso profilo e di nessuno sviluppo». Una protesta cui seguirà, venerdì, lo sciopero generale dei lavoratori dell'agricoltura promosso da Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, anch'esso contro la manovra economica e i tagli all'indennità speciale di disoccupazione. Tagli che servono a finanziare la riduzione fiscale per i cittadini più ricchi, denunciano i sindacati. Il governo ha inoltre approvato un decreto sulle aziende in crisi «che esclude i braccianti da ogni prestazione e consente alle imprese di tenerli in tasca la quota parte dei

contributi previdenziali trattenuti ai lavoratori». Lo sciopero generale è anche a sostegno della vertenza dei forestali calabresi i cui posti di lavoro sono a rischio per il mancato rifinanziamento della legge sulla forestazione regionale. Continua anche la protesta degli agricoltori della zona di Taranto i quali chiedono misure di sostegno per i prodotti invenduti e denunciano il divario tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo dei prodotti agricoli. I trattori che più volte hanno bloccato la Statale 106, all'altezza di Metaponto, potrebbero spostarsi a Bari il 13 dicembre. Ieri, infine, un gruppo di agricoltori della Coldiretti ha occupato l'Ispettorato agricolo di Brindisi per ottenere il riconoscimento dello stato di calamità per le piogge che in estate hanno danneggiato le colture.



La Storia è nota

Canti di lotta

domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota

Canti di lotta

domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Telecom-Tim, matrimonio per Tronchetti

Offerta da 14,5 miliardi. Il debito sale a 44 miliardi. Cordone bancario attorno al gruppo

Roberto Rossi

MILANO Il giorno della fusione tra Telecom Italia e la sua controllata Tim è arrivato. Dopo sei consigli di amministrazione due conferenze stampa e altrettante conference call, Marco Tronchetti Provera, il numero uno della società, è riuscito dove Roberto Colaninno aveva fallito: nell'integrazione tra una società che genera incessanti profitti, la Tim, e una che è zavorrata da 30 miliardi di debiti, la controllante Telecom.

«È un'operazione che ha una logica industriale», ha detto Tronchetti Provera. In realtà di industriale non ha nulla o quasi. Con la fusione Telecom entrerà direttamente e per intero in possesso del cospicuo flusso di cassa e di risorse generati da Tim necessario ad abbattere l'indebitamento. Ma non solo. Alla fine dei giochi Tronchetti Provera avrà una presa maggiore sul colosso della telefonia. Se ora Olimpia, la holding che controlla Telecom, possiede il 17% di una società che capitalizza 44 miliardi di euro, dopo l'integrazione si ritroverà in mano tra il 17 e il 19% di una società che invece ne capitalizza 60.

L'opa
Telecom Italia, attualmente in possesso del 56,4% di Tim, lancerà a gennaio sulla controllata un'offerta di pubblico acquisto sul 30% circa del totale del flottante delle azioni ordinarie e sulla totalità delle azioni di risparmio. La spesa complessiva massima si aggira intorno ai 14,5 miliardi di euro. Il corrispettivo dell'offerta è pari a 5,6 euro per azione con un premio, secondo Tronchetti Provera, rispetto alle quotazioni di venerdì scorso di circa 18% per le ordinarie e di circa il 4% per le

La maggior parte dell'esborso finanziato da un pool di banche. Il prezzo unitario di ogni azione sarà di 5,6 euro

| I DETTAGLI DEL PROGRAMMA DI INTEGRAZIONE | |
|---|-------------------------------------|
| I numeri dell'Offerta Pubblica | |
| 5,6 euro | per azione ordinaria o di risparmio |
| I premi (rispetto alle quotazioni del 3/12) | |
| 19% | per le azioni ordinarie |
| 21% | per le azioni di risparmio |
| Le azioni interessate dall'OPA volontaria di Telecom | |
| 2.456.534.241 | azioni ordinarie TIM |
| 132.069.163 | azioni risparmio TIM |
| Copertura dell'esborso per l'acquisto delle azioni | |
| Importi in euro | 12 miliardi |
| Finanziamento | 2,5 miliardi |
| Disponibilità liquide Telecom | 2,5 miliardi |
| TOTALE | 14,5 miliardi |
| Le fasi dell'integrazione | |
| Situazione al 6/12/2004 | |
| TELECOM ITALIA SPA | 56% |
| TIM SPA | 100% |
| TIM INT'L NV | 100% |
| SCORPORO | |
| TIM SPA | 100% |
| TIM INT'L NV | 100% |
| TEL. MOBILE ITALIA | 100% |
| FUSIONE | |
| TELECOM ITALIA SPA | 100% |
| TIM INT'L NV | 100% |
| TEL. MOBILE ITALIA | 100% |
| CONCAMBI | |
| Azioni ordinarie Telecom per ogni azione ordinaria TIM | 1,73 |
| Azioni risparmio Telecom per ogni azione risparmio TIM | 2,36 |



Il presidente della Telecom Marco Tronchetti Provera

trolla a sua volta con il 57,56% la stessa Camfin, a privarsi delle azioni. Alla fine a Gpi rimarrà il 51%. Banca Intesa e Capitalia, poi, avranno anche lo 0,9% della stessa Pirelli (che ha a sua volta il 51% di Olimpia) entrando a far parte del patto di sindacato.

Olimpia

Proseguendo verso il basso della catena di controllo con tutta probabilità ci saranno cambiamenti anche in Olimpia. Perché? Con la fusione Olimpia, che possiede il 17% di Telecom, diluirebbe la sua quota intorno all'11%. Troppo poco per garantirle una presa salda sulla società telefonica. Per tornare al 17-19% deve riacquistare azioni Telecom con una spesa di due miliardi di euro. Soldi che non tutti i soci di Olimpia hanno deciso di mettere. UniCredit e Banca Intesa (8,4% a testa) si sono tirati fuori. L'Hopa di Emilio Gnutti (16%) e la stessa Pirelli (50,4%) hanno detto di sì. Indecisi i Benetton con Edizione Holding (16,8%) che non hanno ottenuto di contare di più e che stanno valutando se mantenere un investimento che non avrà concreti ritorni nel giro di pochi anni. «È una scelta interna loro», ha detto Tronchetti - decidere di investire in Telecom attraverso Olimpia o concentrarsi su altri investimenti». Se Edizione non sottoscriverà, l'inopinato sarà coperto da Hopa. Pirelli coprirà quello delle banche. Senza Benetton Pirelli avrebbe il 65% del capitale Olimpia, con Benetton Pirelli si fermerebbe al 57%.

Vertici

Infine i vertici. Con Tim in Telecom gli amministratori delegati della società diventano tre. Carlo Buora, Riccardo Ruggiero e Marco De Benedetti, ex ad di Tim.

Scorporato il ramo relativo alla telefonia mobile nazionale I Benetton indecisi se rimanere in Olimpia

i sindacati

«Subito un incontro sul piano industriale»

MILANO Chiarire il nuovo profilo industriale del gruppo Telecom soprattutto in relazione all'integrazione tra telefonia fissa e mobile. E quanto chiedono le segreterie nazionali Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uil-com-Uil, che in queste ore stanno seguendo con grande attenzione gli sviluppi societari e finanziari del gruppo Telecom dopo l'annunciata decisione di fusione tra Telecom Italia e Tim.

I sindacati «nel rilevare un quasi unanime commento sulle motivazioni che hanno portato a tale operazione da parte degli organi di stampa e dell'informazione economica, che prosegue quanto già fatto nel 2003 (Olivetti-Telecom), rilanciano l'attenzione su temi fondamentali come le strategie di

sviluppo, le scelte industriali, gli investimenti, l'occupazione». Si tratta, secondo le rappresentanze confederali dei lavoratori della comunicazione, di «temi rilanciati dagli accordi del 2004 (24 maggio e 12 novembre) e che saranno al centro dell'iniziativa sindacale sul piano industriale previsto per gli inizi del 2005». In particolare, continua la nota sindacale unitaria, «occorrerà chiarire il nuovo profilo industriale del gruppo Telecom soprattutto in relazione all'integrazione tra telefonia fissa e telefonia mobile, alle ricadute sulle strategie e gli investimenti industriali di rete, alle conseguenze sulle politiche di marketing e commerciale». Temi che «non dovranno essere trattati come secondari rispetto a quelli finanziari e costituiranno, come già per il passato, il principale oggetto di attenzione delle organizzazioni sindacali».

Le segreterie nazionali chiedono quindi di incontrare al più presto i vertici dell'azienda al massimo livello per un incontro che chiarisca tutti gli effetti e le conseguenze delle attuali decisioni e prepari gli appuntamenti previsti per il prossimo anno.

propaganda e realtà

Un'operazione solo finanziaria

MILANO «L'attuale strategia di mantenere separate Tim e Telecom Italia è positiva per diverse ragioni, mentre non è prevedibile alcun risultato positivo ad unire le due società». «Probabilmente Telecom Italia unita a Tim dovrebbe affrontare delle limitazioni da parte delle autorità di regolamentazione del mercato», e «questo impedirebbe alle due società di ottenere effetti positivi rivolgendosi ai clienti con un'offerta unica». «Di contro sono convinto dell'importanza di avere bilanci e azionari separati», «la competizione del mercato è più efficiente se fatta da due società» (5 novembre 2003). «Una fusione con Tim non creerebbe valore». «Ritengo che Telecom e Tim possano continuare a collaborare in alcune aree dove c'è convergenza. Ma sempre più la

concorrenza tra fissa e mobile sarà dura proprio per la maggiore convergenza delle tecnologie: credo sia cosa buona tenere Telecom e Tim separate» (25 marzo 2004). «Oltre a non essere conveniente dal punto di vista industriale, non ci sarebbe neppure una convenienza finanziaria, perché porterebbe alla diluizione del risultato per azione». «Telecom e Tim continueranno a competere, prima lo facevano solo sulla voce ora si inseriscono anche i servizi a valore aggiunto della banda larga». «Anche volendo, l'Authority non ci permetterebbe di unire le due società, visto il peso che hanno sul mercato» (6 maggio 2004).

Così ripeteva, fino a qualche tem-

po fa, il presidente della Gpi, della Camfin, della Pirelli & C., di Olimpia e di Telecom Italia, ovvero quella piramide societaria che sta a monte di Tim, e consente ad un singolo imprenditore di controllare uno dei più grandi operatori di telefonia mobile del continente - una gallina dalle uova d'oro capace di girare ogni anno ai suoi azionisti un monte dividendi superiore ai 2 miliardi - col minimo dei rischi. Ieri però è arrivato il contordine. Il «dominus» che siede in cima alla lunga catena di comando qui fa capo la galassia Telecom, e attualmente in fase di sperimentazione in Inghilterra. Sono stati i produttori di apparecchi ad imporlo, le case prin-

cipali, da Alcatel a Motorola, da Ericsson a Nokia e Samsung raggruppate in un consorzio internazionale. Ma può bastare un mutamento tecnologico ad innescare un terremoto societario, mettendo in moto un'operazione delle dimensioni di una finanziaria, 20 miliardi di euro, che non solo non crea valore perché causa una diluizione del risultato del gruppo - come aveva più volte sottolineato lo stesso presidente Telecom in passato - ma riporta l'indebitamento consolidato netto a livelli da capogiro, fino ad oltre 44 miliardi, rispetto ai 30 di oggi? Evidentemente no, se è vero che anche Bt, che attualmente è considerata la stella polare del setto-

re, dopo aver dismesso le attività di telefonia mobile ha fatto marcia indietro semplicemente grazie ad un'alleanza con Vodafone. La convergenza di più può anche realizzare con l'affitto delle frequenze: non serve comprarsi un operatore. Il modello France Télécom, il gruppo che quest'anno ha ripreso possesso della controllata Orange, non è l'unico esistente. Dovrà esserci allora un motivo più convincente, e andrà cercato nel secondo punto elencato ieri da Tronchetti Provera, e cioè la diminuzione dell'indebitamento Telecom, che è sceso da 33 a 30 miliardi nei primi nove mesi del 2004. Un miglioramento che ha consentito alla scatola che con-

trolla a monte il gruppo, e cioè Olimpia, di rinegoziare all'inizio del mese scorso il 75% dei debiti finanziari. Con un ulteriore credito da 2,4 miliardi erogato da Intesa e Unicredit, oltre che da Capitalia. Le stesse banche che si preparano a finanziare la nuova avventura di Tronchetti Provera, con un prestito da 12 miliardi. Le prime due hanno già pronto anche il paracadute per uscire: con un'opzione per vendere nel 2006 le quote detenute in Olimpia (il 16,8%) ad un prezzo al riparo da ogni minusvalenza (corrispondente al valore di carico dei titoli Telecom, che supera i 5 euro, contro i 2,9 della quotazione corrente). Da qui a quella data si tratterà di spremere il più possibile dalla pancia di Tim, che si aspetta un margine operativo lordo di 6,5 miliardi. Alla faccia di ogni logica industriale e di ogni criterio di corporate governance.

Si moltiplicano le iniziative di «Salviamo la tredicesima»: oggi una giornata senza shopping e il 18 sciopero dei cellulari

«Vogliamo i saldi prima di Natale»

Contro il caro-prezzi e la gelata dei consumi l'offensiva dell'Intesa: ribassi dal 10 dicembre

Laura Matteucci

MILANO Natale in saldo. In vista di feste che tutti si aspettano «glaciali» sul fronte consumi, l'Intesa dei consumatori prende l'iniziativa, e con lo slogan «Salviamo la tredicesima» lancia l'idea: i saldi devono partire subito, dal 10 dicembre e non dopo la Befana come da tradizione.

L'Intesa ha già fatto pervenire sui tavoli di tutti gli assessori al Commercio delle regioni italiane una diffida a procurare danni ai consumatori. Perché sono loro, gli assessori regionali, ad avere la possibilità di emanare da subito una delibera che autorizza i commercianti a praticare saldi sulla merce fin dal giorno 10 dicembre (chi lo volesse, s'intende).

«Questa è l'unica soluzione reale per chi voglia davvero vendere durante un Natale che sarà glaciale, altro che freddo per i consumi», spiega Carlo Rienzi del Codacons, una delle associazioni dell'Intesa.

Respinta al mittente, invece, la proposta del presidente di Concommercio, Sergio Billè, che qualche giorno fa si era appellato ai commercianti perché in prossimità del Natale diminuissero i prezzi: una proposta «inutile e generica», la definisce l'Intesa, che serve solo «a spingere il governo a fare un ulteriore regalo ai commercianti di 4 miliardi di euro con la revisione degli studi di settore che hanno sostituito lo scontro fiscale». L'unico accordo da fare con i dettaglianti è «un patto per una riduzione immediata dei prezzi del 20%, da domani fino a Natale». «Altrimenti significa che vogliono spremere come limoni, come fanno da 3 anni».

Ma le iniziative di «Salviamo la tredicesima» si moltiplicano. Per protesta-



La vetrina di un negozio di abbigliamento con la merce in saldo nell'inverno scorso. Bucco/Ansa

re contro la corsa dei prezzi, l'Intesa ha deciso uno «sciopero» dei telefoni cellulari per il 18 dicembre. «Quel giorno gli utenti di tutta Europa saranno invitati a non utilizzare i cellulari - spiegano all'Intesa - in segno di protesta contro le esose tariffe praticate dai gestori telefonici e i troppi soprusi delle compagnie della telefonia». Nei prossimi giorni, l'Intesa diffonderà le adesioni e le modalità di partecipazione allo sciopero, promosso in collaborazione con altre associazioni di consumatori europee.

E oggi sarà invece la giornata «Watching - no shopping day»: guardare, annotare i prezzi e non comprare. Sotto

l'albero si metterà un buono (scaricabile dai siti di Codacons, Adusbef, Federconsumatori e Adoc) per il regalo di Natale che verrà consegnato dopo le feste «quando lo stesso oggetto costerà il 50%-60% in meno di oggi», sottolinea Elio Lannutti, presidente di Adusbef.

Tra le iniziative, anche la proposta a tutti i commercianti di applicare uno sconto del 20%, da subito, ai clienti che mostreranno la tessera di adesione a una associazione dell'Intesa consumatori.

Ai dettaglianti che vorranno aderire, la vetrofania applicabile sulla vetrina

può essere scaricata dai siti delle associazioni.

Un dato è certo: tutte le indagini e le ricerche di esperti segnalano una flessione nelle intenzioni degli italiani di fare acquisti natalizi. L'Intesa parla di un crollo vero e proprio, pari al 62%, nelle intenzioni di spesa dei consumatori per l'intero periodo: settori più penalizzati saranno quelli dei regali (-36%), e dei viaggi (-29%).

Anche perché il caro-vita si porterà via, per la maggior parte, le tredicesime, già volatilizate o già comunque impegnate per spese rimaste in sospeso, debiti, acquisti utili alla casa e alla famiglia

rimandati nel corso dell'anno. Insomma, saranno pochi gli italiani (tra quelli che la prendono, circa 31 milioni di persone, tra lavoratori e pensionati) che potranno spendere la tredicesima in acquisti opzionali, che si tratti di regali, viaggi, spese alimentari aggiuntive.

Anche la Cia-Confederazione italiana agricoltori, insieme alla Coldiretti, scende in campo contro i rincari ingiustificati e le speculazioni sugli alimentari. E ricorda che il doppio prezzo (quello all'origine e quello al consumo) da applicare sui cartellini di vendita rappresenta il deterrente per contrastare questi fenomeni.

FIOM-CGIL

La cassa di resistenza a quota 250mila euro

La «cassa di resistenza metalmeccanica», istituita nell'aprile 2003 dalla Fiom-Cgil per sostenere le iniziative di protesta dei lavoratori nelle aziende, ha raccolto nel suo primo anno di attività 250 mila euro. La maggior parte dei versamenti sono stati fatti dai lavoratori metalmeccanici, che hanno aderito all'invito della Fiom di devolvere volontariamente alla cassa una somma pari a quattro ore di retribuzione (circa 40 euro).

VEICOLI COMMERCIALI

A novembre vendite in crescita del 5,1%

È proseguito anche nel mese di novembre il positivo andamento del mercato dei veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate di portata grazie anche alla crescita delle marche nazionali che hanno fatto registrare il miglior risultato dall'inizio dell'anno, superando il record di ottobre. Nello scorso mese infatti le consegne sono ammontate a 20.933 unità, pari ad un incremento del 5,1% nei confronti dello stesso mese del 2003.

SISTEMI ELETTRICI

Senza stipendio occupano la fabbrica

I trenta lavoratori della Sistemi elettrici di Catania hanno occupato l'azienda per protestare contro il mancato pagamento degli stipendi. L'azienda - denunciano i sindacati - «non ha risposto all'invito della task force comunale che aveva promosso un incontro per valutare la possibilità di un piano industriale alternativo e verificare tutte le strategie per tutelare occupazione e mantenimento del sito produttivo».

Scandalo a Venezia: il Gazzettino a Caltagirone

Il costruttore romano sta per rilevare il 54% del quotidiano. Isolati i Benetton. Protesta la Lega

Michele Sartori

VENEZIA Un romano padrone del "Gazzettino", il più veneto dei quotidiani veneti? Pare proprio che finirà così, la prossima primavera. Per ora ci sarebbe un patto formale tra Francesco Gaetano Caltagirone, imprenditore edile e proprietario di "Messaggero", "Mattino di Napoli", "Leggo", e quattro degli imprenditori veneti azionisti dello storico "quotidiano del Nordest": Giuseppe Stefanel, Arturo Bastianello, Fernando Caovilla e Paolo Sinigaglia. I quattro, tutti assieme, detengono il 54% abbondante delle azioni: avrebbero pattuito di cederle a 23,5 euro l'una, per un totale di oltre 126 milioni di euro.

S'indigna la Lega Nord: «E' la dimostrazione del totale nanismo politico della Regione», dice il capogruppo veneto Flavio Manzato, «si è persa l'ennesima occasione di far restare veneto un patrimonio veneto. Doveva intervenire la politica, e stimolare la formazione di una cordata imprenditoriale locale». Manzato lo aveva proposto anche un anno fa, all'epoca di un primo assalto - poi respinto - di Caltagirone. Il problema è che la cordata locale c'era già: e già deteneva il quotidiano, ed ora lo sta cedendo.

Altre reazioni politiche non si registrano. Nemmeno conferme, smentite o precisazioni da parte dei due gruppi interessati. Caltagirone da un lato appare, editorialmente, in ottima salute e pieno di liquidità. Dall'altro c'è l'intricato nodo degli assetti proprietari del "Gazzettino". Una volta, il giornale era della Dc. Dopo un burrascoso periodo all'epoca della P2 e di Roberto Calvi, il "Gazzettino" era stato rilevato nel 1983 da un pool di imprenditori locali guidati dal calzaturiero Luigi Rossi. Tre anni fa, anche in seguito a dissesti finanziari, Rossi ed altri si son fatti da parte. Si è formata progressivamente una maggioranza rappresentata dagli attuali consiglieri d'amministrazione: Stefanel, Caovilla, Sinigaglia, più Ivano Beggio (che ha appena dovuto cedere Aprilia alla Piaggio) e Gilberto Benetton.

Adesso questa maggioranza è spaccata. Stefanel, Caovilla (calzatur-



Francesco Gaetano Caltagirone

altri affari), ma si è ritirato quando il prezzo, rilancio dopo rilancio, si è fatto esorbitante. C'è ancora un ostacolo, adesso. Lo statuto del "Gazzettino" prevede che ogni azionista abbia, in caso di vendita di quote, il diritto di prelazione - quindi, in teoria, Benetton potrebbe rifarsi sotto. Ma i quattro venditori avrebbero trovato il modo per superare lo scoglio, alla scadenza - in primavera appunto - dell'originario patto di sindacato tra gli azionisti.

I giornalisti del "Gazzettino" non sono particolarmente agitati. Anzi. «Il problema nostro è averlo, un editore. Che arrivi da dove arrivi», sintetizza Maurizio Pagliarone, responsabile del Cdr e presidente dell'Ordine dei giornalisti del Veneto: «Da tre anni viviamo di improvvisazioni, piani editoriali promessi e mai arrivati, conflittualità coi giornalisti, perdita di copie vendute. Lavoriamo in un profondo disagio professionale ed umano: tant'è che l'ultimo sciopero, una settimana fa, è stato approvato da 110 giornalisti su 110 presenti». Al "Gazzettino", da parecchio tempo, si sciopera spesso, contro linea ed atteggiamenti del direttore Luigi Baciali e dell'amministratore delegato Italo Prario (arrivato dalla vecchia "Unità", assieme al capo del personale Valerio di Cesare). Le vendite in edicola sono calate, attorno a 100.000 copie, dalle oltre 130.000 di qualche anno fa; il bilancio, comunque, è ancora in attivo.

Insomma: vada anche per il "romano", se arriverà: che almeno sa fare l'editore. Poi si vedrà il direttore. E questo aspettano redazione e Sante Rossetto, storico giornalista che ha appena pubblicato "Il Gazzettino e la società veneta", excursus sui 117 anni di vita del quotidiano, fondato nel 1887 - nove anni dopo il "Messaggero", cinque prima del "Mattino di Napoli" - dal cadorino Giampietro Talamini, col sottotitolo "Giornale della democrazia veneta".

Dice, Rossetto: "Il Gazzettino non può che essere veneto e guidato da un veneto. In più di un secolo, i pochi direttori chiamati da fuori sono stati come corpi estranei. L'ultimo grande è stato Giorgio Lago. E con i due che l'hanno seguito, si vede a cosa si è ridotto il giornale"

La Bbc taglia 2.900 posti

MILANO La Bbc ha annunciato il taglio di 2.900 posti, oltre il 10% della forza lavoro (27.634 persone) all'interno di un piano di riforma radicale per l'ammodernamento della società e dei suoi programmi. Il direttore generale della Bbc, Mark Thompson, ha detto che la riduzione d'organico porterà a economie per 320 milioni di sterline (circa 460 milioni di euro). Circa 2.500 tagli saranno effettuati nelle aree risorse umane, marketing, formazione, servizi legali e di non produzione di programmi.

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

con il Patronato Regione Lombardia

TEATRO ALLA SCALA

Concerto Straordinario in occasione della riapertura del Teatro alla Scala

Orchestre National de France

Orchestre National de France

Kurt Masur

Direttore

Jean Sibelius
Concerto in re min. op. 47
per violino e orchestra

Sergey Kachatrian
Solista

Dmitrij Šostakovič
Sinfonia n. 5 in re min.
op. 47



Teatro alla Scala
Sabato 11 dicembre 2004, ore 20

a favore di

L'AMICO CHARLY

grazie al prezioso sostegno di

ROLEX

Per informazioni e prenotazioni ARAGORN INIZIATIVE Comunicazione, eventi e fund raising per il nonprofit Tel. 02 465.467.467 biglietteria@aragorn.it - www.aragorn.it

con il Patrocinio Presidenza del Consiglio dei Ministri Provincia di Milano Comune di Milano Ambasciata di Francia

Costo dei biglietti da € 20 a € 500 Acquisto con carta di credito e possibilità di consegna a domicilio.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Ammette, Domenico Siniscalco, ministro del Tesoro, che la ricerca della copertura per il taglio fiscale è stata molto ma molto approfondita. Insomma, ha faticato non poco. Se, dunque, in sede europea e pubblicamente, lo dice anche lui, come dar torto al commissario Joaquin Almunia che torna a ripetere che non si fida dei conti italiani e che teme tuttora che ci possa essere uno sfondamento del limite del 3% del deficit? Il responsabile degli Affari economici e monetari, anche dopo un colloquio bilaterale di oltre mezz'ora con Siniscalco, a margine della riunione a Bruxelles dei ministri finanziari dell'Unione (l'Ecofin), lascia aperta la strada ai dubbi. E ripete, come ha fatto anche l'altro ieri sera all'uscita dal consesso dell'Eurogruppo, che "se ci fossero delle misure di riduzione delle imposte senza copertura finanziaria adeguata e al cento per cento, avremmo una situazione di deficit pubblico al di sopra delle regole del Trattato". Certamente, Siniscalco ha consegnato tutte le carte, ha reso disponibili gli incartamenti che riguardano la manovra fiscale. Tutto "coperto". Tutto "finanziato in modo corretto". Il commissario ha raccolto il materiale e ha ringraziato. Però resta prudente. "Spero - dice - che sulla base delle argomentazioni fornite le mie preoccupazioni siano ridotte".

Insomma, il taglio fiscale fa ballare i conti italiani. Che restano sotto una forte perturbazione. Non si sfugge al controllo europeo. E il commissario Almunia, di fronte ad uno "stupito" e "sorpreso" Siniscalco, torna a ripetere che tutti quei Paesi che sfondano il 3% del deficit o si "trovano al limite", com'è il caso dei conti pubblici presentati dal governo italiano, restano sotto osservazione. È la regola. Del resto, Siniscalco deve aggiungere, in un passaggio, che il suo ragionamento non ha lo scopo di "convincere", piuttosto di "spiegare". Forse perché ha capito, per onestà intellettuale, che non è impresa facile conquistare la parte europea con manovre e coperture ardue. E il tentativo che ha compiuto con Almunia tra un commento o l'altro, rimasti nel chiuso della stanza, sui recenti ingressi nel governo Berlusconi (Fini, Follini e Baccini). Una volta davanti ai giornalisti, del resto, il ministro dell'Economia deve anche fare un annuncio importante. Nel caso in cui il condono edilizio, che copre una fetta consistente del taglio fiscale, non dovesse garantire l'introito sperato, che farà? Il ministro è categorico: "Mai più condoni". Nessuna proroga. Le "una tantum non sono le mie preferite", afferma lo "stupito" Siniscalco. Il collega Lunardi è nuovamente messo al suo posto. E allora dove sarà trovata la famosa copertura? Ecco l'annuncio: si farà con "qualche misura strutturale". Altri tagli, altra manovra, altre batoste per gli italiani.

Almunia, e anche il presidente di turno dell'Ecofin, l'olandese Gerrit Zalm giunto all'ultima riunione della sua presidenza, ricordano gli impegni assunti dal governo italiano nello scorso luglio (ministro ad interim per l'Economia era Silvio Berlusconi

Il commissario europeo Joaquin Almunia teme che ci possa essere uno sfondamento del limite del 3% in seguito alla mancata copertura della riforma fiscale

Il nostro ministro del Tesoro annuncia altri tagli e altri sacrifici nel caso il gettito del condono edilizio non dovesse garantire l'introito sperato

L'Europa non crede ai conti italiani

Bruxelles vuole vederci chiaro. Ci sono «discrepanze» con Siniscalco



Carte truccate sugli studi di settore E c'è il taglio della cassa integrazione

La Finanziaria al Senato con mille problemi: mancano le coperture

Bianca Di Giovanni

ROMA L'automatismo della revisione degli studi di settore non c'è più, ma è come se ci fosse ancora. L'emendamento che lo elimina c'è, ma è come se non ci fosse. Sembra un vero rompicapo questa partita degli studi, che per il Tesoro «vale» 3,8 miliardi di euro. Una tombola, considerati i dubbi dell'Ue sulla tenuta dei conti. Per questo urgono manovre di «aggiornamento», che sono puntualmente arrivate. Domenico Siniscalco ha promesso a commercianti, artigiani e liberi professionisti di cancellare l'automatismo automatico che avrebbe aumentato i parametri in base ai dati Istat. Un «vincolo» che per tutti gli osservatori produce da solo un maggior gettito di almeno un miliardo di euro (per la Lega due miliardi) di quella «torta» di 3,8. Insomma, eliminarlo costa, ma costa anche (in termini elettorali) mantenerlo. Allora il nuovo «mago» della finanza pubblica che fa? Finge di toglierlo, ma in realtà lo lascia. Oppure (seconda ipotesi di lettura), lo toglie davvero, ma non lo copre con un bel niente: un altro «buco». L'emendamento presentato lunedì sera dal governo in commissione Bilancio al Senato, infatti, elimina il vincolo esplicito, ma lascia aperte varie possibilità più «allentate» (testualmente: «la revisione può essere effettuata tenuto conto anche di dati e informazioni ufficiali») che potrebbero far rientrare l'Istat dalla finestra. Segue poi tutta una serie di disposizioni sui maggiori controlli effettuati da maggiori risorse umane (?): si sostiene che proprio perché c'è la revisione, gli ispettori delle Entrate lavoreranno di più. A questo punto ci si chiede: perché non hanno lavorato prima (magari in occasione del change-over dalla lira

all'euro)? Grazie a questa maggiore attività, si recupererebbe il miliardo (o due) mancante. Tant'è che l'emendamento non indica coperture, visto che stando all'Economia non modifica il gettito. Se così fosse, perché mai si era pensato prima di inserire un vincolo che ha fatto arrabbiare tanto la Confindustria? A questo punto si passa dalla farsa sugli studi alla farsa sull'emendamento che li riguarda. «È una proposta inammissibile perché priva di copertura finanziaria - attacca Enrico Morando (Ds) - Vogliamo sperare che il presidente Antonio Azzolini faccia salve le regole comuni della sessione di bilancio». L'imbarazzo di Via Ventiseptembre è tanto, che la proposta è priva di una vera relazione tecnica, ma accompagnata solo da una nota «nelle more di una valutazione della competente Agenzia delle entrate». L'opposizione non ha presentato sub-emendamenti, sostenendo l'inammissibilità. Il sottosegretario Giuseppe Vegas ha accennato a una possibile riformulazione delle coperture. Quasi una marcia indietro. Il nuovo testo potrebbe arrivare oggi o al massimo domani, quando la manovra sarà varata dalla commissione. L'esecutivo sta lavorando anche a una riscrittura delle norme su tabacchi e giochi, tanto che i tabaccai hanno rinviato alla prossima settimana lo sciopero inizialmente fissato per domani.

Intanto torna in primo piano l'ipotesi condono edilizio. «La proroga dei termini è un atto dovuto», dichiara Giuseppe Specchia di An. Insomma, la pressione si fa più forte mentre ci si avvicina alla scadenza del 10 dicembre, quando si capirà se davvero il gettito preventivato sarà ottenuto. Se così non fosse, sarebbe un colpo per le finanze pubbliche. Ieri anche il Cnel non ha escluso l'ipotesi di una manovra correttiva. «L'allarme del Cnel, insieme a quello di Almunia, dovrebbe essere raccol-

L'Antitrust: «Le due società si ripartiscono i giochi», ammenda da 10,8 milioni. Annunciato il ricorso al Tar

Lottomatica e Sisal, cartello delle scommesse

MILANO Multa da 10,8 milioni di euro per le società protagoniste del mercato dei giochi e delle lotterie: Lottomatica e Sisal che, accusate dall'Antitrust di un'intesa restrittiva della concorrenza, dovranno pagare rispettivamente 8 e 2,8 milioni di ammenda. Somme che sono state stabilite in base al loro fatturato. Lottomatica e Sisal erano nel mirino dell'Antitrust da tempo: l'Autorità aveva avviato infatti un procedimento nel luglio 2003 per verificare l'esistenza di accordi tra le 2 società volti alla ripartizione del mercato della raccolta di giochi e scommesse, in violazione della legge anti-trust.

Nel corso del procedimento - afferma il Garante - «è stato accertato che Lottomatica e Sisal si sono ripartite l'intero mercato dei giochi e delle scommesse, che è altamente concentrato e caratterizzato da barriere amministrative elevate, ai fini della difesa delle posizioni acquisite dalla concorrenza reciproca e da quella potenziale, con particolare riferimento ai giochi da ricevitoria e alla relativa rete distributiva».

LA "STANGATA" SISAL

LE SANZIONI DELL'ANTITRUST

8 milioni di euro per LOTTOMATICA

2,8 milioni di euro per SISAL

IL PROVVEDIMENTO

Porre immediatamente termine ai comportamenti distorsivi della concorrenza

LE MOTIVAZIONI

- Lottomatica e Sisal si sono ripartite l'intero mercato dei giochi e delle scommesse attraverso la rinuncia a competere direttamente mediante i prodotti principali del Lotto e del SuperEnalotto e tramite la gestione congiunta degli altri giochi da ricevitoria
- L'intesa ha escluso terzi operatori dal mercato e ha evitato la costituzione di reti alternative di ricevitorie

Sottolineando che si tratta di una violazione «molto grave», l'Autorità impone dunque alle due società «di porre immediatamente termine ai

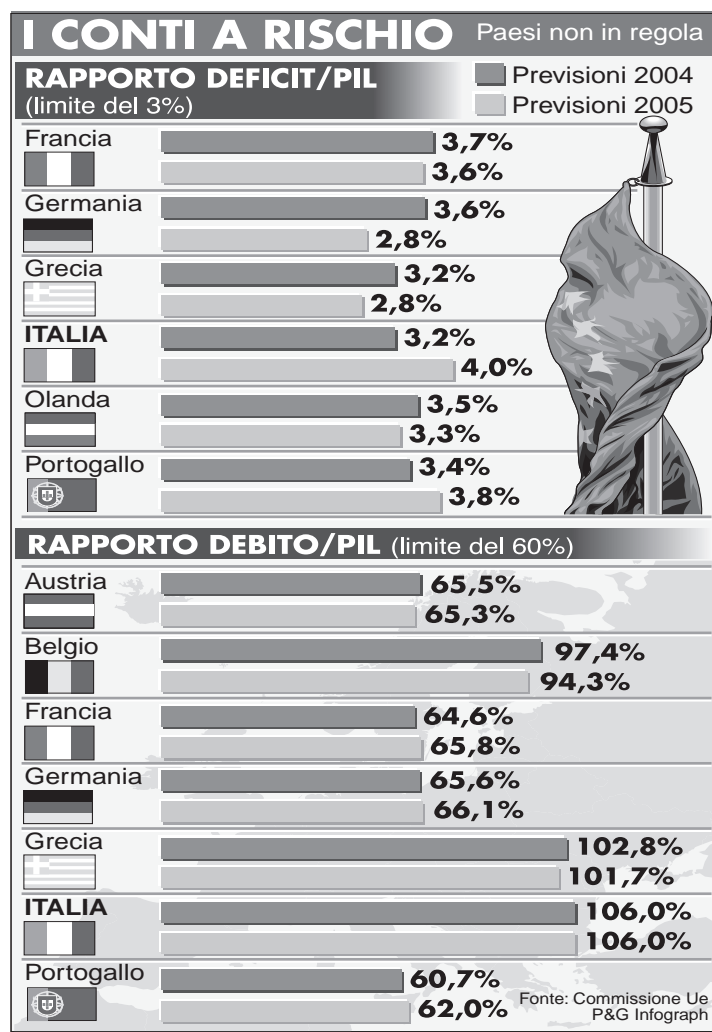
comportamenti distorsivi della concorrenza, dando comunicazione delle misure adottate entro 90 giorni». L'ordine è guidato da Giuseppe Tesau-

to da tutte le istituzioni della Repubblica», commenta Beniamino Lapadula (Cgil).

Un subemendamento delle opposizioni arriverà certamente sulla proposta del governo che proroga le casse integrative. L'esecutivo stanziava 310 milioni, ma stabilisce che la proroga non avrà luogo se nelle varie crisi industriali non sia intervenuta una riduzione dei lavoratori in cigs di almeno il 10%. «I lavoratori interessati possono trovarsi sul lastrico dopo il 31 dicembre - dichiara Piero Di Siena (Ds) - Altri si vedrebbero ridotti il trattamento del 30% (il taglio previsto per la seconda proroga, ndr). Meno risorse anche per i braccianti agricoli, che «pagano» gli sgravi Irpef dei ricchi con l'indennità per la disoccupazione (venerdì in Sicilia si sciopererà). Solo promesse (di Paolo Bonaiuti) anche per l'editoria. «Tutte le proposte sono state respinte - commenta Esterino Montino (Ds) - Il governo punta a strangolare gli operatori del settore».

In alto il presidente della Bce Jean-Claude Trichet con il ministro dell'Economia italiano Domenico Siniscalco lunedì a Bruxelles

nella contabilità fornita a Bruxelles. C'è da preoccuparsi? Si attendono i risultati dei gruppi di lavoro del Tesoro. Ma Siniscalco dice che le "discrepanze" italiane sono "piccolissime". Migliori di tante altre. In attesa dei definitivi chiarimenti, rimane la questione più importante. Riassunta nel compito che il 5 luglio è stato affidato al "ministro Berlusconi" e che il tedesco Caio Koch-Weser, presidente del Comitato economico e finanziario dell'Unione, spiega così: "L'Italia dovrà ridurre il suo debito e la dinamica di questa operazione sarà sorvegliata attentamente".



TOGLIATTI NEL SUO TEMPO
Convegno internazionale di studi

9/10/11 DICEMBRE AULA MAGNA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE VIA OSTIENSE 234

| | | |
|--|---|---|
| <p>giovedì 9 9,30</p> <p>I SESSIONE</p> <p>TOGLIATTI E LA CULTURA ITALIANA</p> <p>GIUSEPPE VACCA Togliatti e la storia d'Italia</p> <p>PIERO CRAVERI Togliatti e la cultura liberale</p> <p>ANGELO D'ORSI La formazione culturale: gli anni di Torino</p> <p>LUCIO VILLARI Le premesse culturali della democrazia</p> <p>ALBERTINA VITTORIA La politica della storia</p> <p>DISCUSSANTS Ernesto Galli Della Loggia Mario Betardinelli</p> | <p>venerdì 10 9,30</p> <p>III SESSIONE</p> <p>TOGLIATTI E IL COMUNISMO INTERNAZIONALE POSTBELLICO</p> <p>SILVIO PONS Togliatti e Stalin</p> <p>JONATHAN HASLAM Il XX Congresso e le sue conseguenze</p> <p>CARLO SPAGNOLO Togliatti e il movimento comunista internazionale, 1956-1964</p> <p>ANDREA RICCARDI Togliatti e il Vaticano</p> <p>LEOPOLDO NUTI Il comunismo italiano visto dagli Stati Uniti</p> <p>DISCUSSANTS Guido Formigoni Elena Aga Rossi</p> | <p>sabato 11 9,30</p> <p>IV SESSIONE</p> <p>TESTIMONIANZE</p> <p>GIULIO ANDREOTTI La costituzionalizzazione dei Patti lateranensi</p> <p>GAETANO ARFE «hegemonia»</p> <p>GABRIELE DE ROSA Con De Luca e con Togliatti</p> <p>GIORGIO NAPOLITANO Togliatti a Napoli nel 1954: Mezzogiorno, democrazia e socialismo</p> <p>JORIS COPPETTI La biblioteca di Togliatti a Roma tre</p> |
| <p>ore 15</p> <p>II SESSIONE</p> <p>DIRIGENTE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA TRA LE DUE GUERRE</p> <p>ALDO AGOSTI Togliatti, il Comintern e il fascismo</p> <p>ANNA DI BIAGIO Togliatti e la «lotta per la pace»</p> <p>ANTONIO ELORZA Missione in Spagna: tra stalinismo e antifascismo</p> <p>ELENA DUNDOVICH Nel Grande Terrore</p> <p>MARIA TERESA GIUSTI La questione dei prigionieri di guerra italiani in Russia</p> <p>DISCUSSANTS Francesco Benvenuti Paolo Pombeni</p> | <p>ore 15</p> <p>IV SESSIONE</p> <p>LA FORMAZIONE DELL'ITALIA REPUBBLICANA</p> <p>GIOVANNI GOZZINI La democrazia repubblicana e il "partito nuovo"</p> <p>ROBERTO GUALTIERI La costruzione della Repubblica</p> <p>RENATO MORO Togliatti nel giudizio del mondo cattolico</p> <p>ERMANNO TAVIANI Di fronte al centro-sinistra</p> <p>CARLO FELICE CASULA Togliatti e la politica del Pci verso i cattolici</p> <p>DISCUSSANTS Simona Colarizi Salvatore Lupo</p> | <p>LA BIBLIOTECA DI TOGLIATTI A ROMA TRE Mostra bibliografica</p> <p>La mostra, allestita nella sede del convegno, presenta una scelta di volumi appartenenti alla biblioteca di Palmiro Togliatti acquisita da Roma Tre. Organizzata dal Sistema Bibliotecario d'Ateneo, ne documenta gli interessi culturali, le relazioni con gli intellettuali e con i militanti del partito, le attitudini di bibliofilo.</p> |

per informazioni FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI tel. 065806646 info@fondazionegramsci.org

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus ROMA TRE Università degli Studi

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari ha chiuso la seduta mettendo a segno un guadagno dello 0,58% a 22.827 punti, il risultato migliore nel panorama europeo dopo quello realizzato dalla Borsa di Zurigo. In una seduta che ha registrato scambi inferiori alla media per la festività milanese di Sant'Ambrrogio, l'attenzione degli investitori è stata rivolta in particolare alla vicenda della fusione tra Telecom e Tim, i cui titoli sono rimasti sospesi, mentre gli acquisti sono stati concentrati su Bnl, che ha guadagnato il 4,26%, ed Enel, salita di oltre il 3%. Bene anche Finmeccanica (+2,15%), Fiat (+1,76%) e STMicroelectronics (+1,18%).

Si avvicina l'incontro con il partner americano. Il Lingotto punta a un chiarimento sull'effettiva validità del Put Fiat chiama gli avvocati per il patto con Gm

MILANO La Fiat sarebbe pronta ad avviare un'azione legale per mostrare la fondatezza dell'opzione "Put" a General Motors, secondo quanto riferisce il Financial Times, anche se una eventuale di questo tipo non significa necessariamente che il gruppo torinese voglia cedere le attività automobilistiche al colosso statunitense. L'iniziativa in sede giudiziaria - sottolinea infatti il quotidiano economico americano - potrebbe essere minacciata la settimana prossima, in occasione della riunione dello steering committee fra i vertici dei due gruppi, in quanto in questo modo Fiat vorrebbe fare chiarezza una volta per tutte sulla controversia legata alla validità o meno del Put, che dà appunto diritto alla casa italiana di vendere le attività automobilistiche a Gm. Si tratterebbe, in sostanza, fa presenta ancora il Financial Times, di dimostrare che il Put è valido, a prescindere dal fatto che Fiat intenda esercitare o meno questo diritto a vendere. Il giornale, che finora non ha mai sbagliato una previsione sulla vicenda Fiat-Gm, aggiunge che in questo modo la casa automobilistica torinese vorrebbe più che altro cautelarsi, qualora lo sforzo di risanamento intrapreso dall'amministratore delegato Sergio Mar-



Sergio Marchionne

chionne non dia i risultati sperati. General Motors - ricorda il giornale - continua a essere contraria all'esercizio di Put da parte di Fiat, considerato anche il delicato processo di ristrutturazione delle sue attività in Europa. Oltre a questo, il gruppo Usa avrebbe reiterato la convinzione che l'opzione non è esercitabile perché nel frattempo è stata data attuazione all'aumento di capitale di Fiat Auto oltre ad una ristrutturazione delle attività automobilistiche del gruppo torinese. In ogni caso - fa presente ancora il Financial Times - Marchionne farà presente al suo omologo di Gm, Richard Wagoner, che a questo punto non è più possibile un ulteriore slittamento nell'esercizio del Put, già prorogato di 12 mesi fino al 24 gennaio prossimo. Ma alcuni esperti sostengono che il gruppo americano potrebbe non dover pagare nulla, considerato che la divisione Auto di Fiat ha un debito vicino a quattro miliardi di euro e che il suo valore è di soli 2-2,5 miliardi. Attualmente, General Motors possiede il 10% del capitale di Fiat Auto, dopo aver peraltro proceduto a suo tempo a svalutare fortemente la sua partecipazione, che era pari inizialmente a 2,4 miliardi di dollari.

Amministrazione controllata per la Emmegi

MILANO L'Emmegi del gruppo Parmalat, azienda di Termini Imerese che produce succhi di frutta commercializzati col marchio Santal, è stata posta in amministrazione controllata. Il provvedimento risale allo scorso 2 dicembre e di conseguenza da quella data è decaduto il Consiglio di amministrazione. Alla Emmegi la produzione è ferma da sette mesi e la ripresa è condizionata dalle trattative con i produttori per il reperimento della materia prima necessaria per l'avvio della prossima campagna di trasformazione che dovrebbe partire a gennaio. La fabbrica è occupata da cinque giorni dagli 84 dipendenti in cassa integrazione da sette mesi.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIL POLLONE, GARIBOLDI, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05/5, BTP AG 01/11, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 14ind, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/1, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ASIA, AZ PACIFICO, AZ BENI DI CONSUMO, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ ALTERNATIVE, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI SVILUPPATI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI, BILANZIARI, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ INDUSTRIA, AZ SALUTE, AZ FARMACI, AZ ALTERNATIVE, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI SVILUPPATI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ DOLLARO GOVERNATIVI MILITARI, AZ DOLLARO CORPORATE INV. GRADE, AZ OBBLIGAZIONI GOVERNATIVE, AZ OBBLIGAZIONI CORPORATE INV. GRADE, AZ OBBLIGAZIONI HIGH YIELD, AZ PAESI EMERGENTI, AZ PAESI SVILUPPATI, AZ OBBLIGAZIONI SPECIALIZZATI, AZ OBBLIGAZIONI HIGH YIELD, AZ DOLLARO GOVERNATIVI MILITARI.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like EFFEL LIN PROIBITA, FINECO AMBITO RISK, etc.

| | | |
|-------|---------------------------|------------|
| 11,00 | Hockey, Pakistan-India | Eurosport |
| 11,30 | Volley, Champions League | SkySport2 |
| 13,00 | Studio Sport | Italia1 |
| 13,15 | Curling: DAN-GER | Eurosport |
| 14,30 | Serie C1/B: Foggia-Napoli | SkyCalcio1 |
| 19,10 | Basket: Sopot-Bologna | SkySport2 |
| 20,30 | Basket: Orthez-Treviso | SkySport3 |
| 20,45 | Calcio: Maccabi-Juventus | Italia1 |
| 20,45 | Calcio: Roma-Real Madrid | SkySport1 |
| 23,05 | Pressing Champions League | Rete4 |

Giallo Totti: «Se resta Sensi me ne vado». Ma è un falso

Smentita l'intervista al mensile della Fifa. Stasera contro il Real una Roma di riserve



ROMA «Se resta Sensi me ne vado». Ieri il quotidiano spagnolo *As* ha scritto che Totti, in un'intervista alla rivista ufficiale della Fifa, avrebbe detto di voler lasciare la Roma a fine stagione. In tarda mattinata sono arrivate però le smentite del giocatore («Mai detta quella frase, è una pura invenzione, rimarrò alla Roma per tutta la vita») e dell'autore dell'intervista («Francesco ha parlato solo in modo positivo della Roma e di Sensi»). Il giornale spagnolo ha così fatto subito marcia indietro, riportando sul suo sito la smentita del giocatore e parlando di «un malinteso». Totti minaccia comunque di «agire nelle opportune sedi per tutelare la mia immagine e quella della Roma, di cui sono anche azionista». Roma che stasera affronterà il Real Madrid nell'ultima gara del girone di Champions League, del tutto ininfluente per i giallorossi. Del Nerì terrà fuori tutti i big (Totti, Cassano, Montella) e contro i madrileni, che devono vincere per qualificarsi agli ottavi, schiererà una squadra imbottita di riserve, con Delvecchio e Corvia come coppia d'attacco. Il tecnico ha comunque assicurato che «vogliamo far faticare il Real, onorando fino in fondo la Champions». Oggi il presidente degli spagnoli Perez pranzerà a casa di Sensi, con cui parlerà anche di Totti. Che deciderà se lasciare o meno la Roma solo dopo aver conosciuto i programmi futuri del club.

I.d.c.

Juventus

Per l'ultima giornata della prima fase della Champions League oggi scende in campo la Juventus (unica squadra a punteggio pieno e, ovviamente, già qualificata per gli ottavi di finale che scattano il 22 febbraio 2005) che giocherà alle 20,45 sul campo del **Maccabi Tel Aviv**. Capello tiene a riposo Thuram, Zambrotta, Emerson e Ibrahimovic (più Camoranes, squalificato) e dà spazio a Montero, Pessotto, Tacchinardi e Zalayeta. Si gioca al National Stadium di Ramat Gan, arbitra il francese Sars. Diretta su Italia1.

La Storia è nota

Canti di lotta

domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

La Storia è nota

Canti di lotta

domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

«In palestra sfuggono alla camorra»

Maddaloni, olimpionico di judo: «Ho paura, non sono un eroe. Però vado avanti»

Giuseppe Picciano

NAPOLI «Vorrei invitare i numerosi saccenti che ci ritengono una razza di camorristi innati, a vivere per qualche anno a Secondigliano. Capirebbero cosa significa condurre l'esistenza in un quartiere senza speranza, tra degrado e abbandono». Pino Maddaloni, judoka di livello internazionale e figlio della periferia napoletana, non ha peli sulla lingua. Medaglia d'oro a Sydney, pluricampione europeo e un'infinità di titoli italiani all'attivo, è cresciuto a Scampia e svolge la sua attività a Miano, i sobborghi di cui nessuno vorrebbe parlare. Nella palestra di famiglia che aprì il papà Giovanni quasi per scommessa («Cominciamo - disse ironicamente - con questa cantina») ci sono trecento piccoli judoka che vogliono ripercorrere le orme di Pino: il mito, il modello positivo, l'unico, al quale ispirarsi. «E sono contento, non per immodestia. Semplicemente perché questi ragazzi sono sfuggiti alla strada e ora credono nei valori dello sport. Noi cerchiamo di combattere la subcultura criminale che avvolge e opprime la periferia».

Presto la palestra di Miano, ormai inadeguata, sarà chiusa perché è in fase di ultimazione la nuova struttura di Scampia, nella famigerata 167, a pochi metri dalle Vele. Quattro anni fa il Comune, sulle ali dell'entusiasmo per la vittoria di Maddaloni a Sydney, aveva promesso una nuova palestra, simbolo di rinascita per la zona. I risultati ancora non si sono visti, si parla di maggio per l'inaugurazione: «Lo spero, almeno tutto questo tempo non sarà passato invano. Si tratta di un rettangolo polifunzionale di circa

Noi combattiamo la subcultura criminale che avvolge la periferia. Qui è un lusso pure un lampione illuminato



Bambini giocano a pallone nella periferia di Napoli

Foto di Rodolfo Canzano

L'INIZIATIVA L'inaugurazione il 19 dicembre. La Figc campana: «Ne faremo un centro di aggregazione sempre aperto»

Ha il prato sintetico lo stadio di Secondigliano

NAPOLI Dal campo di patate di San Siro alle risaie di Torino e Lecce, passando per il fango tutt'altro che terapeutico di decine di impianti che ospitano regolarmente campionati professionistici. Il calcio italiano, schiacciato dai debiti, oscurato da scandali e polemiche, ha ufficialmente un problema in più. Quando piove, gli stadi diventano i luoghi per un altro tipo di attività sportiva. Meno male che ci abbia pensato l'Uefa a smuovere le acque stagnanti (è il caso di dirlo) delle faccende italiane.

Dal 2005 sarà possibile giocare partite internazionali anche sui campi di erba sintetica. Sono dell'ultima generazione e hanno costi bassissimi, quasi nulli per la manutenzione. Per i giocatori il rischio di infortuni è minimo. Presto la Federcalcio riceverà le direttive Uefa. In Campania già da tempo hanno adottato questa linea, al punto da conferi-

re alla regione il ruolo-guida nell'adozione dei campi sintetici. Siamo già a cinque. Il primo fu steso allo stadio di Sorrento, dove oggi si disputa la Serie D; poi fu la volta di Castellammare di Stabia, dove gioca la Juve Stabia, una delle pochissime squadre professionistiche passate al manto artificiale. Quindi di Arzano, sempre in provincia di Napoli, e Buccino, vicino a Salerno.

Da parte sua, Salvatore Colonna, presidente del Comitato regionale campano della Figc, appena rieletto con un plebiscito di voti al secondo mandato, sta perfezionando in questi giorni un piccolo capolavoro: riaprire il centro federale "Ottorino Barassi", che sorge nel cuore di Secondigliano, nel regno dei boss, dopo diciassette anni di chiusura forzata. E si possono intuire le ragioni di tanto abbandono. Un campo di calcio crea movimento e aggregazione e dà fastidio alle attivi-

tà della camorra. Insieme ai suoi collaboratori, Colonna aveva inserito il progetto nel programma presidenziale e sta mantenendo la parola. «Avremo un campo regolamentare - spiega - con una capienza fino a 300 spettatori. I tecnici stanno ultimando la rete di drenaggio prima di passare alla posa del manto sintetico. Sarà usata l'ecofil, una fibra innocua ed ecologica. Non c'è bisogno di alcuna manutenzione e il Comune risparmierà l'impiego di personale».

L'obiettivo è quello di regalare a un quartiere, devastato dalla criminalità e dal degrado, un campo dove ospitare le partite di calcio e le società amatoriali. L'anno della chiusura si contavano decine di società che si servivano del "Barassi", molte provenienti dai quartieri vicini. «Stiamo stringendo i tempi per ospitare la seconda edizione del Torneo delle due Sicilie, un campionato interregionale di cal-

gio giovanile che si svolge tra Natale e l'Epifania». Ma in prospettiva l'intenzione è quella di trasformare il campo "Barassi", dedicato alla memoria del presidente storico della Lega dilettanti, in un centro di aggregazione sempre aperto, in piena attività, dalla mattina alla sera, intorno al quale Secondigliano possa ricominciare a vivere, coltivare una speranza di normalità. I lavori procedono, il cantiere è presidiato dai carabinieri. Colonna non si ferma e guarda avanti. «Nel prossimo quadriennio apriremo altre cinque campi in erba sintetica in provincia di Napoli e complessivamente una quarantina in tutta la regione. È la priorità del mio programma di lavoro». Intanto si gode la rinascita del "Barassi" che sarà inaugurato il 19 dicembre, con la solennità dei grandi eventi e, una volta tanto, con boss e spacciatori lontani mille miglia.

giu. pi.

800 metri quadrati - spiega - attrezzato con alcuni tatami e un reparto di pesistica. Potremo ospitare fino a settecento ragazzi, che strapperemo ai circoletti ricreativi e al reclutamento della camorra. Sarà una piccola vittoria anche per le famiglie ci danno fiducia».

Sono giorni di piombo e di morti ammassati per Scampia e Secondigliano. La camorra è in guerra. «Io non sono un eroe, come tutti ho paura e spero in un futuro migliore. Sono contento che lo Stato abbia deciso di rispondere a tanta violenza. Ma d'altronde in un quartiere dove anche un lampione illuminato è un lusso, certe scelte sono obbligate. I migliori se ne vanno alla ricerca di un futuro decente, i peggiori vanno a ingrossare l'esercito della malavita. Le istituzioni sono evanescenti, le scuole hanno pochi mezzi e lo sport rimane un concetto astratto. Però vado avanti, io voglio coltivare una speranza insieme ai miei ragazzini. E farò in modo che ogni mio successo agonistico si rifletta positivamente su questi quartieri. Oggi la gente mi guarda con simpatia e i bambini cercano di imitarmi, io sono orgoglioso perché mi considero un modello alternativo alla logica criminale».

Pino si allena due volte al giorno nonostante gli acciacchi muscolari. Dopo la delusione per il forfait di Atene, progetta l'assalto ai Mondiali del Cairo di ottobre. «Voglio dedicare ogni nuovo successo alla mia gente, a questa terra. Vorrei che si parlasse più spesso di judo e dei mali della città, ma so che di non avere il fascino dei calciatori. A loro non invidio il conto in banca, solo l'esposizione mediatica di cui possono beneficiare. A me basterebbe cinque minuti a settimana».

La gente mi guarda con simpatia, i bimbi cercano di imitarmi. Vedono in me l'alternativa alla logica criminale



indagine di Guariniello

Sla, calciatori i più a rischio

TORINO Per i calciatori il rischio di ammalarsi di Sla, una malattia degenerativa dell'apparato muscolare che porta alla morte, è di cinque volte superiore rispetto alla popolazione generale. È quanto si ricava dall'analisi dell'inchiesta epidemiologica della procura di Torino, terminata in questi giorni. Gli inquirenti, coordinati da Raffaele Guariniello, ipotizzano che tra le cause della patologia, nota come il morbo di Gehrig, ci sia il doping, ma soprattutto l'assunzione prolungata di sostanze dopan-

ti o di farmaci, come gli antinfiammatori, a dosi superiori a quelle usate normalmente. I casi di ex calciatori raccolti dai consulenti del pm sono 38, molti dei quali mortali. Il primo test epidemiologico era stato portato avanti analizzando la «storia sanitaria» di 24 mila giocatori tesserati tra il 1960 e il 1996. Gli esperti hanno operato un secondo screening su un campione più ristretto: 7.325 calciatori di A e B in attività dal 1970 al 2001. A fronte di un numero di casi attesi pari a 0,77, ne sono stati trovati cinque: la prima considerazione è che la Sla colpisce gli ex giocatori con frequenza maggiore rispetto agli altri, e i sintomi, tra chi ha smesso di giocare, si fanno sentire a un'età media di 43 anni (contro i 63 delle persone comuni). Sembra, infine, che i soggetti più «a rischio» siano da considerare, per motivi sconosciuti, i centrocampisti.

Champions League/1

Tris dell'Inter all'Anderlecht

MILANO Tutto facile per l'Inter che batte l'Anderlecht **3-0** (Cruz e doppietta di Martins) l'Anderlecht nell'ultima giornata della prima fase di Champions League. A San Siro, contro i modesti belgi (unica squadra a non aver realizzato nemmeno un punto in sei partite), i nerazzurri - senza Adriano, Vieri e Stankovic - impiegano circa mezz'ora prima di trovare il gol. Al 33' il gioiello firmato dalla coppia Recoba-Cruz: triangolo tra l'argentino e

l'uruguayano che offre un di tacco un assist al bacio che il numero nove non può fallire. C'è gloria anche per Oba Oba Martins che, dopo aver fallito di testa il gol nei primi 45', si riscatta nella ripresa con due gol-fotocopia: di destro al 15' e di sinistro al 18'. Poi Mancini concede riposo al giovane nigeriano inserendo l'esordiente Dellaforce. Buona prova anche del portiere Carini. L'Inter, già qualificata, vince dunque il girone G con 14 punti in 6 gare (14 gol realizzati, 3 subiti) precedendo i tedeschi del Werder Brema (13 punti) che sono riusciti nell'impresa di battere in trasferta il Valencia (0-1, gol di Valdez). Gli spagnoli allenati da Claudio Ranieri, fermi a quota 7, si devono accontentare del terzo posto che vale l'accesso ai sedicesimi di Coppa Uefa.

Champions League/2

Pari del Milan a Glasgow

CELTIC Missione compiuta per Ancelet: lo **0-0** del Celtic Park consente al Milan di chiudere al comando il gruppo F grazie alla contemporanea sconfitta del Barcellona in Ucraina (blaugrana battuti 2-0 dallo Shaktar). Per gli scozzesi, che hanno condotto spesso il gioco riuscendo però a forzare il ritmo soltanto nell'ultimo quarto d'ora, il pareggio non basta: sarà lo Shaktar ad accedere ai sedicesimi di Coppa Uefa. Il tecnico rossonerò ha ricevuto

buone indicazioni anche dalle cosiddette "seconde linee": Coloccini, Brocchi, Dhorasoo e Serginho (il brasiliano ha anche colpito una traversa nel primo tempo). Fondamentali alcuni interventi di Dida soprattutto quelli su conclusioni di Hartson, Petrov e McNamara. Scampoli di partita anche per Crespo (entrato al posto di Shevchenko), Seedorf (per Rui Costa) e Kaká (per Dhorasoo).

Negli altri gironi si qualificano: **Arsonal**, **PSV Eindhoven**, **Chelsea** e **Porto**. I portoghesi, campioni in carica, si qualificano proprio in extremis grazie al successo (2-1, rete decisiva di McCarthy all'86') sul Chelsea guidato in panchina dall'ex Mourinho. Entrano in Coppa Uefa anche **Panathinaikos** e **CSKA Mosca**.

commissariamenti

GRIGNAFFINI SULLA SIAE: SUBITO UN NUOVO CDA

Le associazioni degli autori e editori della Siae contro il Codacons. Lo si legge in un comunicato in cui condannano l'azione del Codacons che ha portato allo scioglimento del cda. Anche Giovanna Grignaffini dei Ds ribadisce che la Siae «ha bisogno di un governo stabile» e si schiera contro l'eventuale commissariamento: «La questione più seria che si pone in questo momento è quella di ripristinare con la massima sollecitudine il Consiglio d'Amministrazione nella sua completezza, riconvocando l'Assemblea dei soci per provvedere ad una nuova elezione».

dignità

ENDRIGO: TENETEVI LA VOSTRA TRASMISSIONE, IO RESTO A CASA

Leoncarlo Settimelli

«Io sono come le donne da marciapiede: quando mi chiamano, vado. Però però...». Sergio Endrigo è tranquillo ma fermissimo. Non andrà alla trasmissione Canzonissime di venerdì a Sanremo, organizzata dalla Rai, che ringrazia per l'invito, respinto però in nome di una storia e di una professionalità che non intende mettere in discussione. «Io ho vinto una volta, nel '68, con Canzone per te - mi dice al telefono - poi sono arrivato secondo con Lontano dagli occhi nel '69 e nel '70 terzo con L'Arca di Noè, canzone quantomeno ecologica quando di ecologia non si parlava ancora...». «Secondo me - lo interrompo - L'Arca di Noè è anche il più bel testo di tutta la storia di Sanremo...». «Lo so che la pensi così - mi risponde - lo hai anche scritto in un libro e te ne sono grato. E ti pare allora che vada a fare da spalla a gente di cui non voglio fare il nome, ma che non hanno mai vinto un fico

secco, non fanno parte della storia più nobile del Festival, sono solo nella manica del potere e cantano due canzoni, mentre a me ne fanno cantare una sola? No grazie, fatevi la vostra trasmissione, io resto a casa». Conosco Sergio da tanti anni e questa sua posizione è coerente con la sua personalità, impacciata a volte, schiva, lontana dai clamori salottieri e festivalieri ma fatta di cose serie, di lavoro duro e di una capacità creativa che non ha mai svenduto. Ricordo quando si esibiva in certe borgate e gli chiedeva di cantare La ballata dell'ex, quella di certi partigiani che si erano poi ritrovati su una poltrona della Tivvù, dimentichi degli ideali e del sudore della povera gente. O il soldato di Napoleone, testo di Pasolini («Napoleone chiama/la meglio gioventù...»). Lui mi diceva: «Va bene, le canto, ma guarda che la gente è venuta qui per sentire le

mie canzoni d'amore». Ed era vero, lo si sentiva dagli applausi. Ciò nonostante, Endrigo ha sempre puntato alla qualità, riuscendo ad essere popolare e allo stesso tempo colto e rispettoso del valore poetico che deve avere una canzone. Sapete quante volte è stato a Sanremo? Otto. Otto dannatissime volte. E poi quante Canzonissime, quante trasmissioni di successo e di qualità. E quanti premi, l'ultimo decretato lo scorso anno dal Club Tenco, in occasione del quale un esercito di artisti ha interpretato le sue canzoni. No, non dovevano fargli questo torto. Ma tanto, venerdì ci saranno parecchi esecutori di seconda e terza fila pronti a prendere il suo posto e cantare così una canzone in più. «Mancherà io - aggiunge Sergio - ma mancheranno anche parecchi altri nomi storici di Sanremo, come Paoli, Vanoni, Milva, San-

nia, Vasco Rossi. E questo mi dispiace ma al tempo stesso mi rincuora, perché vuol dire che non si è scelto davvero il meglio e che la mia rinuncia è motivata». Non mi dice nomi, Endrigo, ma scorrendo i partecipanti io vedo, ad esempio, quello di Mino Reitano. Mai vinto qualcosa. Però ha piagnucolato e piagnucola ad ogni pie' sospinto Italia Italia e lo infilano dappertutto. Capisco meglio che cosa vuol dire Sergio. Che intanto se ne resta metaforicamente sul suo marciapiede, in attesa di clienti. Ma che siano almeno simpatici e bravi. «Io - chiosa - nella vita volevo fare il comico. Ma non la spalla. Lo dico con tutto il rispetto per i grandi attori italiani che la spalla l'hanno fatta ai livelli più alti». Salutandolo, mi ritrovo a canticchiare «partirà, la nave partirà/ dove arriverà/ questo non si sa...» e penso che le canzoni hanno spesso una grande capacità profetica.

La Storia è nota

Canti di lotta

domani in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Storia è nota

Canti di lotta

domani in edicola il 2° Cd con l'Unità a € 7,00 in più

Fulvio Abbate

Com'era forse prevedibile, neppure i virtuosi e incorruttibili Bruno Vespa e Antonio Ricci hanno resistito al magnetico Loredana Lecciso, simbolo ormai ufficiale dell'inarrestabile diarreica mediatica nazionale. Ma partiamo dalla cronaca di *Porta a Porta*. Sì, dentro lo schermo alle spalle del conduttore c'è, faronico, il volto di Al Bano, invitato di pietra di Cellino San Marco, incombenza sulla leccese Loredana, immobile nella sua posa prediletta (da decalcomania pubblicitaria di pneumatici), il massimo della scomodità, lo stereotipo della seduzione a buon mercato. La gentilezza di Vespa, che ha preteso entrambe le gemelle a *Porta a Porta*, in verità nasconde un processo tosto tosto, forse per sostenere chi afferma che le ragazze ignorano dove abiti il talento. Capo d'imputazione è comunque ben più spietato: infedeltà, o giù di lì.

Herpes e imbarazzo

La crudele herpes, che s'è manifestata sul labbro della signora Loredana, già abbondantemente provato dall'accanimento chirurgico estetico, non serve comunque da attenuante. Per vederci più chiaro, c'è tuttavia pronto in studio lo psichiatra Paolo Crepet. Ma questi, divorato dall'imbarazzo, il maglione dolcevita celeste che lo fa sembrare un personaggio di contorno delle sorelle Giussani, è solo l'ombra del professionista che tutti conosciamo: sta lì interdettato, Crepet, e nelle sue smorfie sembra davvero di scorgere un senso di impotenza generalizzato. Al massimo, sempre secondo lui, le Lecciso «rappresentano una notizia di alleggerimento in tempo di guerra». Ma è proprio un processo! Vespa non perde tempo in perifrasi, va immediatamente al sodo accusando la signora di aver già sfruttato il primo marito e la sua televisione locale, laggiù a Lecce... E rincara: «Quand'è che Al Bano le ha detto: se vuoi essere la mia compagna scordati la televisione?». Lei: «Non mi ha detto questo». E ancora Vespa, sempre più posseduto dal pensiero d'essere un pubblico ministero: «Ma voi ormai vi parlate soltanto attraverso i settimanali...» Lecciso, testarda, Lecciso muro di gomma: «Non sono in lite con nessuno, siamo dissonanti sul piano del lavoro mio...», dice così, e intanto guarda fisso il monitor, per sincerarsi, forse, d'essere fotogenica, di risultare bene, d'essere davvero irresistibile, molto fica. Alla fine riesce comunque a neutralizzare tutti, dopo Crepet crollano anche la Palombelli, la Boralevi (accusata dalla protagonista di portare delle scarpe sadomaso) per non parlare di un invisibile Carlo Conti (soltanto la direttrice di *Chi Silvana* Giacobini e la Venier di *Domenica In* godono, certe d'aver avviato insieme la diarreica del consenso pubblicitario, e quindi denaro che entra in cassa) accanto a lei, insomma, chiunque risulta in possesso di troppo o troppo poco talento dialettico.

Ricche d'ironia

Tuttavia Vespa, massaggiandosi le nocche delle dita, non cede: «Ma abitate ancora nella stessa casa?» E lei, sempre più irrisolvibile: «Ma non è quello che conta...». «Al Bano e Loredana, un gran-

Vespa organizza un processo ai loro danni e loro ne escono a testa alta: non sbagliano mai la risposta, meglio se su intima questione

Le sorelle Lecciso a «Striscia la notizia»

Lecciso/Italia



Non le ferma nessuno: né Vespa, né lo psichiatra. Le sorelle veleggiano nell'auditel e trascinano sia «Porta a Porta» che «Striscia». Le «creature» sembrano più forti della tv che le ha create. Le seguono a Sud come nelle regioni rosse. Durerà o non durerà?

de amore che continua?», recita il nuovo fondale. Ci risiamo, dunque. «Però sono molto ironiche» precisa Heather Parisi, convocata in veste di ballerina professionista, mentre quelle due, pensiero non proprio sottinteso, «le avete viste ballare?». In conclusione è facile intuire i progetti futuri della Lecciso, un po' più tortuoso comprendere il fine ultimo di Bruno Vespa che ha scelto di portarle nel suo salotto: un processo, certo, e poi? Poi, l'impotenza, la paralisi per chi vorrebbe farla finita, ma è altrettanto impossibile metterla sugli scudi, schierarsi dalla parte dell'imputata, anche se l'incalzare crudele di Vespa è una continua tentazione: «Ma ci dica, Al Bano è forse tornato a casa col gior-

nale con le sue foto quasi nuda sotto-braccio, è così che l'ha saputo?». E lei, niente, non sbocca, neppure un cedimento. Poi l'imputata commette un errore, proclama: «In un momento di crisi della Rai, ben vengano le sorelle Lecciso!» E qui Vespa ha come un sussulto di orgoglio aziendale, quasi quasi licantropico: «Guardi, mi scusi, ma ce la caveremmo anche senza», pronunciato con le vene della fronte davvero sul punto di scoppiare. Le «recreminazioni di Al Bano», segnala ora il nuovo «cromakey». «Mi auguro ci sia una madre per i miei figli» si auspica, dolente, il convitato di pietra sigillato nel filmato di repertorio, e lei: «Di tutte le critiche negative, quella che mi ha offesa di più è stato quando mi hanno colpita come mamma».

Picchi rossi d'ascolto

Nei dati d'ascolto che illuminano nel suo complesso, (e magari anche nella sua disarmante complessità) presentati a *Porta a Porta* dall'esperto di comunicazione Klaus Davi si evidenzia che fra gli irrducibili spettatori dell'affaire Lecciso c'è molta provincia (il sud, certo, ma non solo) dove sveltano soprattutto le licenze elementari, segue un segmento di pubblico femminile che offre i picchi maggiori nelle regioni cosiddette «rosse», forse per questa ragione Pierluigi Bersani, responsabile economico dei ds, ha dichiarato: «Non credo che in Italia ci siano quattro milioni di imbecilli, perciò bisogna capire meglio le ragioni che hanno portato al successo di questo fenomeno». E non storciano la bocca gli ex comunisti, anche Palmiro Togliatti, in un ormai remoto 1963, poco prima di andarsene all'altro mondo, aveva invitato i suoi compagni a riflettere sul successo di Rita Pavone, davvero altre storie. E Antonio Ricci? Non ha voluto essere da meno. Ecco le Lecciso anche a *Striscia*. La qualifica? Assistenti veline, tanto chi lo accuserà mai di mettersi a rimorchio della concorrenza o, peggio ancora, di sottoscrivere la beccera banalità nostrana che innalza al cielo le mezzecalzette, quelle che non sanno fare un cavolo, e cosa assai peggiore non hanno altro strumento se non il paraculismo? Ma tanto, e anche questo è ormai chiaro fino alla nausea, Ricci troverà comunque il modo di sostenere che nel suo caso si tratta di un'operazione «situazionista», anche se poi alle Lecciso, lì da lui, fra la Hunziker e Greggio, e le scafate veline ufficiali, non resta che fare la gara di chi pela per primo le patate, sì, proprio la patata, che tanto, a questo punto della storia, il doppio senso ci sta pure bene, alla faccia di chi vorrebbe sempre ossessionarci con le cose serie.

Vincere

Bollettino della vittoria: *Striscia la notizia* (share 30,8%, picco di oltre 11 milioni durante la loro esibizione) salotto di Bruno Vespa (share 31,9%). Bollettino dell'apoteosi: il 17 dicembre la Lecciso sarà la madrina al fianco di centinaia di Babbo Natale. Aprirà la manifestazione che ha come obiettivo la raccolta di doni destinati, grazie alla Croce Rossa Italiana, all'impegno dell'Unicef e all'Arma dei Carabinieri, ai bambini dell'Iraq. È un genio chi coniato per l'occasione il termine di folk-star. Questa è l'Italia.

f.abbate@tiscali.it

Bersani (Ds): conviene capire bene i motivi di questo successo, non credo che siano imbecilli gli italiani rimasti a seguirle in tv

sentimenti

Del Noce ora le stima molto

Loredana Lecciso potrebbe avere anche un programma tutto suo in Rai. A patto che smetta di sovrapporsi. Parola di Fabrizio Del Noce che, da direttore di Raiuno, alla Lecciso dà, prima di tutto, un consiglio: «Loredana la considero molto brava e quindi potenzialmente, a mio parere, ha tutte le doti per poter mantenere il successo. In questo momento, però, ha un'esposizione molto forte, po-

trebbe essere controproducente». Intanto insieme agli ascolti volano anche i cachet delle gemelle Lecciso. In tre mesi il compenso delle due sorelle pugliesi sarebbe già quasi triplicato, passando da 2.500 euro a testa per ogni puntata a circa 7.000 euro. È stata la stessa Loredana a confessare che per le apparizioni a *Domenica In*, il loro compenso era stato modesto, «appena» 2.500 euro a puntata. Ma ora le cose sarebbero già cambiate: il compenso si attesterebbe oggi sui 7.000 euro a puntata per un programma analogo al contenitore domenicale di Raiuno. Per la partecipazione alle cinque puntate di *Striscia la notizia* le due gemelle dovrebbero prendere circa 20.000 euro a testa, ma l'ufficio stampa della trasmissione smentisce «categoricamente».

tecnologie

Freccero: è reality-soap

Il fenomeno Lecciso? Continuerà, perché Loredana, con o senza Raffaella, rappresenta l'evoluzione e la messa a punto di un genere nuovo, già iniziato con Costantino il reality soap. Parola di Carlo Freccero, ex direttore di Italia 1 e della Raidue che creò, fra l'altro, *Macao*, *La cronaca in diretta*, i programmi della D'Eusanio, *Furore*. «Il risultato raggiunto a *Striscia* è una conferma: Loredana Lecciso è un personaggio usci-

to da un format e trasformatosi in persona che porta la sua vita nei programmi in cui va. È la formalizzazione vivente di un genere, già iniziato con Costantino, che era partito da *Uomini e donne*: è il reality soap, ovvero la vita - fatta di litigi col coniuge, piccoli interventi di chirurgia plastica, apprendistato di ballerina, rapporto con sorelle e figli - raccontata a puntate da un programma all'altro, nel flusso della tv». In questo modo, secondo Freccero, è avvenuta una vera, piccola rivoluzione: «Il reality è per il suo pubblico la macchina dei sogni. Ma ora, questa è la novità, interessa il fuori campo, cioè la persona in sé porta in tv. Il pubblico si chiede: Cosa faranno Albano e Loredana? Il colpo grosso è far sopravvivere i personaggi alla trasmissione che li ha generati».

ex libris

Per quanti varrà ancora la pena di vivere quando non si morirà più?

Elias Canetti

tocco e ritocco

FIDEL COCCOLA MENTANA: SARAI IL NOSTRO VESPA

Bruno Gravagnuolo

Il sabbia sull'embrione. «Ha perfino trascinato un filosofo parmenideo come Emanuele Severino, ottima persona, nella farsa sofisticata sull'embrione in atto e in potenza». Se la cava così sulla *vexata quaestio* Giuliano Ferrara sul *Foglio* di lunedì. E biasima il *Corriere* perché ha osato pubblicare un intervento di Severino sull'embrione. Giudizio etico e filosofico pregnante come si vede, che fa il paio con due buffi articoli del *Foglio* medesimo, di sabato 4 dicembre, a firma di Eugenia Roccella e Roberto Mattei. I titani del pensiero che dovrebbero mettere in fuga Severino. E con quali argomenti? Eccoli: a) il «senso comune» attesta che l'embrione diventerà «persona». b) l'embrione è già un uomo in atto «grazie all'anima». Come se non bastasse Ferrara esibisce sul *Foglio* di ieri una frase di Violante - avulsa dal contesto - in cui come è giusto invoca tutela e limiti per l'embrione umano, in deficit di leggi (era il 1997). Eppure l'Elefantino aveva fatto buoni studi, e dovrebbe

aver contezza del serio argomentare. E invece raffazzona e ramazzona «sragioni», peggio del *Malleus maleficarum* contro le streghe, oppure scrolla le spalle. Senza darsi la pena di capire. Di capire che *embrione* - dal greco *en/bryein* - è genesi indistinta dall'interno di alcunché. È un indeterminato che può essere o non essere qualcosa di determinato (ecco la *contraddizione logica* indicata da Severino). È solo presupponendo il punto d'approdo come già contenuto a priori nell'inizio, che si può parlare di *Embrione/Persona*. Supponendo cioè esistente la sostanzialità indimostrata dell'anima personale già creata e perfetta come un caciocavallo appeso. Il che è insensato. Con buona pace dell'Ateo devoto (ai caciocavallo). Pera silente. E accanto ai misteri gloriosi del caciocavallo, ce ne è uno davvero insondabile. E che tentammo di capire umilmente: come mai, e per quali insondabili vie, Marcello Pera da anticlericale si mutò nel suo zelante contrario. Da nemico del Concordato a



costituzionalista teologico! Non una parola di replica o di commento al nostro interrogare, né di Pera, né d'altri. Tragicomedia italiana dell'Ineffabile, dove il resto...è silenzio. Parolaio peccoreccio. Chi invece non è un mistero, è il solito Pierluigi Battista. Mascherina ben nota. Che dà per buone le sciocchezze del leghista Albertoni contro la fiction Tv di Lizzani sulle *Cinque giornate*: «I protagonisti non hanno neanche l'accento milanese...c'è chi dice anzina, penso, problema». «Effettivamente - nota Battista - se le cose stanno così, come dare torto ad Albertoni. Non è che nel futuro faranno pronunciare a Cattaneo la tipica espressione meneghina "li mortacci tua"?». Leggiadra ironia. Impercettibilmente accompagnata da un «se le cose stanno così...». Le cose non stanno affatto così. Ma intanto Battista furoreggia, e senza aver visto la fiction. Furoreggia? Peccoreggia! Con la fogliolina di fico del periodo ipotetico. Fidel e Chicco svelto. «Mentana? È il più bravo. Può diventare un contraltare di Vespa». Così parlò Confalonieri sul *Giornale*. Intanto però lo hanno segato il Chicco svelto. E vogliono farne un Maxibon. Perché Du' Vespa è meglio di One.

La Storia è nota
Canti di lotta
domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La Storia è nota
Canti di lotta
domani
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Michele De Mieri

L'INTERVISTA

ENRIQUE VILA-MATAS

«Io, l'altra metà di Tabucchi»



A cinquantasei anni Enrique Vila-Matas è uno dei più importanti scrittori spagnoli della sua generazione, tradotto in moltissime lingue, autore di un'opera originale, citazionista, ironica, raffinata nonché numericamente rilevante che comprende romanzi, racconti e raccolte di saggi e articoli. Pluripremiato oltre che nel suo paese, tra gli altri col Rómulo Gallegos il premio più importante per gli autori di lingua spagnola, in Portogallo e in Francia, Vila-Matas è meno conosciuto in Italia anche se una nuova offensiva editoriale merito di alcuni piccoli editori sta riproponendo all'attenzione dei lettori alcuni suoi libri passati: sono usciti il suo secondo romanzo edito in Spagna nel 1977, *L'assassina letterata* (tradotto da Danilo Manera e Elisabetta Pagani, Voland, pp. 105, euro 12) e i racconti di *Suicidi esemplari* libro del 1991 già pubblicato da Sellerio ed ora riproposto da Nottetempo (traduzione di Lucrezia Panunzio Cipriani, pp. 240, euro 13). Sarà invece Feltrinelli nel 2005 a pubblicare il romanzo *Il mal di Montano* dopo aver pubblicato nel 2002 il bellissimo *Bartleby e compagnia*.

Vila-Matas è un confutatore della realtà e se la ride di fronte agli scrittori realisti che «duplicandola la impoveriscono», nelle sue storie ingaggia il lettore in un gioco di specchi e di mappe affinché questi proietti il suo mondo sulle trame letterarie, una partita aperta tra chi scrive e chi legge si svolge in tutti i suoi libri popolati da eccentrici, spesso sono scrittori: ancor più spesso sono scrittori falliti o mancati per loro stessa volontà come accade nel racconto *L'arte di scomparire* in *Suicidi esemplari* o come è magnificamente documentato in *Bartleby*, intelligente ed elegante escursione dentro la pulsione negativa, sugli scrittori del No. Per questo scrittore di Barcellona che predilige il mistero e il metaletterario la solitudine è comunque un'aspirazione impossibile «perché è popolata di fantasmi», di realissimi fantasmi verrebbe da dire percorrendo i suoi oltre trent'anni di trame. Leggendo Vila-Matas come in un dedalo di eteronomi a chiave s'intravede Antonio Tabucchi, soprattutto quello dei racconti, ed è per questo che da qualche tempo i due si danno appuntamenti pubblici forse per saggiare la propria singolare duplicità e così l'editore romano Nottetempo presentando la nuova versione di *Suicidi esemplari* li ha convocati uno accanto all'altro.

Vila-Matas le confessa che raramente ha trovato due scrittori così in sintonia, per molti versi simili, come lei e Antonio Tabucchi. Vi riconoscete a vicenda? Chi siete l'uno per l'altro? Insomma cosa mi dice su questa fratellanza?

«Anni fa copiai alcuni paragrafi di *Donna di Porto Pim* e li inserii nel mio libro *Recuerdos inventados*. E dato che non avrei mai immaginato di arrivare a conoscere Tabucchi, l'ho plagiato senza esitazione. Ma un giorno, a Barcellona, feci la sua conoscenza. «Perché mi perseguiti», mi chiese lui, alludendo forse ad alcune mie dichiarazioni alla stampa in cui avevo detto che se Tabucchi era l'ombra di Pessoa, io volevo essere l'ombra di Tabucchi: l'ombra dell'ombra di un'ombra. Qualche giorno dopo restai molto colpito quando mia madre mi disse che la famiglia che aveva trascorso l'estate a Ca-

Se Tabucchi è l'ombra di Pessoa io voglio essere l'ombra di Tabucchi
In un mio libro ho copiato brani del suo «Donna di Porto Pim»

L'autore del bellissimo «Bartleby e compagnia» è un romanziere raffinato, nemico giurato del realismo. Ci svela il singolare sodalizio con lo scrittore italiano E oggi a Roma dialogano

Sopra due primissimi piani di Enrique Vila-Matas (a sinistra) e di Antonio Tabucchi Qui accanto il Palazzo dei Congressi a Roma dove si svolge «Più libri più liberi»



Da oggi a domenica la terza edizione di «Più libri più liberi», la fiera dedicata alla piccola e media editoria: culture, scrittori migranti e altro

Le cinque giornate di Roma per salvare le idee

Francesca De Sanctis

Salviamo le idee... Quest'anno *Più libri più liberi*, la fiera nazionale della piccola e media editoria, punta sulla salvaguardia della creatività (aggiungiamo noi) multietnica. Già, perché gli eventi in programma a Roma da oggi fino a domenica nel palazzo dei Congressi all'Eur lasciano molto spazio alle «altre culture», autori africani, scritture migranti. E non solo, naturalmente.

Questa terza edizione (promossa e organizzata da Aie, Comune di Roma, in collaborazione con Istituzione Biblioteche di Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Regione Lazio e Provincia di Roma) in cinque giornate di esposizione ospiterà oltre 180 iniziative, 600 relatori e 242 stand per un totale di 337 marchi editoriali. Al tema dell'anno sarà dedicato il convegno inaugurale, *Salviamo le idee. Il valore della creatività nella piccola e media editoria* (oggi alle 15), col sociologo Domenico De Masi e lo scrittore Antonio Tabucchi. Nel programma si mescolano, come sempre, reading, laboratori per bambini, convegni, spettacoli, concerti... Segnaliamo il percorso «Nero su Bianco» che nella giornata di venerdì ospiterà le autrici africane Ubax Cristina Ali Farah, Igiaba Scego e Ribka Sibhatu e il drammaturgo Koffi Kwahulé. Un incon-

tro insolito, invece, è quello con i due viaggiatori/ciclisti che hanno attraversato il territorio africano in dialogo con le rappresentanze diplomatiche dei Paesi visitati (domani alle 18.30). L'Africa e le altre zone del mondo al centro della battaglia per i diritti umani sono protagonisti di: «Migrazioni e diritti umani» (sabato alle 14) e

«Diritti in campo!» sulla relazione tra la Storia, la libertà e il calcio (venerdì alle 20) con Darwin Pastorin.

Si parlerà anche di Bagdad (Una biblioteca virtuale per Bagdad, oggi alle 14), città raccontata anche attraverso il suo museo, tristemente saccheggiato (domani alle 17); di jihad, un tema affrontato in un

dialogo tra Massimo Campanini, Khalid Fouad Allam, Sebastiano Maffettone, Luciano Pellicani e Nina zu Fürstberg (sabato alle 17) e del conflitto israelo-palestinese con Romano Paolo Coppini, Victor Magiar, Ali Rashid e Arturo Marzano (sabato alle 18.30); di ex Jugoslavia, con lo scrittore bosniaco Predrag Matvejevic (domenica alle 15.30). E a proposito di altre culture ecco due appuntamenti interessanti: «La scrittura migrante, dal bilinguismo al metissage. Dialoghi e saggi interculturali» con letture di Silvia Luzi e Ilaria Tucci (oggi alle 18.30) e la presentazione della collana «Kumacreola - Scritture migranti» (domenica alle 12). Inedito e ironico il taglio interculturale del reading «Er Ciuanguezù» (Ner paese der Gnenete), traduzione in romanesco del testo sacro cinese Zuang Zi con Edoardo Albinati e l'autore Paolo Morelli (domenica alle 17.30). Ancora: sarà a Roma il narratore spagnolo Enrique Vila-Matas (oggi alle 18.30), lo scrittore Vladislav Otroušenko e la poetessa Alessandra Petrova (venerdì alle 17), Beppe Sebaste, Lidia Ravera e Carlo Lucarelli (sabato alle 17) e tanti altri ospiti tra cui Gianni Amelio, Stefano Benni, Gianfranco Bettin, Pietro Citati, Andrea Cortellessa, Maurizio Ferraris, Lisa Ginzburg, Raffaele La Capria, Nicola Lagioia, Giacomo Marramao, Stanislao Nino, Antonio Pascale, David Rondino, Stefano Rodotà, Cristina Sánchez-Andrade, Sergio Staino, Lina Wertmüller.

daqués quando io avevo cinque anni e che viveva proprio accanto a noi, era la famiglia Tabucchi. «E tu», mi disse mia madre, «parlavi sempre con Antonio, il bambino dei vicini, che aveva cinque anni più di te. Quell'Antonio dev'essere Antonio Tabucchi. Ti arrampicavi sempre sul muretto che separava le due case e gli ripetevi ossessivamente in italiano: Antonio, Antonio, gli adulti sono stupidi». Riassumendo, Tabucchi e io ci conosciamo da più di mezzo secolo.

Qual è la genesi di un libro come «Suicidi esemplari»? Come nasce l'idea, perfettamente servita, di un'umanità più motivata per la morte che per la vita?

«Volevo indagare sul mio rapporto con la vita e con la morte. Avevo una certa paura di scrivere il libro, perché in genere mi identifico molto con i personaggi principali. Inoltre, il mio appartamento di Barcellona è al sesto piano. «La tentazione del salto» era lì. Temevo oltretutto che mi si potesse accusare di istigazione al suicidio. Ciò nonostante, né mi sono tolto la vita, né ho subito alcun processo. Al contrario, ho ricevuto moltissime lettere di suicidi in potenza che, dopo aver letto il libro, avevano riso tanto che avevano deciso di posticipare la loro morte per mano propria».

Come Cortazar, come Tabucchi, anche lei è uno straordinario scrittore del fantastico domestico. Come scrittore di fantasmi mi parla del suo rapporto con questa realtà altra?

«Tra i miei racconti il preferito - in questo mondo del fantastico domestico che ultimamente non pratico molto - è un racconto intitolato *Un alma desocupada*, raccolto in *Hijos sin hijos* (*Figli senza figli*). Lì, il punto di vista del narratore - quel punto di vista così ricercato nella storia della narrativa - è niente di meno che il punto di vista di una zanzariera che può raccontare soltanto quel che vede nella camera in cui vive come triste zanzariera. Se gli abitanti della camera e del letto, escono, si ritrova a non aver nulla da dire».

Possiamo dire che lei è attratto dalle perturbazioni, dalla deviazione che in «Suicidi esemplari» i suoi personaggi attuano rispetto alla vita e che nel suo *Bartleby e compagnia* è quello degli scrittori della letteratura. Perché questo No è così forte?

«Mi interessa la sfera del maledetto, del proibito, il contrario delle trame, tutto ciò che non si vede. Credo che ci sia qualcosa di enormemente positivo nella negazione, mentre l'affermazione - quel famoso «Oui» del Generale De Gaulle che Dali ha parodiato tanto - mi sembra conformista e noioso».

Quattro anni dopo *Bartleby e compagnia* la sua fascinazione e la ricerca degli scrittori affetti dal morbo del famoso scrivano di Melville le ha fatto individuare altri scrittori in fuga dalla letteratura, o almeno dalla pubblicazione?

«Nel libro o romanzo digressivo che sto scrivendo ora, sto mettendo in atto la scomparsa di uno scrittore di successo, uno scrittore che si è stancato di scrivere per farsi fotografare. Vorrei trasformarmi in uno scrittore occulto, segreto, alla Salinger. Ma siccome non ho il coraggio di farlo, allora lo scrivo, lo trasformo in un testo. A volte, uno scrive per realizzare sulla carta quel che non vuole o non può realizzare nel mondo reale».

Chi nello scrivere duplica la realtà, la impoverisce
Nel «no» c'è il positivo
nel «sì» la noia. Ricordate
De Gaulle e il suo «oui»
parodiato da Dali?

Buoni a Natale



Buoni Per sempre



*...non regali "tanto per fare",
ma regali importanti,
che durano una vita,
che si ricordano per una vita:
buoni a Natale,
buoni per sempre.*

FOPPAPEDRETTI®



SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI:
Milano - CORSO MAGENTA (VIA SAN NICOLAIO, 3) TEL. 0286450643
Bologna - VIA NAZARIO SAURO, 15 TEL. 051273696

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO
COLLEGANDOTI AL SITO www.foppapedretti.it
O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800.303541

MORTO IL MATEMATICO CINESE SHIING-SHEN CHERN

Il cinese Shiing-Shen Chern, uno dei più grandi matematici del XX secolo, è morto nella sua casa di Tianjin (Cina) all'età di 93 anni. La notizia della scomparsa è stata resa nota dall'Accademia Nazionale dei Lincei, di cui Chern era un illustre socio straniero dal 1983. Shiing-Shen Chern, considerato l'erede di Eile Cartan, ha portato contributi fondamentali nel campo delle ricerche della geometria differenziale: ha definito, ad esempio, gli spazi che hanno «connessione proiettiva». Si deve sempre a Chern la fondamentale scoperta del ruolo giocato dalle strutture complesse e quasi complesse in geometria differenziale globale.

lutto

la recensione

LE RADICI DEL MALE, L'INDAGINE IN VERSI DI LUCIANO VIOLANTE

Roberto Carnero

«S econdo un'antica tradizione Quèlet, autore dell'omonimo libro della Bibbia, è Salomone, figlio di Davide, re di Gerusalemme, amante della regina di Saba. Ho immaginato che Quèlet (colui che parla in assemblea, in ebraico) raccontasse un dialogo tra gli uomini e Dio». Così Luciano Violante presenta la sua ultima fatica letteraria, il volume in poesia *Secondo Quèlet* (Piemme, pagine 106, euro 11,50). È un libro che si legge d'un fiato: incalzante, con i suoi versi brevi, spesso brevissimi, che si soffermano, attraverso la pluralità delle voci che si alternano, sui temi più difficili e scottanti. Ma è anche un'opera che si presta facilmente a essere riletta e meditata.

«Gli uomini - spiega l'autore - interrogano Dio sulle cause della violenza. Dio risponde a tutte le domande, meno l'ultima, dopo aver narrato di aver avuto origine per

volontaria separazione dal male». «Il male - scrive ancora Violante nell'introduzione - è la violenza, l'odio, la guerra. I tempi di ferro che stiamo vivendo ripropongono drammaticamente il primato della violenza e rischiano di rianimare l'antica cultura del perdente come corpo nudo di diritti, nella totale disponibilità del vincitore. I teleschermi ci trasmettono costantemente immagini dei corpi dei vinti, sgoigliati, torturati, derisi, velati, violentati, bombardati, decapitati, uccisi, suicidati per uccidere, umiliati e fotografati, comprati e venduti».

Ma il testo, confrontandosi con l'antica sapienza della Bibbia, scava più in profondità, nella storia umana, dentro la sua inestricabile alternanza di bene e di male, di gioia e di pianto, di vita e di morte. Il colloquio tra gli uomini e Dio su questi argomenti è «iniziato / quando il primo fulmine /

schiantò / la prima quercia / e (...) continua / da sempre uguale e diverso / nel cerchio infinito dei giorni / della vita degli uomini / con la crudeltà della falce / e la dolcezza del mare». Questo sentimento dolce-amaro dell'esistenza, che a tratti si fa elegia, vira a volte bruscamente verso l'orrore di una tragedia che sembra inaccettabile, intollerabile, inspiegabile. Tocca al personaggio di Giuda Iscariota ricordarlo, mentre egli reclama la propria innocenza e protesta per essere stato scelto dagli uomini quale simbolo dell'inimicizia: «A Soweto / mi hanno bruciato / i piedi / A Bangkok / mi hanno schiacciato le dita / e me le hanno tagliate / A Buchenwald / mi fecero / iniezioni di batteri / che portano il colera / Ad Abu Ghraib / mi hanno strappato / il membro maschile / con tenaglie elettrificate / che portavano la democrazia». Dio non si sottrae al confronto, risponde, ma non a

tutto, forse per non imporre la sua presenza e non violare lo spazio della libertà e della responsabilità a cui l'uomo è chiamato.

Nell'introdurre i versi, Violante ricorda un'esperienza importante: le rappresentazioni teatrali che i detenuti e le detenute del carcere di Livorno hanno dato delle precedenti versioni del testo, che proprio da quelle recite è stato arricchito e modificato. Forse è proprio questo rapporto, nato al di fuori dei ruoli istituzionali, la verità umana che conferisce credibilità al discorso poetico di Violante. Il quale, come nella quotidiana prassi politica, anche in questa sua meditazione in versi segnala la necessità di fermarsi a riflettere sui motivi degli odi, delle violenze, delle guerre. E la letteratura, quando viene praticata non come ozioso passatempo ma come intima necessità, serve anche a questo.

Psicomalesseri? Dal lettino all'edicola

Tra divulgazione e business si moltiplicano le riviste di psicologia che propongono aiuti e rimedi

Manuela Trinci

Si trovano in edicola, più o meno belle più o meno patinate, e comunque tutte caratterizzate da titoli di copertina che promettono una vita migliore, la conoscenza di sé e degli altri, l'approssimarsi, in altre parole, della felicità. Sono le psico-riviste, riviste specializzate, che vendono centinaia di migliaia di copie, e che arrivano sul mercato precedute da saggi, manuali, film e trasmissioni tv dove trionfa lo psicologo e dove sogni e omicidi si interpretano in diretta. Un vero e proprio psico boom per un insolito lettino, che fa di psicologia e psico scienze un prodotto di consumo mediatico.

I lettori si rintracciano fra l'inquietante e mutante gente comune della contemporaneità, della società «eccitata», fra quei dodici milioni di italiani che assumono psicofarmaci, fra quei ventidue milioni che allargano di continuo i vestiti o fra i quattro milioni antidolorifici dipendenti. Il quadro si completa poi con i transfughi da quel genere di riviste tutto *fitness*, lettori che tentano oggi con i nuovi psico-mensili un avvicinamento alla medicina olistica e simili, col desiderio di dire basta all'efficienzismo riappropriandosi della propria vita. Riviste che di sicuro registrano l'aria del momento, un genere di *self help*, un passaggio dal *personal trainer* della palestra al *life coach* (made in Usa) un personale allenatore di vita, che aiuta a raggiungere un equilibrio esistenzia-

le. Nuove figure professionali, amici a pagamento, spesso psicologi, cui fa rimando la proposta di nuovi titoli, per un malesseri che pretende rimedi salvifici in una tonalità divulgativa che, pur con qualche enfasi e esagerazione di troppo, non fa che registrare quel libero mercato della salute mentale dove ognuno può darsi le spiegazioni che più lo convincono e applicare le terapie conseguenti.

Il fenomeno è recente, almeno in Italia, ma già si rischia la sovrappopolazione. Nel 2004, infatti, tre sono i nuovi arrivi nell'area del benessere-malesseri psicofisico, da anni presidiata da *Riza psicosomatica*. Di pagina in pagina si sollevano plotoni di domande cui fanno eco plotoni di risposte più o meno adeguate da parte di terapeuti di tutte le scuole, di associazioni di parenti, di ex pazienti, di istituzioni pubbliche e private. Si propongono sfide al malesseri che ci rovina l'esistenza, metodi per scongiurare l'insicurezza, ritrovare l'autostima, l'eros e la fiducia in se stessi. Mega indagini di costume si trasformano in dossier sempre intercalati e frammisti a test e mini test, che esitano nell'apoteosi della conoscenza di sé. Da non scartare neppure il ricorso a lettere, e-mail, testimonianze, confessioni e notturni sms, il tutto per aiutare il lettore a «cambiare radicalmente la vita e star bene».

Ovviamente dietro c'è un colossale giro d'affari. Da anni, per esempio, la rivista *Riza psicosomatica*, accompagna l'attività editoriale con workshop pratici, corsi indi-



Disegno di Francesca Ghermandi

viduali con uno *psychosomatic Trainer*, incontri settimanali di un'ora per ritrovare la carica vitale, oltre a innumerevoli trattamenti di benessere, dimagranti e anticellulite, tutti griffati Riza. E a soli 7 euro, in allegato, i Dvd del benessere: come scongiurare l'ansia, gli attacchi di panico, la depressione e così via.

Il rischio di una tale semplificazione in psicosomatica è che si può scambiare per

un nesso di causa-effetto una necessaria e ovvia concomitanza fra eventi psichici e fenomeni fisici - ha scritto recentemente la psicoanalista Simona Argentieri - rafforzando in tal modo la tendenza culturale e generazionale a fare del corpo, nella sua concretezza, il luogo di infinite angosce. Per non considerare che senza la facile confluenza nel mitico terrifico filone del malesseri generale, ciascuno sarebbe costretto a fare i

conti con i propri problemi individuali, a confrontarsi con le grandi fatiche psicologiche della vita. (in *La fatica di crescere*, Argentieri e Rossini, Frassinelli Ed.).

Essere illuminate sui piccoli comportamenti quotidiani e confortate sui grandi problemi dell'esistenza vivendo da protagoniste una vita armoniosa è stato, d'altra parte, il dicat pubblicitario di un'altra psico rivista, il primo femminile di psicologia della Mondadori - diretta emanazione del settimanale *Donna Moderna* - che con *Riza*, condivide Direttore Scientifico e nume tutelare: Raffaele Morelli. *Per Me* (ben 323.000 di copie vendute al primo numero e un sito che continua a vantare una media giornaliera di 20 mila presenze www.per-me.it), oltre ad affrontare classici temi: dalla depressione, alla gelosia all'autostima, utilizza altri argomenti prettamente femminili quali moda, bellezza, shopping, cucina, raccontandoli però nel loro significato emotivo e più intimo.

Anche *YourSelf*, (Ed. Edigem) il magazine della psicologia, ispirato al modello d'oltralpe e uscito in gennaio col sottotitolo: conoscere se stessi, capire gli altri, vivere meglio, nasce con l'intendimento di corrispondere al bisogno che le persone hanno di ridefinire la propria vita interiore, minacciata nella società contemporanea. In fondo «Le persone vogliono che parliamo loro di loro» aveva detto in una conferenza stampa Jean-Louis Servan-Schreiber, direttore di *Psychologies magazine*, sottotitolo *Mieux vivre sa vie*, il famoso mensile

francese che dopo quasi dieci anni ha raggiunto 300 mila copie di vendita e con il suo sito www.psychologies.com e la trasmissione televisiva *Psychologie, Un moment pour soi*, è considerato uno dei casi editoriali più interessanti del momento. Tanto che, seppure depauperata della brillantezza e del glamour francese, *Psychologie* è arrivata in Italia, due mesi fa edita da Rusconi-Hachette, con la classica intervista sul «divan» di un noto personaggio annunciato in copertina e un bel sito da visitare www.psychologies.it

Alla fine, riviste alla mano, coglie un po' di nostalgia per quelle prime rubriche di posta che, sul fare degli anni '60, comparivano nei settimanali femminili. Proponevano problemi di cuore, di quotidianità, di figli, aprivano una finestra su uno scorcio di vita interiore che poteva farsi vita di tutti. E gli esperti di allora, Miotto, Kauffman e altri, rispondevano lasciando intendere che si poteva andare oltre, allargando così l'orizzonte sulla profondità e la complessità della vita.

Il danno di una divulgazione semplificata e massificata è che produca una superficialità illusoria che paradossalmente toglie la speranza - come ha osservato lo psicoanalista Stefano Bolognini. Le psico tecniche e le psico scienze potrebbero allora apparire proprio quella cosa lì: formule di comportamenti corretti sbrigate in tempi brevi, piuttosto che la disponibilità a capire ciò che succede, stabilendo un limite netto tra problemi umani, quotidiani e problemi clinici.



Il meglio prezzo garantito



ESTASI
divano a 3 posti+
divano a 2 posti
€ 350,00

Unica rata dopo 9 mesi € 375,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,75* cad.



AZZURRA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
Disponibile
in vari colori
€ 790,00

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



GAIA
soggiorno
come foto
Disponibile
in vari colori
€ 710,00

Unica rata dopo 9 mesi € 735,00*
11 rate dopo 9 mesi € 73,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 36,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 22,05* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*in tutte le condizioni contrattuali si rivela ai "fogli informativi" a disposizione del Cliente presso i punti vendita TAN-AEC in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,30 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,30 da rimborsare in 11 rate Tan zero, Taeg 3,35%).

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi!

Anche senza anticipo



- I nostri punti vendita:**
BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086
- TORRITA DI SIENA (SI)**
Via P. del Cadia, 65
Tel. 0577 685170
- ACQUAPENDENTE (VT)**
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798
- MONSUMMANO TERME (PT)**
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112
- GROSSETO**
Via Monterosa, 21
Tel. 0564 451887
- FIGLINE VALDARNO (FI)**
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164
- CALENZANO (FI)**
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045
- CRESPINA (PI)**
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221
- AREZZO - Loc. Pratacci**
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325
- OSIMO (AN) S.S. 16 Adriatica**
Centro Comm.le CARGO PIER
Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)

La sindrome cinese

Come un anno fa, l'Italia si è presentata in Cina e alla Cina soltanto con delle convenienze e lasciando a casa le proprie convinzioni

SERGIO D'ELIA

la lettera

Mercenari, qualcosa di pazzesco

È pazzesco. L'uomo che, a freddo, ha detto che di Prodi pensa tutto il male possibile; l'uomo che ha definito i giudici - tutti i giudici - una categoria psichica mente patologica e, coerentemente, nella "riforma" della giustizia ha fatto introdurre dai suoi parlamentari l'umiliante esame psichico-attitudinale; l'uomo che ha definito il mite e popolarissimo Enzo Biagi "autore di trasmissioni criminose"; l'uomo che fra le persone al suo servizio annovera un personaggio che, approfittando dell'alta carica, interferisce spudoratamente su giudici riuniti in camera di consiglio per difendere un amico, che è un pregiudicato e che sta subendo un processo per legami con la mafia; l'uomo che ha fatto approvare a tamburo battente dalla "sua" maggioranza le leggi più vergognose ad uso suo e dei suoi soci e che sta fracassando la Costituzione e l'unità d'Italia; l'uomo che aveva parlato dei ds in blocco

come di un esercito di mercenari e di opportunisti; ebbene quest'uomo e i suoi portavoce hanno attaccato Prodi che ha definito "mercenari" i giovani azzurri, riuniti in Parlamento (!), cui il capo ha detto che per il lavoro di propaganda elettorale "non dovevano preoccuparsi per le risorse". Ed è ancora più pazzesco l'imbarazzo di non pochi ds, secondo i quali, qualunque cosa dica e faccia Berlusconi, bisogna rispondere "con moderazione". Eppure i leader dei ds sono preoccupati per via di certi sondaggi "che raccontano lo smarrimento degli elettori di fronte alla scarsa incisività dell'opposizione". Dov'è la logica? O vale il detto secondo cui "deus amentat quos vult perdere". Disgraziatamente siamo noi tutti le vittime di questa pazzia.

Giulietto Chiesa Antonello Falomi
Diego Novelli Achille Occhetto
Paolo Sylos Labini Elio Veltri

Il solo riferimento ai principi della Costituzione europea non basta. Siamo andati in Cina, un Presidente della Repubblica, un Ministro degli Esteri, un Presidente di Confindustria e una carovana di imprenditori, per dire chi siamo noi e quali sono i valori che accomunano noi europei. Bene. Non abbiamo detto cosa pensiamo di loro né quali sono le cose che ci dividono. Neanche la formula di rito "siamo preoccupati per la situazione dei diritti umani", che chiunque si rechi in Cina recita e che i cinesi accolgono di buon grado, prima di passare - come si dice - a discutere di cose serie: affari, investimenti, commerci. Eppure stiamo parlando del primo paese-boia al mondo, che pratica il 90% della pena di morte sulla faccia della terra, dalle cinque alle diecimila persone giustiziate all'anno, in gran parte vittime della campagna "colpire duro", inaugurata nell'aprile 2001 e che il Presidente Hu Jintao ha deciso durerà almeno un altro anno. Nel tritacarne della pena capitale sono finiti imputati di reati violenti e non violenti: attentatori dinamitardi e militanti separatisti, assassini e rapinatori, sequestratori e stupratori, narcotrafficanti e spacciatori, contrabbandieri di armi e di sigarette, contraffattori di banconote e di fatture, protettori e tombaroli, corrotti e corruttori, sono stati processati in grandi adunate, esposti al pubblico, costretti a tenere al collo un cartello con il loro nome e il reato e infine giustiziati.

Stiamo parlando anche di attacchi, interrogatori, incarcerazioni e maltrattamenti fisici nei confronti di membri di movimenti religiosi o spirituali che non sono autorizzati dallo Stato: congregazioni cattoliche e protestanti; musulmani uiguri; budhisti tibetani; Falun Gong o altri movimenti spirituali non ufficialmente registrati. Stiamo parlando di centinaia di luoghi di culto, moschee "clandestine", templi, seminari, chiese cattoliche e chiese protestanti "domestiche", che sono stati chiusi dalla polizia e, in alcuni casi, demoliti. Stiamo parlando di migliaia di praticanti del Falun Gong, movimento bandito nel 1999 come "culto malvagio" e accusato di minacciare il potere del Partito Comunista, che sono ancora costretti in prigione, nei campi di rieducazione e nei manicomi e di centinaia di loro che sono morti in carcere per le torture e i maltrattamenti subiti. Stiamo parlando della persecuzione e delle esecuzioni, nel nome della lotta al terrorismo e della partecipazione cinese alla Grande Coalizione nata dopo gli attentati dell'11 settembre, di persone in realtà coinvolte solo nella opposizione pacifica o in attività sgradite al regime. Come Lobsang Dhondup, 28 anni, uno dei 2 monaci tibetani condannati a morte per il presunto coinvolgimento in attentati dinamitardi, giustiziato il

26 gennaio 2003. Oppure come Shaheer Ali, un leader musulmano uiguro del movimento che lotta per la fondazione di uno stato indipendente nel Turkestan Orientale, giustiziato il 24 ottobre 2003 perché giudicato colpevole di "sovversione, organizzazione di attività terroristiche e di commercio di armi". Shaheer Ali aveva proclamato la sua innocenza dichiarando di far parte di un'organizzazione non combattente denominata East Turkestan Islamic Reform Party. Le "proteste occidentali", a fronte di fatti come questi, i cinesi le mettono nel conto e alla fin fine le apprezzano. Ma dai resoconti dei giornali non pare che le massime autorità italiane abbiano sollevato questioni di questo tipo. La Costituzione europea, i cinesi neanche sanno cos'è. Altro sarebbe stato un richiamo al rispetto di valori e principi che sono scritti in Patti e Convenzioni internazionali e che fanno di noi tutti un'unica comunità umana, a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dal Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, che i cinesi conoscono benissimo e sanno altrettanto bene di sistematicamente violare. Ma, a ben vedere, lo scandalo vero non sono le violazioni cinesi dei diritti umani, quan-

to quella "sindrome cinese" che, come nella trama del film famoso, colpisce i rappresentanti del "mondo libero" quando hanno a che fare con il potere e i suoi santuari segreti. La visita in Cina è stata evidentemente organizzata da professionisti della ragion di stato, che come è noto subiscono a tutte le latitudini il fascino di regimi forti, autoritari e illiberali, mai quello di società forti, democratiche e libere. La visita si è svolta all'insegna della realpolitik: si è scelto di essere compiacenti con una dittatura nella speranza di fare buoni affari subito invece di investire, nel medio periodo, in una maggiore libertà per i cinesi e anche in una maggiore credibilità del nostro paese sul piano delle relazioni internazionali. I cinesi hanno dimostrato di rispettare chi ha il coraggio delle proprie convinzioni e di saper fare, con chi manifesta questo coraggio, gli affari migliori. Non c'è dubbio che nella scala dei valori di stima verso i leader mondiali, i cinesi pongono più in alto George Bush che ha ricevuto il Dalai Lama e non i rappresentanti del nostro paese che un anno fa, quando la massima autorità spirituale e simbolo del popolo tibetano è venuta in Italia, non hanno trovato il tempo di accoglierlo. Come un anno fa, l'Italia si è presentata in Cina e alla Cina con soltanto delle convenienze e lasciando a casa le proprie convinzioni. Ritornerebbe con qualche contratto in più ma con molta credibilità in meno.

Sergio D'Elia è segretario di Nessuno tocchi Caino

Sagome di Fulvio Abbate

NON TUTTO È PERDUTO

I lettori della rubrica avranno notato che, pur facendo l'improbabile mestiere militante di scrittore, non parlo quasi mai di cose e questioni letterarie dentro questo spazio. Colpa o merito della nostra categoria cui interessa poco e niente mettersi in discussione, ancora meno provare a riflettere pubblicamente intorno alle ragioni del proprio lavoro. Sinceramente parlando, la categoria non ha tutti i torti: a che serve mettersi in discussione quando è preferibile darsi un sacco di arie, prendersi sul serio, cercare di occupare tutti i posti disponibili fra riviste specializzate e case editrici, e magari brigare per vincere questo o quell'altro premio, e poi recensire gli amici, mettendo nero su bianco che hai

letto un capolavoro senza uguali, ovviamente nell'attesa che il recensito, prossimamente, cioè quando uscirà il tuo libro, avrà modo di restituirti il favore con altrettanta foga: insomma, marchette che chiamano nuove marchette, leccate di culo che precedono ulteriori leccate di culo, ruffiani che abbracciano altri ruffiani. Non pensate però che gli scrittori, nonostante tanta partecipazione, si vogliono un po' di bene: non commettete quest'errore, sappiate invece che gli scrittori fra di loro si detestano, si odiano, e se solo potessero si darebbero fuoco vicendevolmente alle auto parcheggiate sotto casa, tutto questo nottetempo. Il pubblico dei lettori comunque non li aiuta, anzi, spesso e volentieri al

conformismo degli autori corrisponde un sentimento analogo da parte di coloro che frequentano le librerie, ma forse è questo un dato generale che riguarda per intero l'affermazione del pensiero unico, il pensiero dei procacciatori di recensioni e degli aspiranti lobbisti, il pensiero delle marchette. Generosità? Stai scherzando!? Mutuo soccorso? Mica siamo ancora negli anni Cinquanta! Ma non amareggiatoci, diceva infatti Tommaso Landolfi che "non si è scrittori con la letteratura", meglio pronunciare il tiremme innanz, citando un celebre eroe del nostro Risorgimento. Ora che ci penso, sono queste ragioni di disagio (e forse anche di denuncia) che mi permettono di aderire pienamente al lavoro di Massimo Novelli e al progetto narrativo che da qualche anno sta portando avanti con pervicace e libertaria determinazione. Novelli, torinese, 49 anni, giornalista di "Repubblica", l'ho conosciuto

quando lavorava a "L'Ora" di Palermo, quasi venticinque anni fa, il tempo ha fatto il resto, ci ha portati un po' sulla stessa barricata: l'interesse per i rimossi dalla storia. Fra gli altri, Novelli ha affrontato i casi del bandito Sante Pollastro e del poeta Renzo Novatore, poi del calciatore partigiano Bruno Neri, ma anche del leggendario Corbari e dello scrittore Guido Seborga, infine Novelli ha scelto di soffermarsi su un'altra figura di scrittore civile e irregolare, ne è nato "Un certo Ezio Taddei, livornese" (edizioni Spoon River, pagg. 268, euro 15,00) dove Novelli rimette al mondo della memoria un personaggio irripetibile muovendo forse da una domanda: "Avevano vissuto qui, Gorki, Jack London o John Fante sarebbero stati dimenticati?" Già, resta invece qualcosa di Taddei. "l'angelo povero della letteratura italiana", il militante antifascista, il viaggiatore a New York per bisogno, il

comunista e insieme anarchico, l'autore di un romanzo "Il pino e la rufoia" che la critica Usa ritenne una grande opera? Soltanto il ritaglio dell'articolo che scrisse su questo giornale il giorno della morte di Taddei, il 17 maggio 1956, Pietro Ingrao? Eccoli: "Non credo che egli conoscesse i piaceri della letteratura solitaria e il gusto decadente della bella parola. Scriveva per gli altri, per comunicare, per la battaglia. I nodi e le contraddizioni che lo colpivano erano il contrasto fra la ricchezza e la povertà, l'ipocrisia di un ordine...". Magari poche altre cose, e tutte sparse, disperse, remote, circondate dal timbro a secco dell'indifferenza, ma anche la probabilità luminosa - come forse dimostra la scrittura e il paziente lavoro di ricerca condotto anche in questo caso da Massimo Novelli - che non tutto è sempre, doverosamente, perduto.

f.abbate@tiscali.it

segue dalla prima

Mercato e libertà

Il Cile era un'economia di mercato in una dittatura fascista. La Cina è un'economia di mercato in una dittatura comunista, ma a quanto pare l'origine storica e ideologica del fenomeno non fa differenza. In entrambi i casi, il regime protegge il mercato e schiaccia gli individui. È un fenomeno nuovo, rispetto al passato. Nel passato il mercato, per quanto selvaggio, si ambientava in forme di democrazia limitata, spendendo e ricevendo il contaggio di una certa crescita reciproca. Un po' alla volta sono nate più regole per il mercato e più diritti per gli individui, riconoscendo che mercato e vite umane sono contigui ma non coincidono. Tanto che ci si è persuasi che non c'è mercato senza democrazia e non c'è democrazia senza mercato. In Cina? La situazione è così anomala che costringe l'amichevole visitatore di quel Paese in cerca di buone relazioni d'affari a fare finta di non notare che il mondo che il visitatore rappresenta e quello in cui vorrebbe far prosperare le sue attività, non si corrispondono. Non nelle leggi, non nella moralità, non nella pratica. Se quel visitatore è il capo di uno Stato

democratico, il problema si fa delicato. Una visita di Stato, in un Paese di immensa potenza (e potenziale) industriale e commerciale come la Cina, tende ovviamente a cercare legami più stretti, rapporti più cordiali, relazioni più amichevoli e clima più propizio per il buon esito di possibili affari. Ciò richiede dichiarazioni cordiali, atti di amicizia e la conduzione costantemente gentile di una sequenza di incontri. Questa parte della visita si svolge all'interno del mercato, il nostro e il loro, nel quale esistono soltanto successo e insuccesso. Sono necessari anche gesti concreti. Per esempio esprimere il desiderio (che politicamente può diventare un impegno) di cancellare l'embargo europeo che proibisce la vendita di armi con la Cina. E così si mette sul tavolo - sia pure allo scopo di coltivare un'amicizia che può diventare preziosa - una carta impegnativa e pesante. Dunque, nella festosa e benevola atmosfera della visita fanno il loro ingresso le armi. E non è innaturale perché il mercato, una volta separato dalla democrazia e dai diritti umani, non è né festoso né benevolo. È solo remunerativo, se giochi le carte giuste. L'impressione è che in questa visita italiana in cui il capo dello Stato ha guidato 200 industriali e operatori economici, siano state giocate le carte giuste. Giuste per il mercato. La Cina di donne e uomini senza libertà è più grande del pur immenso mercato cinese e la storia (come dimostra il modo in cui

è finito il periodo cileni di mercato e tortura) è più grande di ogni mercato. Per questo è importante che - da europeo - il presidente italiano abbia evocato, in uno dei suoi discorsi, il testo del primo articolo della Costituzione europea. Quell'articolo, inequivocabilmente recita: «L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a una minoranza. Questi valori sono conosciuti agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità fra donne e uomini». Quell'articolo è più di un prologo o di una premessa. È la definizione di un mondo. Anche l'Europa era violentemente liberticida prima di ricomporre i propri mercati, le proprie leggi e di riconoscere i diritti umani di tutti i suoi cittadini, nella ritrovata, e ora comune, democrazia. Quell'articolo significa che - per quanto sia importante il mercato - c'è qualcosa di più importante. Più dei contratti, più delle commesse, più del togliere l'embargo alle armi. È la libertà e l'integrità fisica e morale di ogni singola persona, benché sul mercato conti pochissimo.

Furio Colombo

Soldi e politica

È politica era il primo affondo del candidato premier del centrosinistra per galvanizzare il popolo del centrosinistra, non era forse un'affermazione azzeccata, efficace oltre che fondata su un dato di verità? Giudizio fino a tal punto calzante e oggettivo da provocare, infatti, l'immediata reazione del berlusconismo militante e militarizzato con tutta la potenza delle batterie di cui dispone. Bisogna riconoscere a quell'aggregato di potere che si sostanzia e agisce con gli uomini di Berlusconi, le tv di Berlusconi, i giornali di Berlusconi, i mercenari di Berlusconi doti invidiabili di compattezza, risolutezza e maschietta gagliardia nell'andare a bersaglio e colpire duro. Questa gente, capace di tutto e che non si ferma davanti a nulla, gente solida che bada al sodo, sta da quattro giorni ricoprendo di insulti, ingiurie e contumelie varie Prodi accusandolo dei peggiori misfatti senza incontrare, diciamo così, un apprezzabile attività di contrasto. Sì perché nel centrosinistra o Alleanza che dir si voglia, a parte qualche lodevole

eccezione, invece di fare quadrato intorno a Prodi si passa il tempo a eccipere consultando febbrilmente i manuali di bon ton. E mentre dall'altra al Professore viene detto di tutto («Masalzone con la M maiuscola» è l'epiteto più dolce), da questa parte si sfoglia lo Zanichelli per verificare se con l'espressione mercenari si siano, per caso, violate le regole della buona creanza e del galateo che, come è noto, rappresentano la base della lotta politica. Sono costoro le fedeli vestali del linguaggio politicamente corretto, capaci di sopportare le più cocenti sconfitte purché all'avversario ci si rivolga con voce flautata (abbassare i toni) e con fare costruttivo (non basta dire no). Cioché mentre gli uni menavano botte da orbi, e gli altri piccati arricciavano il naso, il grave problema da risolvere non erano più i soldi di Berlusconi che stravolgono il confronto elettorale bensì l'orgoglio di Prodi che contrappone ai mercenari della maggioranza i volontari dell'opposizione. Non ci sentiamo quindi di biasimare il leader dell'Alleanza se dopo aver subito l'ultima cannonata dalla stampa nemica e letto l'ultimo rimbroto sulla stampa amica, l'abbia finita lì dicendo che quella sui mercenari era solo una battuta. Per parte nostra speriamo, crediamo che sia la prima battuta di un lungo, risoluto discorso.

Antonio Padellaro
apadellaro@unita.it



cara unità...

La mandria degli yesmen

Gina Lagorio

Caro Colombo, avrei dovuto scriverti subito, dopo il mestissimo equivoco di cui sei stato vittima. Ma confesso che tanta ignoranza e tanta ingratitudine insieme mi sembravano impossibili: tutto sarebbe svanito subito. Invece no. Niente, in questo paese, svanisce subito se è in ballo un travisamento della verità. Continua inarrestabile lo smantellamento non solo delle idee, ma del vocabolario. Destra e sinistra, consumismo e liberalismo, memoria e menzogna, ambiguità e truffa, tutto si mescola e tout se tient, dicono. In realtà non si tiene proprio più niente, e così proseguendo le cose, nella generale mancanza di informazione, una massa di pecore guidate da un flautista determinato arriverà allo straniamento totale. Se non è del tutto avvenuto, è stato per merito di chi sa ancora dire di no. Per te, caro direttore, per te, cara Unità, perché ci hai informato usando le parole nel loro senso etimologico, che non può che essere quello antico. Chi mente e stravolge e suppone di abitare nella casa delle libertà, è un folle o un criminale. Caro direttore, ti chiedo scusa, non mi riesce di dirti, come volevo, semplicemente grazie, per avermi ogni

mattino aiutato a tirare un fiato lungo per non cedere allo sconforto. Pensa se ci fosse ancora Pasolini, altro che elegia delle lucciole! Questo inganno continuo in cui siamo immersi sta contagiando tutti, anche i più vecchi e tenaci, e ogni aspetto del vivere, non solo l'informazione. Non mi sono meravigliata perciò dell'incidente del Liceo Parini, dove andai a parlare della Resistenza e di Fenoglio negli anni settanta in piena occupazione. Mi ha indignato la mollezza della punizione. Che studiare, lavorare e avere una giusta mercede della propria fatica sia diventato un comportamento superato? Si viola la legge sapendo che poi si chiede il condono, si danneggia la scuola e si sta un pochino, solo un pochino, a casa, si tira la cinghia ma si è contenti perché qualcuno ci ha persuaso per decreto che siamo più ricchi: è la realtà che conta o la sua immagine virtuale? Un giornale come l'Unità, un lavoro come il tuo, sono una seria e nobile maniera di ricerca della necessaria verità nel concreto reale delle cose. Perciò grazie da parte di tutti coloro che non vogliono essere irregimentati nella mandria degli yesmen.

Stragi nazifasciste un sussulto di coscienza

Antonio Russi

Caro Direttore, ho letto sull'Unità l'articolo sulle stragi nazifa-

siste e sul fatto che la Procura militare di La Spezia che le conduce sta per arrendersi per mancanza di fondi. Bisogna impedire con un sussulto di coscienza che venga chiuso, come dice l'autore dell'articolo F. Giustolisi, l'Armadio della Vergogna. Se dobbiamo preoccuparci delle sorti del paese che langue miseramente dopo tre anni di berlusconismo, ebbene dobbiamo capire che tale degrado passa anche, ma vorrei dire soprattutto, attraverso l'insabbiamento della memoria e del ricordo, nelle diverse forme possibili, e il mancato perseguimento dei misfatti del fascismo e dei suoi alleati, ora che i suoi rampolli sono giunti nelle stanze dei bottoni. È un imperativo morale, vorrei anzi che un appello in tal senso giungesse al nostro Presidente della Repubblica che tanto a cuore ha e tanto cerca di suscitare lo spirito di patria. E cos'è una patria in cui si cerca di occultare la memoria o in cui non si fa tutto perché la storia sia piena? Tanto più sono rimasto colpito dalla lettura dell'articolo in quanto avevo appena terminato di leggere - grazie ad un articolo apparso proprio su l'Unità di una ventina di giorni fa in cui si dava conto della vicenda del capitano dell'esercito tedesco Rudolf Jacobs passato e proprio nella zona dell'entoterra spezzino dalla parte dei partigiani e morto poi in combattimento un paio di mesi dopo in un tentativo di liberare numerosi abitanti del posto catturati quali ostaggi dai nazi fascisti - il bellissimo libro di Luigi Monardo Faccini (L'uomo che nacque morendo) che della suddetta vicenda e della trama della lotta partigiana nella zona

ne traccia in forma romanzata e oserei dire in un affresco umanissimo il quadro storico. Il contrasto tra le due letture, quella dell'articolo e quella del libro, è stato in me così forte che ha suscitato il sentimento di scriverle così.

La 'ndrangheta in Molise

Antonio Curcio

La presente per esprimere il mio stupore e sconcerto nel vedermi etichettato dal vostro giornale come un "elemento di spicco della 'ndrangheta calabrese in Molise" ecc. L'articolo è del 3.12.2004 a cura del vs redattore Enrico Fierro.

Desideriamo rassicurare il signor Antonio Curcio: l'Unità non si prende la libertà di etichettare nessuno, tutto quello che abbiamo scritto sui rapporti tra 'ndrangheta e affari in Molise, lo abbiamo letto su documenti investigativi e giudiziari.

Enrico Fierro

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento svolto dal Cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, nella tradizionale occasione del messaggio alla città in occasione della festa del Patrono.

Non può esserci un cittadino, né tanto meno una Città, senza solidarietà, o se essa è sbrigativamente liquidata

La solidarietà appartiene, nonostante guerre, massacri, eccidi, alla storia dell'uomo, alla sua cultura. Ne è, anzi, l'aspetto migliore

Ciò che rende solida la Città

DIONIGI TETTAMANZI

Mi pare importante recuperare il senso civile della solidarietà, troppo spesso pensata esclusivamente come un dovere di soccorrere chi ha meno oppure, secondo accezioni correnti, come il surrogato laico della carità, intesa restrittivamente nella sua accezione tradizionale di elemosina e non come atteggiamento del cuore. Intendiamo la solidarietà come quel vincolo che unisce tutti i cittadini tra loro, che li sorregge nell'impegno civile, che li toglie dal desiderio di essere anonimi in mezzo alla folla. Dico "desiderio", perché è certo che la tentazione dell'anonimato, e quindi della fuga dalle responsabilità, è una tentazione oggi ben presente nella vita dell'uomo, con un suo "tranquillizzante" alone. Potremmo dire che non può esserci un cittadino, né tanto meno una Città, se viene rifiutata la solidarietà, se essa è sbrigativamente liquidata come un insieme di buoni pensieri, tipico di chi si lascia impie-

tosire. Non è, la solidarietà, qualcosa che ha a che vedere con una pietà di basso profilo. È qualcosa di ben più ampio. È, appunto, ciò che rende "solida" la Città, ciò che unisce i cittadini, ciò che non è scritto, né può essere comandato ed è tuttavia necessario, così necessario che senza di essa vengono minate le fondamenta stesse della società. Sarebbe utile, in proposito, tornare ad una riflessione sulle virtù civili necessarie per l'oggi e ad una conseguente pedagogia: giustizia, solidarietà, amore della verità, onestà, fedeltà, saggezza, vigilanza sulla parola. E su ciò che, essendone l'esatto contrario, non serve e va bandito: il protagonismo, il parlare a vanvera, l'infedeltà, la disonestà, la parzialità, la menzogna, la schizofrenia costante tra parole e comportamenti... Senza vani moralismi, ma nella consapevolezza che si deve ripartire da qui nell'educazione dei cittadini e, in particolare, nei comportamenti della classe politica.

(...) La solidarietà appartiene, ad onta di tutto, nonostante guerre, massacri, eccidi, alla storia dell'uomo, alla sua cultura. Ne è, anzi, l'aspetto migliore. L'aspetto che ha consentito il progresso dell'umanità. Che ha impedito all'uomo di autoterminarsi, sterminando gli altri. Che ha reso possibile la messa in comune di ricerche e di studi, di tecnologie e di medicine. Che ha sospinto le coscienze e le azioni di tanti "santi" laici e cristiani, credenti delle più diverse religioni e atei. Che ha animato l'insegnamento di grandi anime perché il bene si diffondesse ovunque. Pensiamo al cammino della solidarietà come alla messa in comune del bene e dei beni, materiali e immateriali, fisici e spirituali. Dire che la solidarietà è un valore civile non significa circoscriverla alla sfera delle istituzioni in senso stretto. Essa rappresenta una questione sociale di tale ampiezza e

importanza, che le istituzioni non possono che assumerla e rifletterla. Non è un caso che la nostra Costituzione sia fondamentalmente solidaristica, indipendentemente dai termini e dalle espressioni che nel tempo sono stati usati. I Padri costituenti non avrebbero mai potuto pensare a qualcosa di diverso. La solidarietà è così anche un modo per rispettare la nostra Costituzione, il suo spirito profondo, la sua forza, la sua ispirazione, quasi il suo "desiderio" di essere per tutti patto amato e condiviso.

Nessuna nazione e nessun popolo potrebbero dirsi "nazione" e "popolo" senza un legame, senza un "patto", senza cardini su cui poggiarsi, senza la condivisione di valori e principi comuni, senza il riconoscimento del vincolo che unisce la società degli uomini, senza l'accettazione di leggi che tutelino la società nel suo insieme: non uccidere, non rubare, aiuta il tuo simile, non tradire l'amico, rispetta chi ti ha dato la vita, proteggi i piccoli e gli indifesi, vivi in pace con tutti. Non sono queste le norme elementari e basilari che dicono, nel concreto, che esiste un reciproco vincolo di solidarietà? Esse sono ancora scritte nel cuore dell'uomo? La nostra cultura le conserva o le ha cancellate?

Una particolare responsabilità per assicurare il vincolo solidaristico in seno alla società è propria di chi governa la Città. Chi ha una responsabilità istituzionale deve rendere possibile l'estrinsecarsi di questo vincolo nella vita cittadina, a tutti i livelli, in tutti i campi, nelle situazioni più diverse. La solidarietà è una virtù civile non tanto nel senso che essa fa sì che il più forte aiuti il più debole, quanto nel senso che rende possibile a tutti la convivenza civile. Non esiste convivenza civile se non è solidale! Se ciò non avviene, significa che ci troviamo di fronte a una patologia sociale e che la società rischia addirittura di essere defraudata della coscienza civile e della forma propria di civiltà. Ecco perché c'è una responsabilità molto forte in capo a chi governa per rendere possibile la solidarietà come pratica abituale e come stile di un'intera Città. Si devono anche fare scelte concrete che esprimano questo valore e la sua centralità sociale e civile. Anzi, la solidarietà deve diventare la fisionomia della Città, il suo volto più caratteristico. La solidarietà, poi, è il presupposto e l'ani-

ma della democrazia, che è partecipazione, capacità per tutti di fare scelte e di prendere parte, in forme diverse, alla vita sociale. Se non ci fosse quel "rendere giustizia", quel "restituire eguaglianza" attraverso la solidarietà, che fine farebbe la democrazia? E, viceversa, se non vi fosse democrazia, quale solidarietà promossa dalle istituzioni potrebbe dirsi tale? Non torneremmo forse al beneficio un tempo "graziosamente" elargito dal sovrano, dove esiste chi è padrone e chi è suddito, chi sta in alto e chi sta in basso, l'uomo superiore e l'uomo inferiore? (...)

Anche chi amministra la Città, che magari lotta per avere più risorse economiche per risolvere le questioni sociali più scottanti, deve sapere che non è solo "pagando" il costo di ciò che serve per risolvere un problema che la persona sarà al centro e che la sua dignità sarà rispettata. Non basta monetizzare un bisogno per risolverlo. Chiediamoci, ad esempio: quali difficoltà di accesso troverà il cittadino? Sarà in grado di superarle se nessuno lo aiuta? E chi o che cosa potrà aiutarlo in queste difficoltà? Pensiamo agli anziani, ai "grandi anzia-

ni", così aumentati di numero nella nostra città rispetto al passato. Com'è l'accesso dei "grandi anziani" a ciò che la politica teoricamente ha pensato per loro? È facile, rapido, comprensibile? Sarà una banalità, ma ci sono moduli dove non è neppure chiaro su quale riga scrivere! E poi, un "grande anziano" ha, a propria volta, di solito, un figlio o una figlia che giovani non sono più. Come sono, allora, l'equilibrio e la qualità della vita di questi altri cittadini?

Per non parlare dell'equilibrio e della serenità di quelle famiglie che hanno in casa, non dico malati psichiatrici, ma anche solo persone care colpite da pesanti forme di depressione. Quali servizi offre la nostra città? Sono sufficienti? Si prendono davvero a cuore le sorti di una persona quando la curano? (...)

Spesso abbiamo in mente che fare progetti significa fare nuove costruzioni, imponenti e significative. Certo, anche la riqualificazione del tessuto urbano ha la sua importanza, come, nell'immaginario collettivo della città, è di grande significato il restauro della Scala, che proprio in questi giorni torna ad essere vista nel suo antico splen-

dore e forse di più, così come la costruzione del nuovo polo fieristico e il recupero a funzioni di pregio, quali quelle della formazione universitaria, per la vita cittadina di grandi aree dismesse e abbandonate. Ma bastano i muri a rendere sostenibile la vita delle migliaia e migliaia di cittadini milanesi di nuova e antica adozione? Dove sta la sostenibilità della vita? (...)

Credo sia giunto il tempo che le forze culturali, sociali, economiche, politiche, finanziarie di questa nostra città si incontrino per una riflessione seria e per un grande progetto che riguardi la "sostenibilità del vivere" per tutti. Una sostenibilità fatta non solo di muri, ma anche di idee, di cultura, di possibilità soprattutto per i giovani, di sicurezza, di serenità per l'avvenire dei singoli e delle famiglie. (...)

La città rischia di sembrare ogni tanto un po' "distratta" e la sua attenzione talvolta è richiamata su problemi e situazioni importanti solo da fatti spesso occasionali e che si impongono all'attenzione perché di particolare gravità. La "distrattone" mette in crisi la solidarietà, quando addirittura non la nega e impedisce del tutto. Eravamo "distratti", guardavamo altrove, se non ci siamo accorti per lungo tempo che migliaia di bambini dei nostri nuovi concittadini non frequentavano la scuola? Eppure è la scuola il luogo dove si imparano le fondamentali regole della convivenza civile, dove si impara a rispettare l'altro, a crescere insieme, a giocare insieme, dove si fanno progetti e lavori comuni. La scuola dovrebbe essere al centro, dentro il cuore pulsante, della Città e delle sue istituzioni.

Se non ci fosse stata però una rilevante discussione su un'altra questione riguardante la scuola - fare cioè una classe omogenea per cultura e religione in una delle scuole pubbliche cittadine -, non si sarebbe probabilmente parlato sulla stampa del problema scolastico in relazione agli immigrati. Purtroppo sappiamo bene come ciò che non passa dalla grande informazione è come se non esistesse: è reale ed esiste solo ciò che la comunicazione mediatica ci presenta. Resta, comunque, la domanda di fondo. Perché non lo "sapevamo"? Perché non ce ne "siamo accorti"? Vivevamo forse altrove? O abbiamo distolto lo sguardo? Volevamo essere tolleranti? Ma è vera tolleranza

za quella che rende indifferenti e non esprime attenzione e stima per l'altro?

Un problema tra i molti che agitano la Città mi ha particolarmente colpito. Si tratta della questione della casa. Oggi trovare casa è un'impresa, una difficoltà senza pari: i costi sono saliti alle stelle. La nostra città, lentamente e inesorabilmente, continua a perdere gli abitanti "storici", perché l'hinterland presenta condizioni dell'abitare relativamente più favorevoli per qualità e per costi. La forte precarizzazione del lavoro, soprattutto fra i più giovani, rende impossibile l'accesso ai mutui per l'acquisto dell'abitazione. La progressiva perdita di potere d'acquisto dei salari rende ancora più gravosa la spesa dell'affitto: due redditi da operai o da piccoli impiegati bastano a fatica a mantenere la famiglia quando la casa non è in proprietà, perché la rata dell'affitto si porta via una cospicua fetta dell'onesto guadagno. Lo stesso vale per i pensionati, che talvolta vivono in case disagiati e non possono provvedere altrimenti. Gli studenti fuori sede si trovano di fronte a costi non certo modesti. Gli immigrati sono costretti a pagare a caro prezzo ciò che di peggio il mercato offre.

La casa è un miraggio o un costo insostenibile. In ogni caso, non riesce più ad essere nemmeno un sogno. Per molti è, piuttosto, un incubo. Così accade che, anche per tutta un'altra serie di ragioni che si aggiungono alla "questione della casa", quella che era definita "classe media" si trovi oggi pericolosamente vicina alla soglia di povertà.

È difficile immaginare un progetto che dia risposte consistenti sul problema della casa? Non nego che lo sia. Ma sono certo - so, con questo, di dare voce a molti e al sentire comune della gente e di ogni persona responsabile - che è urgente e necessario. Non si può ritardare oltre! E, in generale, sulla questione dei redditi e della grave perdita di potere d'acquisto degli stessi, è difficile immaginare un tavolo che - riunendo le forze economiche, commerciali e politiche di Milano - si interroghi seriamente su come rendere possibile la vita in una città che è finita nella graduatoria delle città più care del mondo?

Quest'ultimo fatto potrà anche avere i suoi risvolti positivi, ma porta con sé, e in modo spesso drammatico, esiti comunque pesanti per molte persone e famiglie. Per gli anziani della città. Per i giovani che non dispongono di grandi redditi. Per quanti, non ancora cinquantenni, hanno perduto il lavoro e faticano a ritrovarlo e vorrebbero vivere dignitosamente con la propria famiglia. Per le donne, che oggi sempre più spesso vivono sole con bimbi piccoli a carico e che pagano un prezzo ancora troppo alto per le difficoltà sociali ed economiche che incontrano! Dare vita a questi "tavoli" per studiare e cominciare a mettere in atto un "progetto" di vasti orizzonti sarebbe un modo per Milano di riappropriarsi della sua tipicità e della sua tradizione. Sarebbe un rinnovare quell'affermazione secondo cui "Milano ha il cuore in mano!".



segue dalla prima

Vedi alla voce tasse

Ma cominciare dall'abolizione delle tasse progressive sui redditi non ci sembra in ogni caso una buona strada.

Anche a questo proposito è opportuno dire che nelle discussioni e negli strepiti che accompagnano l'approvazione di questa contorta legge finanziaria si è potuto capire poco - anche negli interventi dei grandi esperti di scienza delle finanze - cosa siano effettivamente le "tasse" e soprattutto la distinzione tra imposte sui redditi e tasse indirette: si è parlato per lo più genericamente di tasse (Berlusconi vuole tagliare le "tasse", la sinistra vuole aumentarle: questo è il messaggio che arriva) lasciando così un grandissimo spazio aperto alla mistificazione e all'inganno dei gonzi (che saremmo noi).

In realtà nel medio evo esisteva una quantità orrenda di tasse (che oggi chiameremmo indirette) sotto forma di gabelle, dazi, pedaggi e ogni sorta di gravame o "gravamina", come si diceva allora, che tartassavano la povera gente: volevi portare il tuo frumento o il tuo vino al mercato per venderlo? Oplà: alla porta della città il gabbelliere ti estorceva gran parte del previsto guadagno con la gabella. Dovevi passare un ponte o percorrere una strada con il tuo cavallo o il tuo somaro? Oplà: il pedaggio che il signore del posto esigeva era obbligatorio per poter proseguire il cammino. Poi le gabelle e i pedaggi erano dati spesso in appalto ai finanzieri del tempo che si arricchivano sulle spalle dei poveri e dei signori. Ma questo è un altro discorso anche se può avere precisi paralleli nel tempo presente.

Per quanto riguarda le tasse il rovesciamento di questo stato di cose, la prima modernità, arrivò nei nostri comuni medievali insieme all'autogoverno dei cittadini con le prime imposizioni dirette sui redditi e sulle proprietà: si pensa che ogni cittadino debba contribuire in proporzione dei suoi averi alle spese necessarie per mantenere la cosa pubblica, per garantire la sicurezza di tutti, per l'amministrazione, per la giustizia. Nei secoli XIII-XV si cominciano ad elaborare i primi "estimi", cioè le prime stime delle proprietà e dei redditi come base dell'imponibile: ci vorranno alcuni secoli perché le imposte dirette acquistino una funzione di primo piano e si passi dalle prime valutazioni empiriche ai catasti scientifici del Settecento (come registrazione delle proprietà immobiliari sulle mappe con calcolo della loro redditività), ma questa strada viene vista come il cammino principale del progresso della civiltà e della modernità. Contemporaneamente le imposte dirette sui redditi passano da pagamenti saltuari al bisogno (per costruire le mura della città, per una guerra ecc., "una tantum" che diventano sempre più frequenti) a pagamenti fissi e continuativi da versare allo Stato da parte dei contribuenti ogni anno. Rimangono a lungo resistenze e privilegi feudali, come si sa, ma anche questi ultimi saranno spazzati via con la Rivoluzione francese alla fine del Settecento. Nello Stato moderno le imposte progressive (che aumentano cioè con l'aumentare del reddito) diventano non soltanto la spina dorsale per la vita delle strutture statali (per il

mantenimento dell'amministrazione, dell'esercito stabile ecc.) ma anche per lo sviluppo della libertà e della democrazia. La prevalenza dell'importanza della tassazione diretta sui redditi rispetto alla riscossione dei tributi derivati dalla tassazione indiretta (dazi, imposte sul consumo ecc.) diventa infatti un fenomeno strettamente intrecciato con la crescita della democrazia e della libertà: il cittadino contribuisce al mantenimento della cosa pubblica in proporzione ai suoi redditi in modo crescente non soltanto per motivi fiscali ma per ridistribuire la ricchezza e per impedire che la ricchezza accumulandosi nelle tasche di pochi non diventi uno strumento per l'affermazione di un potere economico-politico che possa comprare il consenso pubblico deformando il principio dell'eguaglianza dei cittadini, della sovranità del popolo. Per questo è diventata anche importante la tassa di successione, non tanto per i flussi finanziari che da essa derivavano allo Stato quanto per impedire un accumulamento delle fortune all'interno di alcune famiglie in una specie di "mano morta" secolarizzata che creava un'aristocrazia molto peggiore di quella nobiliare appena abbattuta.

Dunque stiamo ritornando già al medio evo. Lo Stato vende i suoi beni, appalta la riscossione delle imposte, punta tutto sulle entrate indirette (accise e tasse sovrapposte per la benzina ecc.) mentre si creano nuove forme di gabelle e di dazi per le vie di comunicazione

vecchie e nuove: non solo ampliamento dei pedaggi delle autostrade date in gestione ai privati ma balzelli di ogni tipo sulle nuove tecnologie, le nuove autostrade dell'informazione). Negli ultimi anni le imposte sulle rendite finanziarie hanno perso praticamente qualsiasi grado di progressività e quelle di successione sono già state abolite; le imposte patrimoniali uno spauracchio da non evocare nemmeno.

Sono già in atto quindi processi mostruosi di concentrazione della ricchezza e del potere economico che mettono in pericolo oggi la democrazia. Non è possibile che il regime democratico sopravviva a lungo in questa situazione nella quale il divario tra la ricchezza di pochi e la povertà o la precarietà di tutti gli altri continui ad aumentare così a dismisura. Non si tratta certamente di un regime di tipo fascista ma in ogni caso di un nuovo tipo di regime pericoloso per la sopravvivenza della democrazia e dello stesso Stato moderno. A questo smantellamento dello Stato democratico il centro sinistra deve reagire senza compromessi, in modo totale, prima che il nuovo accumularsi della ricchezza, la prevalenza delle rendite finanziarie sui redditi da lavoro e la paralisi conseguente dei processi di mobilità sociale impediscano qualsiasi reazione. Il centro sinistra non può essere pro o contro le tasse ma deve dichiararsi contro questa degenerazione del sistema fiscale. La giustizia distributiva legata

allo strumento fiscale è ancora uno dei pochi parametri o valori che possono distinguere la sinistra politica dalla destra.

Bisogna quindi separare questo problema, del sistema fiscale come snodo della vita democratica, dal problema certamente altrettanto importante dell'uso di questo strumento in rapporto allo sviluppo economico del paese. L'entità delle spese pubbliche e quindi dei servizi che lo Stato, le regioni e gli enti locali sono chiamati oggi a fornire ai cittadini, rendono drammatico il problema del necessario pareggio tra le entrate e le uscite; i vincoli internazionali, a cui non ci si può sottrarre dopo l'ingresso nell'euro, rendono impossibile l'applicazione di quella tassa strisciante e inodore che era costituita sino a pochi anni fa dall'inflazione galoppante; la globalizzazione impedisce il ricorso a strumenti che fanno scappare i capitali dal paese (anche se forse sarebbe il momento di valutare il peso e l'utilità di fughe gigantesche di capitali legati alla de-localizzazione industriale molto più che a problemi fiscali).

Certamente sia la destra che la sinistra si devono misurare con l'espansione fuori controllo della spesa pubblica e si devono confrontare con le giuste preoccupazioni dovute ai costi delle funzioni nuove attribuite con il welfare allo Stato e agli altri enti pubblici. È logico che la destra (in Italia come negli Usa, secondo il modello che Bush fornisce ai nostri governanti) tenda a privilegiare la diminuzione delle tasse rispetto all'erogazione dei servizi nella sanità e nella scuola pubblica ecc. Su questo deve misurarsi il centro sinistra per stabilire la compatibilità: quale è la parte del Pil che la comunità nazionale può riservare agli interventi di welfare senza ostacolare lo sviluppo economico e quali di questi interventi sono da privilegiare in questa specifica condizione economica e demografica (caratterizzata dal calo delle nascite, dall'aumento della durata della vita soprattutto): assistenza medica, scuola, pensioni, sostegno alle famiglie ecc. senza riguardo per le rendite parassitarie che si sono formate anche nell'impiego pubblico e per gli sprechi, in modo totalmente concreto e senza miti, contro ogni conservatorismo. Certamente il welfare va riformato con il ricorso all'impegno e all'iniziativa dei cittadini ora troppo abituati, nelle nostre società opulente, a comportamenti di tipo passivo secondo i quali tutto è diritto e nulla dovere. Cominciamo a prendere esempio dai popoli nuovi, anche dagli immigrati che ora si stanno affermando all'interno della nostra società, con una vitalità e una forza di sacrificio a noi ormai ignota.

Sui problemi tecnici non posso certo entrare. Teniamo però presente - e questo è il senso di questo intervento - che l'invocazione dei principi della solidarietà e della sussidiarietà, dell'impegno civile nel volontariato, può mantenersi e svilupparsi soltanto se salviamo le radici democratiche della nostra società con il connesso sistema di imposizione progressiva e giustizia distributiva. Se sfasciamo questo, l'appello al solidarismo cristiano o laico non può che essere una miseranda espressione retorica e un inganno.

Paolo Prodi

| | | |
|--|--|--|
| <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> | | <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> |
| <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> | | <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> |
| <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p> | | |
| <p>La tiratura de l'Unità del 7 dicembre è stata di 133.800 copie</p> | | |

La cucina sapiente e la tavola contenta



serafino zani

Oggetti quotidiani che funzionano bene, e di grande qualità. Per una normalità quieta, fatta di accuratezza tutti i giorni. Serafino Zani ha scelto **Sottsass Associati** per **La cucina sapiente e la tavola contenta**, il nuovo programma di pentole e di posate che si ispirano a una normalità senza clamori, ma realmente straordinaria. Semplicemente.

Zani Serafino srl via Zanagnolo 17b 25066 Lumezzane Gazzolo (Brescia) Italia t +39 030871861 f +39 0308970620 zani@serafinozani.it www.serafinozani.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Il segreto di Vera Drake
21.00 (E 4,50)
Sky Captain and the World of Tomorrow
16.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Eros**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **L'uomo senza sonno**
375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Ferro3 - La casa vuota**
150 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 4,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**
CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
La sposa turca
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Il mistero dei templari**
122 posti 10:30-14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 2 **Donnie Darko Director's Cut**
122 posti 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
SALA 3 **La tela dell'assassino**
113 posti 10:30-15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 4 **Il mistero dei templari**
454 posti 10:30-15:50-18:40-21:30 (E 7,00)
SALA 5 **Babbo bastardo**
113 posti 15:30-20:10 (E 7,00)
Shall we dance?
17:30-22:30 (E 7,00)

SALA 6 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
251 posti 10:30-14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)
SALA 7 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
282 posti 10:30-15:30-18:00-20:30 (E 7,00)
L'uomo senza sonno
22:55 (E 7,00)

SALA 8 **Polar Express**
178 posti 10:30-15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)
SALA 9 **White Chicks**
113 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 10 **Alien vs. Predator**
113 posti 10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
14:30-16:30-18:30-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)
SALA 2 **Occhi di cristallo**
120 posti 22:30 (E 3,60)
Donnie Darko Director's Cut
16:00-18:15-20:30 (E 3,60)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Collateral**
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **2046**
20:15-22:30 (E 5,50)
Yu-Gi-Oh! - Il film
15:15-17:00-18:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Forse sì... Forse no...
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **La terra dell'abbondanza**
21:00 (E)

IL FILM: I delitti della luna piena
Un licantropo che non fa paura
Poca suspense nella Spagna metà '800



Ennesima versione della maledizione dell'uomo lupo. Questa volta spagnola, di ambientazione campagnola, datata 1851 e condita dalla presenza di un Cesare Lombroso galiziano ipnotizzatore che non vuol credere ai licantropi ma preferisce misurarli il cranio. *I delitti della luna piena* di Francisco Plaza (autore di *Second name*) è essenzialmente un thriller in costume che sfuma nell'horror: non fa paura, né vibra di suspense, per cui, vabbè, si può anche non vedere. Il film è ispirato alla storia vera del reo confesso killer seriale notturno Manuel Blanco Romasanta (interpretato nel film da Julian Sands), venditore e scrivano ambulante che sbudellava le sue vittime per trarre sapone dal loro grasso corporeo.

Eros *erotico*
Di Michelangelo Antonioni, Wong Kar-Wai, Steven Soderbergh
Film a tre episodi, tre anche i registi, con Soderbergh subentrato in seconda battuta al posto di Pedro Almodovar. Tema comune, manco a dirlo, l'erotismo. Affrontato in forme e temi diversi, con idee e punti di vista diversi, che fanno di questo lavoro tre film diversi, tenuti insieme oltre che dall'argomento, soprattutto dalla fama e dal calibro degli autori. Antonioni, che ha spento di recente 92 candeline, non girava un film da quasi 10 anni: è un ritorno quindi estremamente significativo.

Ferro 3 *surreale*
Di Kim Ki-Duk con Hee Jae, Seung-yeon Lee
Storia a più strati, surreale e romantica, ma anche cupa e riflessiva, che balla sinuosamente fra golf, amore e violazione di domicilio. C'è un giovane che "si appropria" di case disabitate; e c'è una ragazza, bella e triste, che compare dalle fotografie; e infine un marito ricco e violento. Nel mezzo un amore e una poco ortodossa "ricerca". Ma soprattutto c'è un ché di poetico, di impalpabile, di cui l'autore è esperto distillatore. Tangenti gli spunti, non altrettanto le risposte. Il resto all'immaginazione, alla partecipazione. Consigliato.

Confidenze troppo intime *drammatico*
Di Patrice Leconte con Fabrice Luchini, Sandrine Bonnaire
Non allo psicanalista, ma al consulente finanziario. Un equivoco? O precisa volontà? Non importa, pur sempre di confessioni si tratta. Il regista francese ci offre un film alla sua maniera: grandi dialoghi, personaggi tagliati a confronto, ambiguità e ironico sguardo sull'umanità. Un film parlato, di psicologia distillata, fatto di dettagli e sfumature. Ma soprattutto dotato di eccellenti prove dei due attori. Seduta dopo seduta, l'equivoco continua, e le confidenze gonfiano la stanza. Un film piacevole e interessante.

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Maria Full of Grace**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121782
100 posti **Shall we dance?**
15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
280 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala **Il mistero dei templari**
200 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:00-17:30-21:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103022564
148 posti **Shall we dance?**
17:00-19:15-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Confidenze troppo intime**
250 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **In ostaggio - The Clearing**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Il mistero dei templari**
499 posti 14:50-17:30-20:10-22:50 (E 5,00)
SALA 1 **White Chicks**
143 posti 14:30-20:00 (E 5,00)
Shall we dance?
17:00-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti 15:20-18:10 (E 5,00)
L'uomo senza sonno
20:45-23:00 (E 5,00)

SALA 3 **Un amore sotto l'albero - Noel**
143 posti 15:40-18:00-20:10-22:20 (E 5,00)
SALA 4 **La ragazza della porta accanto**
143 posti 14:30-17:00-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 5 **Donnie Darko Director's Cut**
143 posti 15:15-17:40-20:00-22:20 (E 5,00)

SALA 6 **La tela dell'assassino**
216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)
SALA 7 **Polar Express**
216 posti 15:00-17:30-20:10-22:15 (E 5,00)
SALA 9 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
216 posti 15:00-17:40-20:20 (E 5,00)
SALA 10 **Polar Express**
216 posti 14:00-16:10-18:20-20:30 (E 5,00)
Alien vs. Predator
22:50 (E 5,00)

SALA 11 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti 14:00-16:30-19:05-21:45 (E 5,00)
SALA 12 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
320 posti 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5,00)
SALA 13 **Il mistero dei templari**
216 posti 14:20-17:00-19:40-22:20 (E 5,00)
SALA 14 **Babbo bastardo**
143 posti 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **La tela dell'assassino**
300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)
SALA 2 **Polar Express**
525 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,13)
SALA 3 **Shall we dance?**
600 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo
BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**
CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **L'esorcista: la genesi**
15:00-17:00-21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **The Manchurian candidate**
15:30-18:00-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**
CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Polar Express**
15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Il segreto di Vera Drake**
15:30-17:45-20:00-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo
ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**
RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Polar Express**
300 posti 16:00-18:00-20:10-22:20 (E 4,50)
SALA 2 **La ragazza della porta accanto**
200 posti 16:10-18:10-20:15-22:20 (E 4,50)
SALA 3 **White Chicks**
150 posti 16:15-18:20-20:20-22:30 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **La sposa turca**
16:10 (E 6,50)
La tela dell'assassino
20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**
ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Shall we dance?**
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**
SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Polar Express
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Il mistero dei templari**
15:15-17:40-20:10-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:45-20:00-22:00 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Riposo**
CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Il mistero dei templari**
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Polar Express**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **Donnie Darko Director's Cut**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **In ostaggio - The Clearing**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **White Chicks**
15:30-17:40 (E 7,00)

a cura di Edoardo Semmola
La tela dell'assassino
20:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **Un amore sotto l'albero - Noel**
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo
LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Il mistero dei templari
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:30-20:00-22:00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Polar Express**
15:30-17:30-20:00-22:00 (E 4,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
The Manchurian candidate
15:30-17:45-20:00-22:15 (E 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Donnie Darko Director's Cut**
(E 6,20)
SALA 2 **La tela dell'assassino**
(E 6,20)
SALA 3 **Resident Evil: Apocalypse**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Resident Evil: Apocalypse**
15:00 (E 6,00)
Il segreto di Vera Drake
17:00-19:00-21:00 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
184 posti 15:30-17:45-20:15-22:45 (E 5,00)
SALA 2 **Un amore sotto l'albero - Noel**
448 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)
SALA 3 **Alien vs. Predator**
181 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 4 **Polar Express**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5 **White Chicks**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 6 **La tela dell'assassino**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**
FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Eros
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-18:00-20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**
BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Il mistero dei templari**
16:30-20:00-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Due fratelli**
17:00 (E 5,50)
La ragazza della porta accanto
20:15-22:10 (E 6,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
15:30-17:45-20:15 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **Gli Incredibili - Una normale famiglia...**
16:00-18:15-20:20 (E 6,50)
Shall we dance?
22:30 (E 6,50)

teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Sini - Tel. 010589329
riposo
CARLO FELICE
piazza Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Venerdì ore 20.30 **La traviata** di Giuseppe Verdi, il 13/12 non c'è rappresentazione
DELLA CORTEIVO CHIESA
via Duca d'Acosta, 2 - Tel. 0105342200
Domani ore 20.30 **L'Avaro** di Molière, regia e con Gabriele Lavia, aperte prenotazioni
DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domani ore 21.00 **L'atrio di Aurelia** di Victoria Chaplin, aperte prenotazioni
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 16.00 **Mi mangio la Luna** con Teatro del Piccione e Kikkabù Dance Theatre, aperte prenotazioni
DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Il viaggio di Fabrizio De André** regia Pino Petruzzelli, con P. Petruzzelli e M. Pirovano, aperte prenotazioni per "I vecchi tempi" di Harold Pinter, regia Roberto Andò, con Umberto Orsini
GARAGE
via Casotti, 53b - Tel. 010522185
Domani ore 21.00 **La leggenda di Rama** con Angela Dellepiane e Gian Castello
GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 21.00 **Ornuno e Ibero** con Maurizio Crozza, regia Giorgio Gallione
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Domani ore 20.00 **Progetto Ian McEwan** "L'inventore di sogni" e "L'uomo nell'armadio", regia Giorgio Gallione, con Giorgio Scaramuzzo e Eugenio Allegri
POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00 **Rugantino** di Garinei & Giovannini, coreografie Sims Landi, musiche Armando Trovajoli, regia Pietro Garinei, con Michela La Ginestra, Fiorella Rubino, Eddy Angelillo e Maurizio Mattioli, domenica ore 16.00

ANCORA UN BUON SEGNO

con **l'UnitàOnline** puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi / 105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

mercoledì 8 dicembre 2004

| | |
|---|---|
| TORINO | |
| ADUA | |
| corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521 | |
| SALA 100 | La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |
| SALA 200 | Polar Express 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |
| SALA 400 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| AGNELLI | |
| via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 | |
| 374 posti | Spider-Man 2 17:00-19:15-21:30 (E 4,15) |
| ALFIERI | |
| piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | |
| Sala Alfieri | Riposo |
| Solferino 1 | Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50) |
| Solferino 2 | Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50) |
| AMBROSIO MULTISALA | |
| corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007 | |
| SALA 1 | Donnie Darko Director's Cut 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| SALA 2 | White Chicks 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75) |
| SALA 3 | The Park - Biglietto per l'Inferno 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75) |
| ARLECCHINO | |
| corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | |
| SALA 1 | La tela dell'assassino 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| SALA 2 | White Chicks 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70) |
| CAPITOL | |
| via Cernaia, 14 Tel. 011540605 | |
| 488 posti | Riposo |
| CARDINAL MASSAIA | |
| Via Massaja, 104 Tel. 011257881 | |
| | Riposo |
| CENTRALE | |
| via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | |
| 240 posti | Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |
| CHARLIE CHAPLIN | |
| via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723 | |
| SALA 1 | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| CINEMA TEATRO BARETTI | |
| Via Baretti, 4 Tel. 0118125128 | |
| 112 posti | Riposo |
| CINEPLEX MASSAUA | |
| piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300 | |
| SALA 1 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 2 | Un amore sotto l'albero - Noel 117 posti 20:20-22:40 (E 7,00) |
| SALA 3 | Il mistero dei templari 127 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00) |
| SALA 4 | White Chicks 127 posti 15:10-17:50-20:10-22:30 (E 7,00) |
| SALA 5 | Polar Express 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50) |
| DORIA | |
| via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 | |
| 448 posti | Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| DUE GIARDINI | |
| via Montalcone, 62 Tel. 0113272214 | |
| SALA NIRVANA | Polar Express 295 posti 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50) |
| SALA OMBREROSSE | Confidenze troppo intime 149 posti 15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50) |
| ELISEO | |
| via Monginevro, 42 Tel. 0114475241 | |
| BLU | Exils 220 posti 15:40-18:20-20:25-22:30 (E 6,50) |
| GRANDE | Polar Express 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50) |
| ROSSO | Eros 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| EMPIRE | |
| piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 | |
| 244 posti | Donnie Darko Director's Cut 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70) |
| ERBA MULTISALA | |
| corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | |
| SALA 1 | Camminando sull'acqua 120 posti 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 6,00) |
| SALA 2 | Riposo 360 posti |
| ESEDRA | |
| Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 | |
| 221 posti | Riposo |
| FIAMMA | |
| corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 | |
| 1284 posti | Riposo |
| FRATELLI MARX & SISTERS | |
| corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | |
| Sala Chico | La sposa turca 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50) |
| Sala Groucho | Polar Express 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50) |
| Sala Harpo | La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,50) |

| | |
|---|---|
| FREGOLI | |
| piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373 | |
| 238 posti | Riposo |
| GIOIELLO | |
| via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | |
| 500 posti | Riposo |
| GREENWICH VILLAGE | |
| Via Po, 30 Tel. 0118173323 | |
| SALA 1 | Riposo |
| SALA 2 | Riposo |
| SALA 3 | Riposo |
| IDEAL CITYPLEX | |
| corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | |
| SALA 1 | Il mistero dei templari 754 posti 15:40-18:30-22:30 (E 7,00) |
| | Il mistero dei templari 15:40-18:30-22:30 (E 7,00) |
| SALA 2 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 3 | The Manchurian candidate 148 posti 20:00-22:30 (E 7,00) |
| SALA 4 | Un amore sotto l'albero - Noel 141 posti 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| SALA 5 | La tela dell'assassino 132 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| KING | |
| via Po, 21 Tel. 0118125986 | |
| 180 posti | Riposo |
| KONG | |
| via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 | |
| 107 posti | Riposo |
| LUX | |
| galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 | |
| 1336 posti | La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| MASSIMO MULTISALA | |
| via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | |
| Sala 1 | Ferro3 - La casa vuota 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50) |
| Sala 2 | Il segreto di Vera Drake 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50) |
| Sala 3 | L'angelo ubriaco 149 posti 16:30 (E 5,20) |
| | Nessun rimpianto per la mia giovinezza 18:30 (E 5,20) |
| | Uomini e no 20:30 (E 5,20) |
| | Diario di una schizofrenica 22:30 (E 5,20) |
| MEDUSA MULTISALA | |
| via Livorno, 54 Tel. 0114811221 | |
| SALA 1 | Il mistero dei templari 262 posti 14:10-17:00-19:50-22:40 (E 7,00) |
| SALA 2 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 201 posti 14:15-16:55-19:40-22:40 (E 7,00) |
| SALA 3 | Un amore sotto l'albero - Noel 124 posti 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,00) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 132 posti 13:30-16:20-19:10-22:00 (E 7,00) |
| SALA 5 | Polar Express 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00) |
| SALA 6 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 160 posti 13:30-16:10-18:50-21:30 (E 7,00) |
| SALA 7 | La tela dell'assassino 132 posti 15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00) |
| SALA 8 | Alien vs. Predator 124 posti 14:20-18:35-22:45 (E 7,00) |
| | Babbo bastardo 16:40-20:50 (E 7,00) |
| MONTEROSA | |
| Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 | |
| 444 posti | Spider-Man 2 21:00 (E 4,50) |
| NAZIONALE | |
| via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173 | |
| SALA 1 | Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | 2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50) |

Torino e provincia cinema e teatri

| | |
|--|---|
| NUOVO | |
| corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | |
| NUOVO | Riposo |
| SALA VALENTINO 1 | Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 6,20) |
| SALA VALENTINO 2 | Riposo 300 posti |
| OLIMPIA MULTISALA | |
| via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448 | |
| SALA 1 | Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00) |
| SALA 2 | Shall we dance? 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00) |
| PATHE LINGOTTO | |
| via Nizza, 230 Tel. 01166787856 | |
| SALA 1 | Polar Express 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) |
| SALA 2 | Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50) |
| SALA 3 | Babbo bastardo 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50) |
| SALA 4 | Il mistero dei templari 140 posti 16:15-19:20-22:15 (E 7,50) |
| SALA 5 | Alien vs. Predator 280 posti 15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50) |
| SALA 6 | Gli incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50) |
| SALA 7 | Il magico Natale di Rupert 280 posti 15:05 (E 7,30) |
| | The Park - Biglietto per l'Inferno 17:20-20:05-22:20 (E 7,30) |
| SALA 8 | La tela dell'assassino 141 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50) |
| SALA 9 | La ragazza della porta accanto 137 posti 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,50) |
| SALA 10 | Donnie Darko Director's Cut 15:00-22:45 (E 7,50) |
| SALA 11 | White Chicks 14:50-17:25-20:10-22:50 (E 7,50) |
| PICCOLO VALDOCCO | |
| via Salerno, 12 Tel. 0115224279 | |
| 360 posti | Big Fish - Le storie di una vita incredibile 21:00 (E 3,50) |
| Sala 2 | Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:00 (E 3,50) |
| REPOSI MULTISALA | |
| via XX Settembre, 15 Tel. 011531400 | |
| SALA 1 | Il mistero dei templari 640 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20) |
| SALA 2 | L'uomo senza sonno 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20) |
| SALA 3 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20) |
| SALA 4 | The Manchurian candidate 149 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20) |
| SALA 5 | Polar Express 100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20) |
| ROMANO | |
| piazza Castello, 9 Tel. 0115620145 | |
| SALA 1 | Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50) |
| SALA 2 | Maria Full of Grace 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50) |
| SALA 3 | In ostaggio - The Clearing 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |
| STUDIO RITZ | |
| via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | |
| 287 posti | Immortal (ad vitam) 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50) |
| VITTORIA | |
| via Roma, 356 Tel. 0115621789 | |
| 1054 posti | Riposo |
| PROVINCIA DI TORINO | |
| AVIGLIANA | |
| CORSO | |
| corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 | |
| 364 posti | Riposo |
| BARDONECCHIA | |
| SABRINA | |
| via Medail, 71 Tel. 012299633 | |
| 359 posti | Shall we dance? 21:15 (E) |

teatri

| | |
|--|--|
| Torino | |
| | |
| ALFIERI | |
| piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800 | |
| Oggi ore 12.45 Mezzogiorno a Teatro "La ballata degli impiccati" con Andrea Beltramo, di Roberto Mussapi, a cura di Nanni Garella, il mercoledì ore 13.45 | |
| CAFÉ PROCOPE | |
| via Juvarrà, 15 - Tel. 011540675 | |
| Domani ore 21.30 Colder | |
| CARDINAL MASSAIA | |
| via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881 | |
| Oggi ore 16.00-21.00 Imputato alzatevi di e con G. Molino | |
| CARIGNANO | |
| piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048 | |
| Oggi ore 20.45 Stramilano (DienOTT - storie di una città tra musica e parole) con Adriana Asti, domenica 15.30 | |
| COLOSSEO | |
| via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034 | |
| Domani ore 21.00 Fiorella Mannoia in concerto | |
| ERBA | |
| corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447 | |
| Oggi ore 16.00 1 re del petrolio con il gruppo Teatro Alfatre, regia di Bruno Montano e Giancarlo Bio | |
| GOBETTI | |
| via Rossini, 8 - Tel. 0115168412 | |

| | |
|--|---|
| Garfield - Il film | |
| 17:30 (E) | |
| BEINASCIO | |
| BERTOLINO | |
| Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 | |
| 302 posti | Riposo |
| WARNER VILLAGE LE FORNACI | |
| Tel. 01136111 | |
| sala 1 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 411 posti 16:35-19:10-22:00 (E 7,20) |
| sala 2 | Polar Express 411 posti 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,20) |
| sala 3 | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 307 posti 15:10-17:10 (E 7,20) |
| | Il mistero dei templari 20:50 (E 7,20) |
| sala 4 | White Chicks 144 posti 15:05-17:30-19:50-22:10 (E 7,20) |
| sala 5 | Donnie Darko Director's Cut 144 posti 14:50-17:20-19:45-22:20 (E 7,20) |
| sala 6 | Il mistero dei templari 544 posti 16:50-19:30-22:15 (E 7,20) |
| sala 7 | La tela dell'assassino 246 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20) |
| sala 8 | Alien vs. Predator 124 posti 20:30-22:40 (E 7,20) |
| sala 9 | Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:40-20:50-23:00 (E 7,20) |
| BORGARO TORINESE | |
| ITALIA | |
| via Italia, 45 Tel. 0114703576 | |
| 204 posti | Riposo |
| BUSSOLENO | |
| NARCISO | |
| C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 | |
| 480 posti | Riposo |
| CARMAGNOLA | |
| MARGHERITA | |
| via Donizetti , 23 Tel. 0119716525 | |
| 378 posti | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:20-19:30 (E 5,50) |
| | The Manchurian candidate 21:30 (E 5,50) |
| CESANA TORINESE | |
| SANSICARIO | |
| frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564 | |
| | Riposo |
| CHIERI | |
| SPLENDOR | |
| Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601 | |
| 300 posti | Il segreto di Vera Drake 21:15 (E 5,50) |
| | Palle al balzo - Dodgeball 16:00-17:45-19:30 (E 5,50) |
| UNIVERSAL | |
| piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 | |
| 207 posti | Riposo |
| CHIVASSO | |
| CINECITTA' | |
| Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586 | |
| | Riposo |
| MODERNO | |
| via Roma, 6 Tel. 0119109737 | |
| 314 posti | Un amore sotto l'albero - Noel 14:00-16:00-18:00-20:00-22:15 (E 6,00) |
| POLITEAMA | |
| via Orti, 2 Tel. 0119101433 | |
| 379 posti | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:15-17:30-19:45-22:05 (E 4,00) |
| CIRIÈ | |
| NUOVO | |
| via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984 | |
| | Riposo |
| COLLEGNO | |
| REGINA | |
| via San Massimo, 3 Tel. 011781623 | |
| Sala 1 | The Manchurian candidate 16:30-18:50-21:15 (E) |

| | |
|---|---|
| Sala 2 | Polar Express |
| 149 posti | 16:30-18:30-20:30 (E) |
| STAZIONE | |
| Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792 | |
| 270 posti | Il mistero dei templari 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00) |
| STUDIO LUCE | |
| Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737 | |
| 149 posti | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00) |
| CUORGNÈ | |
| MARGHERITA | |
| Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 | |
| 560 posti | Un amore sotto l'albero - Noel 15:00-17:00-21:30 (E 6,50) |
| GIAVENO | |
| S. LORENZO | |
| via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 | |
| 348 posti | Riposo |
| IVREA | |
| BOARO - GIUSTI | |
| via Palestro, 86 Tel. 0125641480 | |
| | Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:30-20:00-22:30 (E 7,00) |
| LA SERRA | |
| corso Botta, 30 Tel. 0125627573 | |
| 368 posti | Eros 16:00-18:00-20:00-22:15 (E 5,50) |